

## PARTE SECONDA

## ORDINE DELLA COMUNIONE DEGLI INFERMI

## CAPO I

*Cerimonie e preghiere nei diversi rami del rito bizantino.*

Esaminerò i diversi riti in uso nei vari rami del rito bizantino. Anche per questa cerimonia non esiste nei più antichi eucologi un ordine di preghiere o di cerimonie definite che sia poi passato nel codice ufficiale dell'eucologia bizantina.

Vi sono invece parecchie consuetudini apparse nel corso dei secoli che, utilmente confrontate, potranno servire di base per la costituzione di un rito ad uso delle Chiese che non lo hanno ancora determinato.

## § 1.

*Presso i Greci.**Consuetudini dei secoli xv, xvi e xvii. — Prescrizioni e usanze contemporanee.*

Le preghiere e le cerimonie per la Comunione degli infermi, non hanno mai preso lo sviluppo nè acquistato nella pratica delle chiese bizantine di lingua greca la precisione che troviamo nei libri slavi.

Simeone di Tessalonica indica brevemente le usanze del suo tempo (1).

Quando si dispone ad amministrare la s. Eucaristia ad un infermo, il Sacerdote, rivestito dell'epitrachelio, con il massimo rispetto,

prende con il cucchiaino una particola della s. riserva e la mette dentro il calice. Tale è l'antica consuetudine, afferma lo scrittore.

Recandosi in casa dell'ammalato, porta ostensibilmente questo calice, preceduto da una fiaccola accesa.

L'Arcivescovo di Tessalonica condanna severamente l'uso di portare le s. specie sul petto, come dice d'esserne stato testimone, e di camminare o di sedere con essa. Soltanto in caso di necessità può essere omissa il cerimoniale che ha brevemente descritto: per esempio quando si deve attraversare un deserto o quando vi è pericolo che in mezzo ai pagani la s. Eucaristia possa essere schernita.

Queste norme debbono essere osservate dai Sacerdoti secolari e dagli ieromonaci nei monasteri, anche quando si fa ritorno alla chiesa.

Ecco poi il modo di portare la s. Eucaristia riferito da L. Allazio (1).

Quando amministra il viatico, il Sacerdote, accompagnato da Diaconi con torce accese, e recitando salmi ed altre preghiere di circostanza, porta seco la pisside (πυξίδα) della riserva ricoperta e si reca al domicilio del moribondo. Ivi giunto, estrae dalla pisside per mezzo del cucchiaino una margarita e le versa sopra un poco di vino per ammolirla. Dopo la confessione del moribondo, e la recita di preghiere da parte del Sacerdote e dell'infermo, gli viene somministrata la s. particola.

Poi il Sacerdote implora le benedizioni celesti sul malato e tutti tornano in chiesa con la medesima solennità e la pisside è riposta nel suo luogo.

L. Allazio afferma che a Costantinopoli, come in altre città, i Turchi mostrano il massimo rispetto per le s. specie portate agli ammalati.

D'altronde i loro agenti di polizia sono sempre pronti ad impedire ogni offesa al sacramento e proteggono i sacerdoti che debbono adempiere il loro dovere anche dopo il coprifuoco.

P. Arcudio, invece, raccomanda ai Sacerdoti di non portare la

1) Op. cit. Patr. gr. t. CLV, col. 949.

1) De templis Graecorum, ed. cit., p. 32-33. Cf. De perpetua consensione Appendix col. 1605-1609.

croce nè di usare il campanello (!) nei paesi occupati da Turchi, come se i Greci avessero le stesse usanze dei Latini (1).

G. Goar osserva che il Sacerdote rivolge agli ammalati le parole: Μετὰ φόβου Θεοῦ. . . prima di comunicarli con una particola imbevuta di vino. Nell'atto della comunione proferisce le parole solite: Μεταλαμβάνει ὁ δούλος τοῦ Θεοῦ (ὁ δεῖνα). . . (2).

Nella seconda metà del secolo XVII appare la prima edizione di un piccolo libro di autore anonimo che ha per titolo principale Ἐπίσκεψις Πνευματικοῦ πρὸς ἀσθενῆ.

Porta la censura di L. Allazio e deve essere stato redatto da un autore cattolico e di rito bizantino, probabilmente da un Italo-greco (3). Contiene norme e consigli sul modo di comportarsi del Sacerdote e dell'infermo, quando questi si prepara ad una morte cristiana (confessione, comunione, preghiere per l'agonia, ecc.).

L'ordine della comunione si svolge nel modo seguente:

Entrando nella casa dell'infermo il Sacerdote dice: Μετὰ φόβου Θεοῦ, πίστεως καὶ ἀγάπης πρόσελθε τῷ Χριστῷ, Ἀδελφέ.

Depone i s. doni sul luogo preparato. Domanda all'infermo se ha bisogno di aggiungere qualche cosa alla confessione fatta precedentemente e l'esorta alla contrizione dei suoi peccati.

Poi recita l'orazione seguente sopra il suo capo: Δέσποτα Κύριε, ὁ Θεὸς καὶ Πατὴρ ἡμῶν, ὁ ἐν ὑψηλοῖς κατοικῶν, καὶ τὰ ταπεινὰ ἐφορῶν

1) Op. cit. Cap. LIX p. 399. Nel capo LVI l'autore asserisce che la particola è inzuppata con un poeο di vino o di acqua, p. 395. Is. Habert ripete questa particolarità. Ἀρχιερατικὸν seu Liber Pontificalis Græcorum. Obs. X. Appendix et Digressio de communione aegrotantium. Parigi 1676, p. 273.

2) 60 p. 130-131, n. 180 Cf. anche la sua *Attestatio* alla fine della dissertazione di B. Nihusio De Comunione Orient. sub specie unica in L. Allatii De perpetua consensione App., col. 1162. — Ioh. Mich. Heineccius op. c., 2ª Parte, c. VI, § 49, p. 271.

3) E. Legrand non descrive questa prima edizione che deve essere rarissima. A. Almazov sospetta con buone ragioni che l'autore sia un Italo-greco AL<sup>2</sup> t. II, p. 27. La seconda edizione stampata a Venezia (come probabilmente la prima edizione) è dell'anno 1781. Ἐπίσκεψις Πνευματικοῦ πρὸς ἀσθενῆ. Ἦτοι Ἐξομολογητάριον ὀφέλιμον πολλὰ, καὶ ἀναγκαῖον περὶ τοῦ Μυστηρίου τῆς Μετανοίας, καὶ περὶ διορθώσεως τῶν ἀσθενούντων. Anche di questa seconda edizione si conoscono pochissime copie. Ho la fortuna di possederne un esemplare. Il rito della comunione dell'infermo si trova a p. 49-53.

ὁ Ἅγιος, καὶ ἐν Ἁγίοις ἀπαναπαυόμενος· ὁ διὰ τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν ἐξαποστείλας τὸν μονογενῆ σου Υἱόν, καὶ Θεὸν ἡμῶν, ἐπάκουσόν μου δεομένου σου ὑπὲρ τοῦ δούλου σου τούτου, καὶ παράσχου αὐτῷ συγγνώμην καὶ ἄφεσιν τῶν ἁμαρτιῶν, καὶ ἀξίωσον αὐτὸν ἀκατακρίτως μεταλαβεῖν τοῦ τιμίου καὶ ζωοποιοῦ Σώματος, καὶ Αἵματος τοῦ ἀγαπητοῦ σου Υἱοῦ, καὶ δι' αὐτοῦ ἐνωθῆναι μετὰ σοῦ τοῦ Πατρὸς, καὶ τοῦ Ἁγίου Πνεύματος, καὶ φυλαττόμενον ἐν τῇ Ἐκκλησίᾳ σου ἀπὸ παντὸς πονηροῦ καὶ ἀπὸ πάσης ἀκαθαρσίας ἀπολαῦσαι ἐκτυπώτερον τῆς μυστικῆς σου τραπέζης ἐν τῇ ἀνεσπέρῳ ἡμέρᾳ τῆς Βασιλείας σου σὺν πᾶσι τοῖς Ἁγίοις σου, ὅτι σὺ εἶ ὁ Θεὸς ἡμῶν κ. τ. λ. (1)

Poi l'infermo recita le orazioni seguenti:

Πιστεύω, Κύριε, καὶ ὁμολογῶ. . .

Ἄνες, ἄφες, συγχώρησον ὁ Θεὸς. . . (cf. Ἀκολουθία τῶν Τυπικῶν).

Mentre somministra il viatico, il Sacerdote dice:

Σοὶ τῷ (δεῖνι) μεταδίδεται τὸ πανάχραντον καὶ ζωοποιὸν Σῶμα καὶ Αἷμα τοῦ Κυρίου, καὶ Θεοῦ, καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν καὶ εἰς ζωὴν αἰώνιον.

Dopo la comunione, il Sacerdote dice: Τοῦτο ἤψατο τῶν χειλέων σου. . .

Ed in fine la preghiera: Τὸ Σῶμά σου τὸ Ἅγιον, Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ ὁ Θεὸς ἡμῶν, γένοιτο τῷ δούλῳ σου τούτῳ, εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν αὐτοῦ, καὶ εἰς ζωὴν αἰώνιον· εἰς πίστιν, καὶ ἐλπίδα βεβαίαν· εἰς φωτισμὸν τῆς καρδίας αὐτοῦ· εἰς ἀποτροπὴν πάσης διαβολικῆς ἐνεργείας, εἰς συντήρησιν τῆς χάριτός σου, καὶ εἰς καλὴν ἀπολογία τὴν ἐπὶ τοῦ φοβεροῦ βήματός σου.

Il Sacerdote recita l'orazione seguente: Ἐλέησον ἡμᾶς ὁ Θεὸς. . .

Ἐπι δεόμεθα ὑπὲρ ἐλέους, ζωῆς, υγείας, εἰρήνης, ἐπισκέψεως, συγχωρήσεως καὶ καλοῦ τέλους τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ (τοῦ δεῖνος).

Καὶ ὑπὲρ τοῦ συγχωρηθῆναι αὐτῷ. . .

Ἵτι ἐλεήμων. . .

L'infermo recita l'orazione di ringraziamento seguente:

Εὐχαριστῶ σοι Χριστέ ὁ Θεὸς μου, ὅτι ἠξιώσας με τὸν ἁμαρτωλὸν μεταλαβεῖν τῶν ἀχράντων σου Μυστηρίων· δοξολογῶ τὴν ἀμετρον ἀγά-

1) Questa orazione offre molte analogie con l'Εὐχὴ ἐπὶ τῶν μιαινοφαγησάντων (quelli che hanno mangiato cibi impuri). Eucologio Roma 1873, p. 334. Si trova nei monumenti liturgici slavi antichi come preghiera contro impurità. Cf. AL<sup>2</sup> t. c., p. 28, n. 74.

πην σου, καὶ εὐσπλαγχίαν ὅπου ἔδειξας εἰς ἐμὲ, νὰ καταδεχθῆς νὰ ἐνωθῆς μὲ ἐμένα τὸν μεμολυσμένον. Λοιπὸν παρακαλῶ σε, Κύριε, νὰ γέ-  
νουν αὐτὰ τὰ Ἅγια Μυστήρια εἰς ἴασιν καὶ κάθαρσιν τῆς ψυχῆς μου,  
καὶ τοῦ σώματος, εἰς ἀποτροπὴν παντὸς ἐναντίου, εἰς φωτισμὸν τῆς  
καρδίας μου, εἰς εἰρήνην τῶν ψυχικῶν μου δυνάμεων, εἰς περιποίησιν  
τῶν ἐντολῶν σου, εἰς προσθήκην τῆς θείας σου χάριτος, εἰς ἀβραβῶνα  
τῆς μελλούσης ζωῆς, καὶ βασιλείας, καὶ εἰς ἀπολογία εὐπρόσδεκτον  
ἐπὶ τοῦ φοβεροῦ σου βήματος. Ναὶ Κύριε διὰ πρεσβειῶν τῆς παναχράν-  
του σου Μητρὸς, καὶ πάντων σου τῶν Ἁγίων. Ἀμήν (1).

Se l'ammalato è ancora cosciente, il Padre Spirituale lo esorta ad emettere gli atti delle virtù teologali ed a rassegnarsi alla volontà di Dio.

In tema di usanze contemporanee riferirò qui alcune osservazioni di D. Georgopulo e le prescrizioni suggerite nelle Costituzioni del Sinodo intereparchiale delle eparchie di Lungro e Piana degli Albanesi e del monastero di S. M. di Grottaferrata (13-16 ottobre 1940).

La Ἱερὰ Ἀνθολογία (2) prescrive quanto segue:

Eccettuato il caso di necessità, il Sacerdote si reca dalla chiesa alla casa dell'infermo, a capo scoperto e preceduto da una fiaccola. Per la comunione dell'infermo nessuna preghiera speciale è prescritta, ma si suppone la sua confessione, se ha coscienza del suo stato.

Nel dubbio che l'infermo abbia perduto i sensi, prima di somministrargli il s. viatico, il Sacerdote con un piccolo cucchiaino gli porgerà un poco d'acqua, e se l'ammalato la prende facilmente, gli darà poi la s. Comunione.

Se poi l'infermo ha completamente perduto i sensi, il Sacerdote si accontenti di tracciare il segno della croce sulle sue labbra con il cucchiaino eucaristico.

Le Costituzioni summenzionate delle eparchie italo-greche indicano il seguente ceremoniale (3).

1) Questa preghiera e la precedente sembrano essere composte dall'autore.

2) GEO, Parte II § 22, p. 117.

3) Costituzioni, App. III, Grottaferrata 1943, p. 114.

### *In chiesa.*

Il Sacerdote, rivestito dell'epitrachelio, innanzi all'altare recita Εὐλογητὸς . . . , il trisaghion sino all'ecfonesi del Πάτερ ἡμῶν. Aperto l'artoforio, fa una metania profonda e prende la teca contenente la s. riserva, ne estrae una particola che depone in un'altra teca, e la copre con l'aer.

### *Verso la casa dell'infermo.*

Il Sacerdote cammina, possibilmente preceduto da un chierico che porta una fiaccola e un campanello (!). Se non può portare l'Eucaristia con questi segni esterni, chiude la teca in una borsa pendente dal collo, nascosta sotto il raso.

### *Nella casa dell'infermo.*

Depone la teca sopra un tavolo coperto almeno da un panno tra due candele accese e fa una metania profonda.

### *Comunione dell'infermo.*

Il Sacerdote dice: Μετὰ φόβου Θεοῦ . . . e amministra la s. Eucaristia. Poi recita l'ectenes: Ὁρθοί, μεταλαμβάνετε . . . con l'ecfonesi e termina con la piccola apolisi.

## § 2

### *Presso gli Slavi.*

#### *a) Russi.*

È presso gli Slavi, che troviamo i primi accenni liturgici e canonici della comunione degli infermi. Anche da tempo essi hanno istituito un rito ben definito.

Per conoscerne l'origine dobbiamo di nuovo ricorrere alle interrogazioni di Kirik e alle risposte di Nifonte (1).

1) Interrogazione 56 PAV p. 37; Gœtz, op. cit., p. 267. L'interr. 15 riguarda la prescrizione di aggiungere un poco di vino consacrato al pane. Nell'interr. 17 è affermato il principio di somministrare la comunione agli infermi, mentre le interr. 17 e 18 si riferiscono ai posseduti dal demone GOE,

Nella risposta LVI sono prescritte le seguenti orazioni che indicano per maggior comodità con parole greche:

Εὐλογητὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν...

Παναγία Τριάς... .

Πάτερ ἡμῶν... Πιστεύω εἰς ἕνα Θεὸν... Τοῦ δεῖπνου σου τοῦ μυστικοῦ...

Δόξα Πατρί... Βασιλεῦ οὐράνιε... .

Καὶ νῦν... Θεοτοκίον, forse quello corrispondente al tono precedente (πλ. β') Ὁ τὴν εὐλογημένην...

Κύριε ἐλέησον (40 volte).

Preghiere della comunione.

Somministrazione dei s. doni e dell'acqua che ha servito per l'abluzione (1).

Finalmente, è raccomandato di preparare un vaso destinato a ricevere le s. specie, se queste fossero rigettate dall'infermo, con la prescrizione di buttarle nel fiume (in acqua corrente).

Questo rito primitivo è stato in seguito accresciuto con altri troparii e preghiere.

A. Almazov ne studia accuratamente lo sviluppo attraverso i manoscritti e gli stampati così della Russia sud-occidentale come della Russia nord-orientale. Del resto questo sviluppo è parallelo in queste due regioni. Il trebnik di Pietro Moghila, Metropolita di Kiev, stampato nel 1646, che ha un'importanza capitale nella formazione del rito slavo, riproduce in sostanza l'ordine della comunione degli infermi contenuto nel trebnik di Strjatin.

L'edizione del trebnik di Mosca dell'anno 1687, che fu di uso

p. 230-232. Nifonte afferma che questi non sono esclusi dalla comunione se non tradiscono il mistero e se non prorompono in parole di bestemmia, appoggiandosi sopra il canone III di Timoteo, Patr. di Alessandria (I. B. Pitra, *Iuris ecclesiastici græcorum historia et monumenta*, t. I, Roma 1864, p. 630). — Al contrario, ad un interrogazione dell'Egumeno Atanasio sulla medesima questione risponde negativamente il Metropolita Cipriano. Però questi ricorre al canone II di Timoteo che riguarda il battesimo. PAV op. c., p. 251. Nella prima interrogazione e risposta di Kirik e di Nifonte si asserisce che le s. specie, rigettate da un fedele in seguito a malattia, debbono essere bruciate. PAV p. 21-23; GOE p. 209-211.

1) Non può trattarsi di acqua aggiunta al pane eucaristico, perchè non troviamo nessun accenno a questa consuetudine; anzi è espressamente esclusa dalla questione e risposta 14 PAV p. 28; GOE p. 229.

universale nella Chiesa russa, è la riproduzione quasi senza mutamenti del trebnik di Ostrog (1).

Il Regolamento di Pietro il Grande (1720) prescrive al sacerdote di ascoltare la confessione dell'infermo senza la presenza di chicchesia, ma esige che nell'atto di ricevere la s. comunione assistano i parenti e i famigliari della casa, nonchè i membri del clero locale (2).

Oltre l'ordine del trebnik i manuali di liturgia più recenti contengono le prescrizioni e le preghiere seguenti.

### 1. Dalla chiesa alla casa dell'infermo.

Il Sacerdote riveste l'epitrachelio e gli epimanikia.

Prende nel tabernacolo una particola intinta e la mette in una teca speciale, che si usa per la comunione degli infermi, chiamata дароносица e fatta d'oro, d'argento o d'altro metallo dorato. Si compone di due parti. In una parte, si trova una scatoletta con coperchio per ricevere i s. doni; nell'altra si mette il cucchiaino e un calice di piccole dimensioni. Alle volte, c'è ancora posto per tenervi una spugna. Questa teca è contenuta in una borsetta di stoffa preziosa, munita di nastrini, in guisa che il Sacerdote la possa portare pendente sul petto. In una salvietta pulita il Sacerdote porta la croce, l'epitrachelio e gli epimanikia, se non li vuole portare per la strada (3).

Lungo il tragitto il Sacerdote deve serbare il silenzio e non dare occasione ad altri di parlargli. Non può deporre la teca in qualsiasi luogo (4).

Nessun accompagnamento è prescritto, nessun segno esterno.

1) Cf. A. Almazov *Тайная Исповѣдь въ Православной Восточной Церкви*, t. II, Odessa, 1894 cap. I, p. 25-102.

2) Supplemento al regolamento. I Parte. Dei Sacerdoti, dei Diaconi, e degli altri membri del clero. Regola 15.

3) ZAB p. 174-176; NIK p. 696; BUL p. 1147, n. 3; NEC p. 97, p. 346; SIL p. 63.

4) NIK loco cit. Cf. NEC p. 347, n. 3. — P. Zabjelin suppone il caso che il Sacerdote sia chiamato a dare d'urgenza la s. comunione ad un ammalato grave, mentre celebra la s. liturgia. Sino al grande introito egli può interrompere la liturgia e nel frattempo i fedeli debbono recitare salmi e canoni.

Il Sacerdote porta la teca sotto il raso, in modo che nessuno possa indovinare il suo prezioso carico.

## II. Nella casa dell'infermo.

### Prima della comunione.

Nella casa dell'ammalato dovrà essere preparato un tavolino coperto con una tovaglia. Sopra di essa il Sacerdote stende l'aer o velo grande (che dovrà aver cura di portare con se) e vi dispone la teca con la riserva eucaristica, inchinandosi profondamente innanzi ad essa.

Questi particolari - non è difficile indovinarlo - sono contenuti nel trebnik di P. Moghila, il quale a sua volta si è ispirato al rituale romano.

Il Sacerdote allora prende una particola del pane eucaristico e la mette dentro il piccolo calice, aggiungendovi un poco di vino, perchè l'infermo l'assorba più facilmente (1).

Благословень Богъ нашъ . . .	Εὐλογητὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν...
Трисвятое. . . Отче нашъ...	Τρισάγιον. . . Πάτερ ἡμῶν...
Господи, помилуй, 12 р.	Κύριε ἐλέησον, 12'.
Приидите, поклонимся. . . 3 р.	Δεῦτε, προσκυνήσωμεν. . . γ'.
Върую. . .	Πιστεύω. . .
Вечери твоя. . .	Τοῦ δείπνου σου τοῦ μυστικοῦ. . .
Слава. . . Царю небесный. . .	Δόξα. . . Βασιλεῦ οὐράνιε. . .
И нынѣ. . . Богородичень: Бога изъ тебе. . .	Καὶ νῦν . . . Θεοτοκίην: Θεὸν ἐκ σου σαρκωθέντα. . .
Господи, помилуй, 40 р.	Κύριε ἐλέησον, μ'.

Dopo il grande ingresso, ciò non è più lecito (p. 177). Nota A. Almazov che sino al XVII sec. la comunione degli infermi aveva luogo generalmente in chiesa, e in casi eccezionali a domicilio. Invece il trebnik di Pietro Moghila fa chiaramente capire che si amministra la s. Eucaristia nella casa dell'infermo. AL<sup>2</sup> t. II, p. 101-102.

1) Da questo punto sino alla fine tutta la cerimonia è descritta nel piccolo trebnik della Chiesa russa. Cf. Чинъ эгда случится вскорѣ вельми больному дати причастіе. — P. Zabjelin osserva che in mancanza di vino si può anche versare un poco d'acqua. ZAB p. 180-181, n. 1.

Молитва: Владыко Господи. . . 1<sup>a</sup> Orazione: Δέσποτα Κ. Ι. Χρ... (1)  
Молитва вторая: Господи, вѣмъ. . . 2<sup>a</sup> Orazione: Οὐκ εἶμι ἰκανός... (2)  
Молитва третія: Господь Богъ. . . (3).

### Confessione.

Se l'infermo si è già confessato, il Sacerdote gli somministra senz'altro la s. Eucaristia. Altrimenti prega quelli che sono presenti di ritirarsi e ascolta la confessione dell'ammalato, dopo la quale recita l'orazione di assoluzione: Господи Боже нашъ, Петрови... Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ τῷ Πέτρῳ. . . (4)

Benché non sia indicata nel rito della comunione degli infermi descritta nel trebnik, si suole aggiungere l'orazione Господь и Богъ нашъ Исусъ Христосъ. . . . Questa formola di assoluzione viene a completare il sacramento della penitenza. Anzi, per maggior sicurezza, alcuni la recitano anche nel caso che l'ammalato si sia precedentemente confessato (5).

### Comunione.

Prima di amministrare la s. Eucaristia, il Sacerdote generalmente recita l'orazione Вѣрую, Господи, и исповѣдую. . . . εсс. Πιστεύω, Κύριε, καὶ ὁμολογῶ. . . (6).

1) È la sesta orazione della Ἀκολουθία τῆς Μεταλήψεως (Ἐρολόγιον Roma, 1876, p. 316). Vi compare sotto il nome di S. Giovanni Damasceno; in alcuni codd. è attribuita a S. Giovanni Crisostomo. AL<sup>2</sup> t. II, p. 40. — La parola μου che ritorna due volte, è cambiata nel testo slavo in: τοῦ θούλου, ο τῆς θούλης σου (θεῖνος).

2) E' la quarta orazione dell'acolutia suddetta e attribuita a S. Giovanni Crisostomo. Le due preghiere erano qualche volta recitate dalla persona stessa che si comunicava. AL<sup>2</sup> t. II, p. 41.

3) Questa orazione sembra propria al rito slavo. Deve essere considerata quale espressione non già di auguri, bensì di benedizione per parte del Sacerdote AL<sup>2</sup> t. cit., p. 101; BUL p. 1152, 1<sup>a</sup> annotazione.

4) E' la prima delle preghiere di assoluzione del sacramento di penitenza. ER p. 207.

5) NIK p. 697; BUL p. 1151, n. 8.

6) L'ammalato spesso la ripete dopo il Sacerdote. BUL p. 1151, n. 9. — Secondo I. Silcenkov, dopo l'assoluzione, i parenti dell'infermo tornano nella sua camera. Allora, il Sacerdote versa in un vaso (calice) acqua e vino per bagnare il pane intinto. Oltre la preghiera summenzionata, l'infermo recita con il Sacerdote altri tropari ed orazioni. SIL p. 63.

Sono le preghiere contenute nella liturgia.

In caso di pericolo imminente, subito dopo la preghiera di assoluzione, il Sacerdote dice: Со страхомъ божимъ и вѣрую. Μετὰ φόβου Θεοῦ καὶ πίστεως...

Comunica l'ammalato porgendogli il cucchiaino fino a due o tre volte.

Il Sacerdote infermo deve portare l'epitrachelio, come distintivo della sua dignità (1).

Se l'infermo non può ricevere la margarita che è stata preparata con un poco d'acqua, il Sacerdote deve darla ad un fanciullo che ne sia degno e che si troverà nella casa (2).

#### *Dopo la comunione.*

Нынѣ отпущаеши...	Νῦν ἀπολύεις...
Трисвятое... Отче нашъ...	Τρισάγιον... Πάτερ ἡμῶν...
Слава... и нынѣ...	Δόξα... καὶ νῦν.
Богородиченъ: Молитвами, Господи, всѣхъ... Θεοτοκίον: Τῇ πρεσβείᾳ...	Κύριε ἐλέησον, γ'.
Господи, помилуй, 3 р.	Εὐλόγησον...
Благослови...	

L'apolisi del giorno.

#### *B) Ruteni.*

##### *Dalla chiesa alla casa dell'infermo.*

Il Sacerdote riveste l'epitrachelio e il felonio.

Con ogni rispetto e riverenza apre l'artoforio e prende una particola consacrata che mette dentro un disco, che serve a portare la comunione agli infermi. La parte centrale del disco è incavata per ricevere la s. particola, e munita di un coperchio.

Il disco è posto in un ileto con un cucchiaino e il tutto è racchiuso in una tasca praticata nella parte anteriore dell'epitrachelio.

Deve anche portare possibilmente una boccetta di vino che servirà per somministrare all'ammalato la particola del s. pane.

1) NIK l. c. BUL p. 1148, n. 1.

2) NEC p. 348, 2ª osservazione.

Il Sacerdote accompagnato da un chierico che porta un cero acceso e un campanello, si reca alla casa dell'infermo, recitando segretamente il salmo 50° e altri salmi e preghiere.

#### *Nella casa dell'infermo.*

Bisogna che sia predisposto un tavolino con la croce e due candele.

Entrando nella casa dell'ammalato, il Sacerdote dice le parole del rituale romano tradotte in slavo: Pax huic domui ecc... e asperge la camera con acqua santa, dicendo il versetto: Asperges me, Domine ecc.

L'infermo si confessa secondo il rito solito, se ne ha bisogno.

#### *Comunione.*

Il Sacerdote comincia con la forma ordinaria: Благословенъ Богъ... Trisaghion... Orazione domenicale ecc.

Господи, помилуй, 12 volte.

Вѣрую во единого Бога...

Il tropario Вечери твоея тайныя...

Tre orazioni.

L'invito alla comunione come nella liturgia: Со страхомъ божимъ... con la risposta.

Preghiere prima della comunione che si trovano nel testo della liturgia.

Il Sacerdote poi comunica l'infermo, inzuppando la s. particola con un pò di vino o di acqua. Dopo la comunione, recita con l'infermo due orazioni di ringraziamento e termina con l'apolisi (1).

Nell'ultima edizione del trebnik ad uso dei Ruteni (2) è restituito integralmente l'ordine del trebnik slavo. È stata aggiunta solamente una breve orazione prima di comunicare l'infermo, la quale è tolta dal loro antico trebnik (3).

1) Евхологiонъ или Требникъ Leopoli 1873, p. ѳк-ѳал. Cf. Sinodo di Zamosec a. 1720, Tit. III, § 3, Romae 1858, p. 86; Acta et Decreta syn. prov. Ruthenorum Galiciae, Leopoli 1891, Tit. II, cap. III, Romae 1896, p. 22.

2) Ed. cit., p. 158-165.

3) Ed. cit. sopra, ѳб-ѳз.

## § 3

*Presso i Romeni.**a) Cattolici.**Dalla chiesa alla casa dell'infermo.*

Il Sacerdote si lava le mani e, aperto il tabernacolo, depone in una teca dorata quante particole sono necessarie. Poi si pulisce di nuovo le dita. Pone la teca ed il cucchiaino in una borsetta che tiene in mano o pendente sul petto.

Se le circostanze lo permettono, il Sacerdote porta l'epitrachelio, e a capo scoperto si avvia alla casa dell'ammalato preceduto da un acolito (*sic*) con una fiaccola accesa. Altrimenti, si avvia solo con l'epitrachelio e a capo scoperto. Se anche ciò è impossibile, per esempio nella stagione invernale, il Sacerdote deve portare la s. Eucaristia in modo che il popolo se ne accorga e possa manifestare i sentimenti della sua devozione.

In ogni chiesa deve trovarsi un l'epitrachelio speciale per la comunione degli infermi, nel quale sia praticata una taschetta per deporvi la teca con la s. riserva.

Camminando il Sacerdote deve pregare e tenere sempre un contegno dignitoso.

*Nella casa dell'infermo.*

Entrando nella casa, il Sacerdote dice: Hristos în mijlocul nostru (Ὁ Θεὸς μετ' ἡμῶν), e il popolo risponde: Este și va fi (Ἔσται καὶ ἔσται).

Ivi deve essere preparato un tavolino con panno bianco, un vaso con acqua nitida e candele accese. Sopra il tavolino il Sacerdote depone la borsetta con la teca dell'Eucaristia e fa un profondo inchino. Se l'ammalato deve confessarsi, rimane solo con esso.

*Comunione dell'infermo.*

I fedeli presenti stanno in ginocchio. Il Sacerdote legge le orazioni prima della comunione, poi somministra il s. viatico all'infermo con il cucchiaino.

Se le s. specie sono secche, prima della confessione, aggiunge un poco d'acqua o di vino nel cucchiaino.

Avrà sempre cura che la particella sia bene inghiottita.

Dopo la comunione, fa l'abluzione del cucchiaino nel vaso di acqua e questa è versata in luogo decente. Poi, con l'infermo, legge le orazioni di ringraziamento.

*Ritorno in chiesa.*

Nessun cerimoniale speciale, a meno che nella teca non sia rimasta qualche particella. In questo caso, il Sacerdote si reca in chiesa pregando (1).

Il molitvelnik cattolico segue da vicino il trebnik slavo. Le preghiere che si recitano nella casa dell'ammalato, prima della comunione sono identiche, ma non si riscontra la terza orazione, nè quella ch'è considerata come il completamento dell'assoluzione.

Qualche particolarità (dopo la comunione) rispecchia le usanze del molitvelnik ortodosso di Bucarest, ma le preci finali di nuovo sono identiche a quelle dello slavo (2).

*b) Dissidenti.*

Le prescrizioni dell'ultima edizione del molitvelnik rassomigliano assai a quelle del trebnik slavo (3).

Si suppone il caso di grande urgenza, perchè altrimenti l'ammalato, guarito che sia, deve recarsi in chiesa.

*Nella chiesa.*

Il Sacerdote riveste l'epitrachelio e il felonio, mette una margarita preparata per gli infermi in un calice ed aggiunge un poco di vino, quanto cioè può essere assorbito dall'ammalato.

1) Tipic Bisericesc con approvazione del Sinodo Archiepiscopale 1913, § 23 Sfântul Sacrament al Euharistiei (Comunicarea morbosilor) - Blaj, 1914, p. 168-169. Tipic 1931, p. 178 sgti. Sono tenute in conto le prescrizioni dei tre Sinodi provinciali.

2) Edizione di Blaj 1940, p. 101 sgti.

3) Comunicarea — Rânduiala ce se face când se va întâmpla a se da foarte grabnic celui bolnav impartasirea. Bucarest 1937, p. 172-177.

*In casa dell'infermo.*

Recatosi nella casa dell'infermo, recita le preghiere introdotto-rie, i tropari, e le tre orazioni, come si trovano nell'ordine del trebnik slavo. Se l'infermo si è confessato in precedenza, recita con esso le orazioni della comunione, come nel rito slavo. Altrimenti, ascolta prima la sua confessione da solo a solo, e recita poi l'orazione di assoluzione, senza aggiungere la seconda orazione oggi recitata in Russia.

Dopo avere somministrato il s. viatico, il Sacerdote dice tre volte: Mārire tje Domnezeule (Δόξα σοι, ó Θεός).

Se lo stato dell'ammalato lo permette, legge le preghiere di ringraziamento. Altrimenti legge soltanto la breve orazione: Trupul tau cel sfânt, Doamne Iisuse Hristoase Dumnezeul nostru... (Τὸ Σῶμα σου τὸ Ἅγιον...) dell'acolutia della comunione.

La conclusione è quella dell'ordine slavo: Acum slobozești... (Νῦν ἀπολύεις...) ecc., e l'apolisi del giorno.

## § 4

*Presso i Melkiti.**a) Cattolici.*

I libri liturgici non determinano nessun ordine particolare. Quello che viene praticato è fondato sopra le consuetudini generali ed è il seguente.

*Dalla chiesa alla casa dell'infermo.*

Il Sacerdote mette entro una teca o un piccolo calice una particola della riserva eucaristica. Non si serve del cucchiaino.

Se non vi sono inconvenienti, esce con l'epitrachelio e con la s. Eucaristia visibile a tutti, accompagnato da un ministro che porta una candela accesa.

Mentre va verso la casa dell'ammalato, recita qualche preghiera.

*Nella casa dell'infermo.*

Si prepara un tavolino coperto decentemente e sopra di esso una croce o una icone con alcune candele accese.

Entrato nella camera, il Sacerdote depone sul tavolino la teca o piccolo calice che contiene la particola eucaristica e poi recita i tropari e la breve preghiera indicata nell'orologio alla fine dell'acolutia della comunione (Ed. Roma 1876 p. 319-320, senza i versi di Metafraste).

Rivolgendosi all'infermo dice: Μετὰ φόβου Θεοῦ...

Risposta del Ministro: Ἀμήν, Ἀμήν. Εὐλόγημένος ὁ ἐρχόμενος...  
Somministra la s. comunione all'ammalato e poi lo benedice dicendo: Σῶσον ὁ Θεός...

Risponde il Ministro: Εἶδομεν τὸ φῶς...

Il Sacerdote si purifica le dita in un poco d'acqua, che spesso è consumata dall'ammalato.

In fine si recita il salmo 33 e il Sacerdote legge le orazioni di ringraziamento dopo la comunione (vedere orologio).

Il sinodo di Carcafè, tenuto nell'anno 1806 nel monastero di S. Antonio, indica le usanze del tempo (1).

Il Sacerdote porta la teca di argento o di metallo dorato sul petto senza epitrachelio nè candela accesa, nei luoghi dove non si possono portare segni esterni di solennità.

Deve comunicare l'ammalato non già con le dita, ma con il cucchiaino.

Se si tratta di un appestato, questi deve comunicarsi da sè con il cucchiaino. Perciò il Sacerdote collocherà la teca con il cucchiaino sopra una seggiola o sull'estremità della finestra, vicino al malato, e, dopo la comunione, laverà la teca e farà bere l'acqua all'infermo.

Il P. Couturier dà queste istruzioni, delle quali alcune sono suggerite dagli usi della Chiesa latina (2).

*Dalla chiesa alla casa dell'infermo.*

Il Sacerdote rivestito dell'epitrachelio, estrae una particella della s. riserva e la depone in una piccola pisside. Porta questa, rac-

1) SME Parte II Cap. IV, can. 3, col. 733-734.

2) Cours de liturgie grecque-melkite. Notes polygraphiées. L. II Des Sacrements. S. Anna di Gerusalemme 1902, p. 159-160.

chiusa dentro una borsetta di seta, sul petto o in mano. Nella mano destra porta una candela, ma la spegne quando entra in città, per non attirare l'attenzione dei passanti. È accompagnato da uomo fidato. Nei paesi cattolici della campagna, il viatico è portato con maggiore solennità.

#### *Nella casa dell'infermo.*

Il Sacerdote entra nella casa dell'infermo con la candela accesa. Sopra un tavolo stende l'ileton e vi dispone la pisside e dei ceri accesi.

Dopo avere esortato l'ammalato, gli somministra il s. viatico come al solito con un cucchiaino che serve solamente a questo scopo, o, in caso di necessità, con le dita.

Se l'infermo prova difficoltà a prendere la particella del s. pane, vi aggiungerà un poco di vino.

Dopo la comunione, proferisce le parole: Σῶσον (Κύριε), ὁ Θεός.. Finalmente con un poco d'acqua purifica la pisside, e, se occorre, le sue dita. L'acqua di questa abluzione sarà somministrata all'infermo oppure gettata nella piscina.

#### *b) Dissidenti.*

L'eucologio arabo di Nuova York (1) contiene un ordine inserito come in appendice all'acolutia della confessione.

Questo ordine, salvo qualche accomodamento e qualche abbreviazione, è simile a quello prescritto nel trebnik slavo.

#### *Dalla chiesa alla casa dell'infermo.*

Il Sacerdote mette nella teca eucaristica una particella del pane intinto. A questa teca, come si vede da rubriche indicate sotto, deve aggiungere un piccolo calice e un poco di vino non consacrato, e un pannolino rosso. Inoltre prende con se un epitachelio e gli epimanikia.

1) Ed. cit., p. 232 sgti.

#### *Nella casa dell'infermo.*

Sopra un tavolino predisposto depone la croce e la teca con gli altri oggetti.

Recita Εὐλογητός... il trisaghion ecc. con l'ecfonesi: Ὅτι σοῦ ἐστιν... Κύριε ἐλέησον 12 volte, Δόξα... καὶ νῦν..., Δεῦτε προσκυνήσωμεν... 3 volte, e il salmo 50.

Confessa quindi l'ammalato, imponendogli una penitenza conveniente al suo stato, e pronunzia la preghiera di preparazione all'assoluzione e l'assoluzione stessa. Dopo ciò, gli dà a baciare la croce. Terminata la confessione, il Sacerdote si accinge a dare la s. comunione all'ammalato.

Indossato l'epitachelio e i due epimanikia, mette la particella del pane eucaristico dentro il piccolo calice, oppure in un vasetto od anche in un cucchiaino, e versa un poco di vino.

Tenendo nella mano sinistra il velo rosso e nella destra la s. Eucaristia, recita le preghiere e i tropari prima della comunione. Poi comunica l'infermo, avendo cura di asciugargli le labbra con il velo rosso.

In fine recita Νῦν ἀπολύεις, il trisaghion, l'apolitikion del giorno, il teotokion Τῆ προεσβεία, Κύριε, πάντων τῶν Ἁγίων... e l'apolisi.

## CAPO II

### *Schema di un ordine per la comunione in casa di un infermo, proposto dall'autore.*

Propongo un ordine conforme alle esigenze del rito bizantino, pur ammettendo per gli Slavi le preghiere e le usanze che costituiscono un ordine quasi tradizionale per loro.

Aggiungo alcune osservazioni sopra i particolari che suppone l'ordine in parola.

Il titolo sarebbe il seguente: Τάξις γενομένη ἐπὶ τῆ ἁγία Μεταλήψει ἐν οἴκῳ τοῦ ἀρρώστου.

#### *Dalla chiesa alla casa dell'infermo.*

Il Sacerdote che si appresta a recare il s. viatico a un ammalato mette l'epitachelio sopra il raso e tiene il capo scoperto.

Non è opportuno recitare in questo momento *Εὐλογητός* . . . con il trisaghion, come è stato proposto nelle costituzioni summenzionate delle eparchie italo-greche. Queste sono le preghiere iniziali e introduttorie di un'acolutia. Ora, l'acolutia propriamente detta comincia nella casa dell'infermo, prima che egli sia confessato e comunicato.

Dopo le tre solite metanie innanzi all'altare o nel luogo dove sta l'artoforio, il Sacerdote prende la s. riserva contenuta nella pisside e ne stacca una o più margarite, secondo il numero degli infermi che si comunicheranno, e le depone in una teca speciale.

La teca o scatola può essere di forma rotonda o quadrata. Sarà munita di un coperchio ornato con una croce o con una figura rappresentante la Cena mistica, e fatta di argento o di metallo dorato, almeno nell'interno.

La teca sarà rinchiusa in una borsetta o sacchetto di stoffa preziosa e il Sacerdote vi aggiungerà un cucchiaino e un aer (*ὁ ἀήρ*) o velo grande.

Sopra quest'aer il Sacerdote deporrà la teca eucaristica, nella casa dell'ammalato. Bisogna ricordarsi che nel rito bizantino l'aer è annoverato tra gli oggetti *sacri*. Il suo uso in questo caso è legittimo e consono alla tradizione. Non è indicato l'*iletton* corrispondente al corporale latino, il quale è propriamente destinato al sacrificio eucaristico, nè a fortiori l'antiminsio che contiene delle s. reliquie e che sostituisce la mensa consacrata dell'altare.

Il Sacerdote può portare la borsetta di stoffa pendente con nastri sopra il petto (sopra o sotto l'epitrachelio) o tenerla nelle mani.

Sarà accompagnato da un lampaduco o ceroferario.

Se deve attraversare le strade di un paese avverso alla religione o le vie di una grande città, o se c'è comunque pericolo d'irreverenza verso la s. Eucaristia, andrà a capo coperto col camilavkio e senza accompagnamento, e porterà nascosti l'epitrachelio e la borsetta con la teca.

Avviandosi alla casa dell'ammalato, reciterà qualche salmo o tropario a sua scelta. Per esempio potrà recitare il canone dell'acolutia della comunione, o i salmi 22, 23, 115 della medesima (Orologio ed. 1876, p. 307 sg.).

Non si fermi a parlare o a posare gli sguardi ovunque, ma abbia sempre un contegno degno e serio.

### *Nella casa dell'infermo.*

È dovere del Sacerdote di istruire i fedeli riguardo ai preparativi necessari per la comunione da farsi in casa di un ammalato.

Sarà predisposto un tetrapodio (tavolino) coperto con una tovaglia di stoffa decente, o di panno. Sopra questo tavolino si troveranno una o più candele accese, e possibilmente qualche icone, e un vaso o bicchiere con un poco d'acqua per le abluzioni.

Entrato nella camera ove giace l'infermo, il Sacerdote stende l'aer sopra il tetrapodio e sopra di esso depone la teca con il cucchiaino.

Se l'ammalato non si è confessato prima, ascolterà la sua confessione. In ogni caso potrà eventualmente esortarlo a ricevere il s. viatico con vivi sentimenti di fede e di compunzione.

Poi il Sacerdote reciterà le preghiere seguenti: *Εὐλογητός* . . . , trisaghion . . . e l'ecfonesi dell'orazione domenicale.

I tropari seguenti: *Τὰς ἀνομίας μου . . . Δόξα . . . Εἰς τὴν μετάληψιν . . . Καὶ νῦν . . . Πολλὰ τὰ πλήθη . . .* (cfr. Orologio, Acolutia della Comunione).

La 10ª orazione: *Πιστεύω, Κύριε, καὶ ὁμολογῶ . . .*

Infine il tropario: *Τοῦ δείπνου σου τοῦ μυστικοῦ . . .* (ibid.).

Fatta una metania profonda, il Sacerdote prende con il cucchiaino o con le dita una margarita intinta e la somministra all'infermo, aggiungendovi un poco di vino o di acqua, se questi prova qualche difficoltà ad inghiottirla.

Mentre porge la s. Eucaristia, recita la formola consueta:

*Μεταδίδοται σοι (τῷ δεῖνι) . . . oppure: Μεταλαμβάνει ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ (ὁ δεῖνα) τὸ τίμιον καὶ πανάγιον Σῶμα καὶ Αἷμα τοῦ Κυρίου καὶ Θεοῦ καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ εἰς ἄφεσιν αὐτοῦ ἁμαρτιῶν καὶ εἰς ζωὴν αἰώνιον. Ἀμήν.*

E dopo la comunione dice: *Τοῦτο ἔψατο τῶν χειλέων σου, καὶ ἀφελεῖ τὰς ἀνομίας σου, καὶ τὰς ἁμαρτίας σου περικαθαριεῖ.*

Avverto che non propongo la formola: *Μετὰ φόβου Θεοῦ, πίστεως . . .*, che taluni adoperano nella presente cerimonia. Queste parole tolte dal testo della liturgia, non vi sono appropriate. Difatti, come può un infermo giacente nel letto, appressarsi al Sacerdote?

Nemmeno aggiungo la benedizione con le parole *Σῶσον, ὁ Θεός, τὸν λαόν σου . . .*

Molti Sacerdoti cattolici, nella liturgia, sogliono benedire il popolo con le specie consacrate, rimaste nel calice. Ma, nel nostro caso, la teca o il vasetto, per lo più rimangono vuoti, perchè è stata somministrata la margarita all'infermo. Se si tratta di una semplice benedizione, questa viene data con la formola dell'apolisi.

Con queste, e con altre minori particolarità, distinguo l'ordine della comunione degli infermi dalla comunione eccezionalmente amministrata fuori della liturgia. In questo caso la comunione deve essere considerata quale emanazione più diretta da essa. Inoltre la pisside allora contiene ancora parti della riserva consacrata.

Deposta la teca e il cucchiaino sul tetrapodio, il Sacerdote legge l'orazione di ringraziamento: Τὸ σῶμα σου τὸ ἅγιον... e qualche altra, se l'infermo la desidera.

Queste preghiere, e quelle di ringraziamento, potranno essere recitate in greco o in lingua volgare, assieme all'infermo oppure no.

Il Sacerdote conclude con la breve ectenes:

Ἐλέησον ἡμᾶς ὁ Θεός, κατὰ τὸ μέγα ἔλεός σου, δεόμεθά σου, ἐπάκουσον καὶ ἐλέησον.

Dopo ciascuna petizione, si ripete tre volte Κύριε ἐλέησον.

Ἐπι δεόμεθα ὑπὲρ ἐλέους, ζωῆς, εἰρήνης, ὑγείας, σωτηρίας, ἐπισκέψεως, συγχωρήσεως καὶ ἀφέσεως τῶν ἁμαρτιῶν τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ (θεῖνος).

Καὶ ὑπὲρ τοῦ συγχωρηθῆναι αὐτῷ πᾶν πλημμέλημα ἐκούσιόν τε καὶ ἀκούσιόν τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

Ὅτι ἐλεήμων καὶ φιλόανθρωπος Θεός ὑπάρχεις καὶ σοὶ τὴν δόξαν ἀναπέμπωμεν, τῷ Πατρὶ καὶ τῷ Υἱῷ καὶ τῷ Ἁγίῳ Πνεύματι, νῦν, καὶ ἀεὶ, καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων.

℞. Ἀμήν.

Forma breve dell'apolisi e Δι' εὐχῶν...

Il Sacerdote poi purifica il cucchiaino o le dita nel vaso d'acqua. Poi dà a bere quest'acqua all'infermo o raccomanda che sia gettata in luogo decente.

*Ritorno in chiesa.*

Se fosse rimasta qualche margarita, il Sacerdote la riporta in chiesa osservando le norme soprascritte.

La ripone nell'artoforio che chiude a chiave dopo avere fatto una profonda metania.

Altrimenti, tutto finito, si reca dove vuole.

## PARTE TERZA

### ORDINE DELLA COMUNIONE AMMINISTRATA FUORI DELLA LITURGIA

#### § 1

*In quali casi può essere ammessa.*

Non parlo qui della S. Eucaristia amministrata ai neofotisti immediatamente dopo il battesimo, nè della comunione che desiderano ricever in seguito i fanciulli in tenera età.

Questo argomento è stato l'oggetto di alcune osservazioni speciali nel trattato del Battesimo, Prima Sezione, Capo III. § 2, p. 33.

Ivi ho notato che i fanciulli di regola generale ricevono una particella del pane consacrato con il cucchiaino liturgico o la s. specie del vino con il dito bagnato nel calice che il Sacerdote dà loro a succhiare.

Anche la comunione degli infermi costituisce un caso particolare che non deve essere confuso con quello contemplato in questa parte, che è quello della comunione ordinaria di un adulto fuori della celebrazione della liturgia.

Anzitutto è dovere dei Sacerdoti di inculcare ai fedeli la consuetudine tradizionale di comunicarsi durante il sacrificio eucaristico e non fuori di esso.

Fortunatamente, nelle chiese di rito orientale, tale usanza è solidamente radicata nei costumi del popolo cristiano. Bisogna incoraggiare e mantenere questa tradizione, senza indulgere alla trascuranza umana e senza lasciarsi influire dall'esempio dei Latini. Contro questa usanza del resto, presso questi reagiscono gli accorti e zelanti pastori delle anime.

Tuttavia, data la frequenza della comunione, che oggi si manifesta nelle file dei cattolici, talora si può presentare il caso di necessità o di massima utilità per un fedele di chiedere e di ricevere la s. Eucaristia fuori della liturgia alla quale non ha potuto assistere per gravi motivi.

Per andare incontro a queste eccezioni, è d'uopo regolare le cerimonie del caso e le preghiere che accompagnano l'amministrazione della comunione fuori della liturgia, vale a dire quando le s. specie sono state consumate.

Del resto fin tanto che le s. specie rimangono, fossero anche sull'altare della Protesi, è sempre lecito porgere la s. Eucaristia a un fedele giunto troppo tardi.

In questo caso egli deve presentarsi alla porticina settentrionale dell'iconostasi, dal lato della protesi. Il Sacerdote senza veruna cerimonia o preghiera speciale gli somministra la s. specie pronunciando la formola consueta. Se un Diacono ha celebrato, anch'esso può comunicare il ritardatario alla porta della Protesi, prima della consumazione e delle abluzioni. Però deve recitare le parole: Δὲ εὐχῶν τῶν ἁγίων πατέρων... e non già l'altra formola riservata ai Sacerdoti.

## § 2

### *Usanze rilevate nei vari rami del rito bizantino.*

Come è da aspettarsi, nè gli eucologi nè gli aghiasmatici contengono indicazioni esplicitate per la costituzione di un ordine.

In rarissimi manoscritti s'incontrano alcuni brevi accenni e leggere tracce di rubriche che si riferiscono al caso della comunione impartita fuori della liturgia, soprattutto ai fanciulli.

Trattando dei riti post-battesimali, ho citato un manoscritto di epoca recente, (1) che reca una breve istruzione sulle preghiere da recitarsi quando un neobattezzato riceve la s. Eucaristia senza la celebrazione della liturgia.

Quando si trovano nella necessità di somministrare la s. comunione fuori della liturgia, i cattolici, senza la guida di un rituale definito, quasi d'istinto, riprendono almeno una parte delle formole che accompagnano e seguono la distribuzione delle s. specie ai fedeli, come sono prescritte dai testi liturgici.

Ecco alcune consuetudini che ho potuto rilevare.

1) Cf. Titolo I, Sezione I, Capo III, § 2, p. 33 in nota.

### *A) Presso i Ruteni di Galizia.*

Il Sacerdote che riveste l'epitrachelio, dopo avere preso nell'artoforio la pisside contenente le particole del pane consacrato, senza preci preliminari, si rivolge al popolo con queste parole della liturgia: Со страхомъ Божиимъ... (Μετὰ φόβου Θεοῦ...) alle quali il popolo risponde come al solito.

Poi il Sacerdote recita le orazioni della comunione, prescritte nel testo della liturgia.

Dopo la comunione benedice il popolo con la formola: Спаси, Боже, люди твоя... (Σῶσον, ὁ Θεός, ...) e il popolo risponde come nella liturgia.

Quindi riporta la pisside sull'altare e, mentre la ripone nell'artoforio, dice segretamente: Благословенъ Богъ нашъ (Εὐλογητός ὁ Θεός ἡμῶν...) e a voce alta: Всегда, ныне и присно... (Πάντοτε νῦν...)

Nessun'altra preghiera per terminare.

### *B) Presso i Romeni cattolici.*

Il Sacerdote, rivestito dell'epitrachelio, fa tre metanie davanti all'altare.

Stende l'antimensio e, aperto il tabernacolo, vi depone la pisside che contiene la riserva eucaristica.

Quindi dice ad alta voce le preghiere che sogliono recitarsi prima della comunione nella liturgia.

Senza chiamare i fedeli, somministra loro la s. Eucaristia sotto la forma consueta e con la formola usuale.

Dopo ciò, recita la piccola orazione di ringraziamento che si trova alla fine della liturgia.

Richiuso l'artoforio e ripiegato l'antimensio, lascia l'altare e il santuario.

### *C) Presso i Melkiti cattolici.*

Si raccomanda di ricevere la s. Eucaristia durante la liturgia. In casi eccezionali questa è amministrata nel modo seguente, che è regolato dall'uso e non già da prescrizioni scritte.

Il Sacerdote porta l'epitrachelio sopra il raso e si reca all'altare dove sono accese alcune candele.

Il Sacerdote prende la s. riserva dal tabernacolo, recitando il tropario: Τοῦ δείπνου σου τοῦ μυστικοῦ...

Invita poi i fedeli con la solita formola: Μετὰ φόβου Θεοῦ ecc., alla quale un chierico o uno dei fedeli presenti risponde: Ἀμήν, Ἀμήν. Εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος... (1)

Durante la comunione dei fedeli, non si canta nessun tropario.

Dopo di essa, il Sacerdote benedice dicendo: Σῶσον, ὁ Θεός, e si risponde: Εἶδομεν τὸ φῶς...

Per finire, la piccola apolisi.

### § 3

*Proposta di un ordine per comunicare i fedeli fuori della liturgia.*

#### A. - Criterio generale.

Per determinare le preghiere e le cerimonie di un rituale della comunione fuori della liturgia, mi pare giusto basarlo sul criterio seguente.

La comunione è una cerimonia appartenente al complesso dei riti della liturgia e quindi, anche se ne viene separata, bisogna ripeterla più fedelmente che è possibile e riprodurla come si trova nel quadro generale della liturgia, procurando di darle un conveniente inizio e una conclusione di forma liturgica.

E in ciò, secondo me, deve distinguersi dall'acolutia che si può costituire per la comunione degli infermi.

La differenza tra l'una e l'altra cerimonia è notevole.

Nel nostro caso, i fedeli si comunicano entro la chiesa, generalmente poco prima o poco dopo che si è celebrata la liturgia. Quindi le parole del rito normale della comunione, specialmente quelle che contengono l'invito ad accostarsi al santuario, conservano il loro pieno significato.

Al contrario, quando si porta la s. Eucaristia nella casa di un ammalato, come osservai sopra contro altri liturgisti, queste parole d'invito non hanno senso e tutta la cerimonia prende un aspetto diverso, per il suo scopo e per le circostanze speciali nelle quali si svolge (2).

1) ER p. 75.

2) Cf. Parte II, Capo II, p. 113-114.

Per questo motivo non posso interamente approvare l'ordine per la comunione degli infermi, quale è stato proposto nelle Costituzioni del Sinodo intereparchiale della eparchia di Lungro e Piana degli Albanesi e del monastero esarchico di S.M. di Grottaferrata (1).

Invece lo trovo meglio adatto alla comunione dei fedeli fuori della liturgia e volentieri lo prendo come base di quello che propongo, completandolo e accomodandolo al caso.

#### B. - Descrizione dell'ordine.

Il Sacerdote indossa l'epitrachelio sopra il raso, e si reca innanzi all'altare dove si trova l'artoforio.

Il lettore o chierico si tiene fuori del santuario tra la porta settentrionale dell'iconostasi (lato della Protesi) e la porta centrale, con una fiaccola accesa in mano, oppure depone un candeliere vicino alla porticina.

Sacerdote: Εὐλογητὸς...

Lettore: Τρισάγιον..., Παναγία Τριάς..., Πάτερ ἡμῶν...

Sacerdote: Ὅτι σοῦ ἐστὶν ἡ βασιλεία...

Lettore: Ἀμήν e tropario: Τοῦ δείπνου σου τοῦ μυστικοῦ... cantato o recitato.

Nel frattempo il Sacerdote distende l'ileton o l'antimension sopra l'altare e apre l'artoforio. Fa tre metanie e prende la pisside contenente la s. riserva.

Poi voltato verso il popolo, pronuncia l'invito ad alta voce: Μετὰ φόβου Θεοῦ, πίστεως...

I comunicandi si recano alla porta settentrionale dell'iconostasi. Qui viene il Sacerdote, il quale legge sopra il capo inchinato dei comunicandi, nei luoghi nei quali vige tale uso, Ἐὐχὴ ἐπὶ μετανοούντων Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, Υἱὲ τοῦ Θεοῦ τοῦ ζῶντος, ποιμὴν καὶ ἀμνέ... (2).

1) Ed. cit. Appendice III, p. 114.

2) ER p. 205, p. 335. Questa orazione, in numerosi manoscritti, è intitolata con questi o simili termini: Εὐχὴ λεγομένη (ὑπὸ ἱερέως ἢ ἀρχιερέως) ἐπὶ τὸν μέλλοντα μεταλαβεῖν, Cod. Ivron N. 780 (a. 1400); cod. Bibl. Patr. Alessandria, Cairo, N. 371-48 (208) (1407); cod. Laura I N. 21 (a. 1435) ecc. OP p. 372, p. I. 379, p. 487. - I lettori occidentali si compiaceranno di scorgere in questa consuetudine una replica dell'usanza della Chiesa latina che prima della comunione fa recitare il *Confiteor* con le due formole di assoluzione.

Durante la distribuzione della comunione, il lettore recita o canta il kinonikon del giorno.

Poi il Sacerdote benedice dicendo: Σῶσον ὁ Θεός...

Lettore: Εἰδῶμεν τὸ φῶς τὸ ἀληθινόν... o il tropario prescritto in certi giorni festivi.

Il Sacerdote riporta la teca nell'artoforio e, dopo aver fatto tre metanie profonde, lo chiude.

Se ha usato il cucchiaino lo lava alla fontanella (lavabo) che si trova vicino all'altare della protesi o nel diaconicon, oppure vi fa l'abluzione delle dita se con queste ha toccato le s. specie (1).

Il Sacerdote recita poi la breve litania di ringraziamento: Ὁρθοί, μεταλαβόντες τῶν θείων...

Lettore: Κύριε ἐλέησον.

Sacerdote: Ὅτι σὺ εἶ ὁ ἀγιασμός... Lettore: Ἀμήν.

Piccola apolisi con Δεῦρχῶν... (2).

1) Ved. Appendice a questo titolo: Osservazioni sulla concelebrazione, p.128. Si potrebbe suggerire qui che, se il tempo lo permette, il lettore reciti o canti il tropario: Πληρωθήτω τὸ στόμα ἡμῶν... Questa bella composizione che risale al patriarcato di Sergio I (610-638) è quasi in disuso nelle chiese che adoperano la lingua greca. Sarebbe questa un'occasione propizia per rimetterla in onore. I più genuini e venerandi manoscritti della liturgia fanno menzione di questo tropario. Lo troviamo altresì in libri stampati anche in edizioni recenti, il che fa vedere che non dappertutto è stato dimenticato. Cf. per es. Ἀκολουθία τοῦ Ἀναγνώστου ἤτοι Συλλειτουργικόν 9<sup>a</sup> ed. Venezia 1868, p. 38. — Vedere il testo riprodotto dal P. Placido de Meester. La divina liturgia di S. Giovanni Crisostomo 3<sup>a</sup> ed. Roma 1925 p. 132, n. 69.

2) Non accenno all'incensazione delle s. specie che potrebbe aver luogo prima di rinchiuderle nell'artoforio, lasciando al Sacerdote la facoltà di adoperare l'incenso, se lo crede opportuno. Nel suddetto ordine è tralasciata appositamente la formola Εὐλογητός ὁ Θεός ἡμῶν (in segreto) πάντοτε νῦν καί... (a voce alta), perchè queste parole si riferiscono più precisamente al rito del trasferimento all'altare della Protesi, del calice con le particole non distribuite, per esservi consumate. D'altronde, la formola Εὐλογητός... non appare nei testi primitivi della liturgia. In primo luogo sono state proferite le sole parole πάντοτε, νῦν καί ἀεὶ... che sono parole di augurio a conclusione del tropario precedente Εἰδῶμεν τὸ φῶς... e della comunione ricevuta. Più tardi sono state aggiunte le parole segrete Εὐλογητός ὁ Θεός ἡμῶν. In questo modo è ricostituita la dossologia o benedizione, di frequente uso nelle acolutie di rito bizantino. Ancora meno sono indicate le parole: Εἴη τὸ ὄνομα Κυρίου εὐλογημένον... che sono unite con l'orazione opistambona.

## APPENDICE

## OSSERVAZIONI SULLA CONCELEBRAZIONE

## I

*Preghiere di preparazione innanzi all'iconostasi.*

Queste orazioni sono facoltative, ma conviene che tutti le recitino. Del resto per lo più tutti le fanno a memoria. Se il Vescovo celebra con Sacerdoti, oppure se vi sono soltanto Sacerdoti concelebrenti, basta che il Vescovo solo, o uno dei Sacerdoti concelebrenti, reciti le dette preghiere.

## II

*Preghiere nel vestire i sacri paramenti.*

Ognuno dei concelebrenti (Vescovo, Sacerdoti, Diaconi) le recita per sé. Dopo essersi vestito, ognuno (eccettuato il Vescovo) si lava le mani recitando il salmo 25.

## III

*Preparazione delle oblate.*

Non bisogna confondere questa preparazione con l'offertorio. La preghiera dell'offertorio è recitata da tutti dopo la deposizione sull'altare delle oblate preparate (dopo il grande introito).

L'orazione che si dice alla fine della preparazione è in rapporto con l'offerta del pane e del vino fatta dal popolo. Quest'offerta anticamente aveva luogo dopo il licenziamento dei catecumeni. Ne ha preso il posto l'introito maggiore.

La preparazione della materia del sacrificio in un primo tempo era affidata ai soli Diaconi. Poi la fecero il Sacerdote ed il Diacono; finalmente il Sacerdote solo.

Presso i Siri, se non erro, il Sacerdote compie questa preparazione con il solo epitachelio. I Melkiti, per tradizione che è ammissibile, permettono che un Sacerdote prepari le oblate per una liturgia che non celebrerà personalmente.

Tutto ciò serve a dimostrare che in caso di concelebrazione uno solo dei sacerdoti celebranti dovrà compiere il rito della preparazione delle oblate e recitare l'orazione finale.

Ciò non impedisce che ciascuno degli altri concelebranti tagli e deponga delle particelle sul disco secondo le sue intenzioni. E ciò può farsi nel momento indicato nel rito della protesi od anche più tardi, prima del grande introito.

L'orazione della preparazione è recitata dal Sacerdote con le mani (non esageratamente) alzate.

## IV

*Orazioni degli antifoni e Ingresso minore.**Antifoni* (Ἀντίφωνα).

I tre antifoni (da non confondersi con gli antifoni formati da tropari) e le preghiere concomitanti sono stati aggiunti alla liturgia per analogia con gli antifoni che costituiscono la forma primitiva del vespro e dell'ortros ed anche delle ore. Mentre sparivano nell'ufficio, in un'epoca finora difficile a precisare, gli antifoni sono rimasti nelle liturgie eucaristiche.

Anticamente il psalte, dall'ambone, recitava i versetti del salmo dopo ognuno dei quali il popolo rispondeva con una breve formula (ritornello - ὑπόψαλμα). Al salmo così eseguito succedeva una colletta recitata dal Diacono, durante la quale il Sacerdote nel santuario diceva una orazione seguita da una ecfonesi.

Data la natura salmodica di questa fase iniziale della liturgia, basta che un sacerdote solo reciti la preghiera dei tre antifoni, e più precisamente quel Sacerdote che ne canta l'ecfonesi.

Nè il Vescovo, nè i Sacerdoti, che sono ancora fuori del santuario, sono tenuti a recitare quelle orazioni.

*Ingresso minore.*

L'ingresso minore con il vangelo ricorda l'antico e solenne, ingresso del Pontefice con il suo clero.

Tale ingresso dal secolo v al secolo vii si faceva per lo più mentre il popolo cantava il trisaghion.

Ecco il motivo per il quale, nella liturgia pontificale solenne il Vescovo rimasto fuori del santuario vi entra in questo momento.

Il Vescovo *solo*, o, in sua assenza, il primo dei Sacerdoti concelebranti, recita l'orazione del piccolo introito, dà la benedizione e bacia il libro del vangelo.

Gli altri concelebranti tengono le mani sotto il felonio abbassato.

## V

*Orazione del trisaghion e cerimonie sino al canto del vangelo.*

Dall'ingresso nel santuario si può considerare che la concelebrazione è più stretta.

Conviene dunque che ciascuno dei concelebranti reciti l'orazione del trisaghion, tranne il caso che qualche Sacerdote per giusto motivo di culto ne fosse impedito.

L'ecfonesi deve essere cantata tutta quanta da una sola e medesima persona, salvo che sia prescritto altrimenti dalla rubrica, come nell'occasione del trisaghion le ultime parole καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰῶνων sono proferite dal Diacono.

Questa regola vale per tutte le ecfonesi.

Spesse volte il primo celebrante con un cenno conveniente indica a turno il sacerdote che deve proferire l'ecfonesi.

Pure solo il primo celebrante recita le brevi formole che seguono il trisaghion, fa le benedizioni prescritte e dice l'orazione prima del vangelo.

*Osservazioni generali.*

Dopo l'introito minore, i Sacerdoti concelebranti prendono il loro posto attorno all'altare secondo l'ordine prestabilito che è quello della dignità o dell'anzianità di ognuno. Però durante il canto dei tropari debbono lasciare tra l'altare e la loro persona uno spazio sufficiente perchè il Vescovo con i Diaconi possa comodamente incensare girando attorno all'altare.

Se, secondo qualche particolarità osservata in alcuni luoghi, i concelebranti debbono mettersi in due file innanzi alla s. porta (ad esempio durante la benedizione pontificale con il tricerio ed il dicerio), escono l'uno dietro l'altro conservando il loro ordine e così fanno rientrando nel santuario.

Come regola generale i concelebranti debbono accedere all'altare insieme al Vescovo e non prima di lui e scostarsi quando egli si ritira.

L'orazione del vangelo è recitata dal solo Vescovo o dal primo celebrante. Dopo il canto del vangelo, egli solo si affaccia alle porte sante, e bacia il vangelo e benedice i fedeli.

Durante il canto del vangelo, gli altri Sacerdoti rimangono al loro posto, staccati dall'altare, e guardano verso l'ambone o il luo-

go dove è cantato il vangelo. Alla fine, accedono all'altare assieme al Vescovo o al primo celebrante.

All'inizio del canto del vangelo i concelebranti si levano il camilavkion o lo scufos e lo tengono in mano. Non possono deporlo sull'altare ove non può stare nessun oggetto estraneo al culto eucaristico.

Alla fine del vangelo rimettono il copricapo, senza ricorrere ad altra persona.

#### *Norme generali.*

Quando i Sacerdoti hanno le mani libere, generalmente le tengono sotto il felonio.

In certi momenti della liturgia il felonio *deve* essere abbassato.

I concelebranti all'altare tengano un liturgiaro di piccolo formato per non ingombrare.

Nel santuario i ministri inferiori debbono stare in numero infimo e strettamente necessario, nè possono passare dinanzi all'altare e girare qua e là senza motivo.

#### VI

#### *Dall'ectenes all' inno dei Cherubini.*

La prima ecfonesi è cantata dal primo Sacerdote e l'ultima dal Vescovo o dal primo Sacerdote. Le altre sono distribuite fra gli altri concelebranti.

All' uno o all' altro, secondo il caso, tocca di spiegare l'antimention o l'ileton e compiere le ceremonie.

#### VII

#### *Cherubicon e Ingresso maggiore.*

L'orazione Οὐδεὶς ἄξιός... , Никтоже достоинъ... è recitata da tutti a capo scoperto. In precedenza i concelebranti depongono il camilavkion sopra una seggiola o in un posto vicino: ciò valga anche per i casi simili.

Arrivati alle parole: Σοὶ γὰρ προσέρχομαι... Къ тебѣ бо прихожду... devono inchinarsi profondamente, lasciare cadere il felonio e pregar così sino alla fine dell'orazione.

Durante la recita dell' inno dei Cherubini generalmente il primo Sacerdote solo alza le mani. I concelebranti devono poi scostarsi dall'altare perchè si possa incensarlo tutto intorno. Durante questo

incensamento si rimette il camilavkion o scufos e si leva di nuovo per il bacio dell'antimention e dell'altare.

Durante il grande ingresso i concelebranti possono tenere in mano qualche oggetto sacro. Altrimenti procedono con le mani sotto il felonio.

Giunti nel santuario, i concelebranti posti attorno all'altare nell'ordine che ivi occuperanno, aspettano per avvicinarvisi il Vescovo o il primo celebrante.

#### VIII

#### *Dall'ingresso maggiore all'anafora.*

Tutti i concelebranti debbono recitare l'orazione dell'offertorio. Quando non v'è Diacono, un celebrante dice le formule dell'ectenes che finiscono con Κύριε ἐλέησον e un altro dice le rimanenti. In questo modo ognuno ha il tempo di recitare la suddetta orazione. Solo il Vescovo o il primo celebrante benedice.

#### *Abbraccio.*

Il Vescovo si scosta un poco dall'altare verso sinistra, rivolto a mezzogiorno.

Ognuno dei concelebranti bacia l'aer o velo che copre il disco e il calice, poi l'altare, quindi bacia la spalla sinistra e la destra del Vescovo, recitando ambedue le parole di rito. Questa cerimonia deve farsi con celerità ed ognuno riprende *presto* il suo posto all'altare.

Quando vi sono soltanto Sacerdoti si fa la medesima cerimonia, ma con il semplice abbraccio.

#### *Simbolo di fede.*

I due concelebranti a fianco del Vescovo agitano l'aer sopra il suo capo.

Quando non officia il Vescovo, il primo celebrante e due altri Sacerdoti agitano l'aer sopra il disco ed il calice.

#### IX

#### *Anafora.*

#### *Osservazioni generali.*

1. Solo il Vescovo (o solo il primo dei concelebranti) traccia i segni di croce e compie le ceremonie esterne.
2. Le parole dell'anafora debbono essere recitate dai concelebranti con voce sommessa come nella liturgia semplice. Il primo dei

concelebranti, avvicinandosi il momento della consacrazione, può al più alzare alquanto la voce perchè gli altri sappiano a che punto si trovi.

3. Le parti efonetiche dell'anafora sono cantate dal primo officiante. Gli altri le recitano a voce sommessa, come il resto del testo.
4. Le parole della consacrazione sono cantate da tutti ed insieme. Però non è necessario gridare. La voce del primo celebrante deve farsi sentire maggiormente, mentre gli altri accompagnano con voce modesta, e anche, se si vuole, in tono più basso, purchè il tutto riesca armonioso.

L'ecfonesi *Τὸν ἐπιτίχιον ὕμνον...*, *Побѣдную...* è cantata da uno dei concelebranti.

Durante le parole della consacrazione i sacerdoti concelebranti indicano con la mano destra (non però con le dita incrociate come per la benedizione) il disco ed il calice.

Dopo ognuna delle consacrazioni, ciascuno dei celebranti fa un profondo inchino.

Le parole *Τὰ σὰ ἐκ τῶν σῶν...* *Твоя от твоихъ...* sono recitate dal primo celebrante.

Se vige l'uso di dire il tropario allo Spirito S<sup>o</sup>, con i versetti, il tropario si recita con le mani alzate e dopo ogni versetto si fa una metania profonda. Altrimenti, in questo momento i concelebranti fanno soltanto tre metanie.

Il Vescovo o il primo Sacerdote dice le parole *Ἐξαιρέτως...* *Иарядно...*

Alle parole *Ἐν πρώτοις...*, *Въ первыхъ...* il Vescovo o il primo Sacerdote fa memoria del Sommo Pontefice \*).

Dopo la commemorazione del Papa, e nei Patriarcati, dopo

\*) A questo proposito bisogna distinguere le memorie che si fanno nelle collette da quelle che si fanno in questo momento della liturgia e che ricordano la lettura dei dittici. Nelle collette della liturgia e dei diversi servizi della chiesa, si fa solamente memoria del Vescovo del luogo, tranne che la chiesa o il monastero sia di diritto stavropegiaco, ossia esente dalla giurisdizione del Vescovo del luogo. In questo caso, si commemora il Patriarca o il Papa, e non già il Vescovo, secondo che il luogo si trovi sotto la giurisdizione immediata del Patriarca o del Papa. Ma non si aggiunge un secondo nome a quello di colui che ha giurisdizione immediata.

quella del Patriarca che si aggiunge alla precedente, si proferiscono i nomi del Vescovo del luogo (almeno che la chiesa sia stavropegiaca) e del Vescovo celebrante o assistente nel coro.

In alcuni luoghi, ognuno dei concelebranti suole fare la memoria del Vescovo celebrante. Queste commemorazioni ripetute prolungano assai la liturgia.

Sembra opportuno ridurre ad una sola la commemorazione del Vescovo.

## X

*Dall'anafora alla comunione (esclusa).*

*Colletta.*

Quando concelebrano soli Sacerdoti senza Diacono, come è detto sopra, la prima parte delle domande è recitata da un Sacerdote e la seconda da un altro concelebrante.

*Orazione domenicale.*

Generalmente il primo dei concelebranti alza solo le mani durante la recita del *Πάτερ ἡμῶν...* Il principale officiante pure dà la benedizione.

*Orazioni:* *Εὐχαριστοῦμέν σοι...* *Благодаримъ тя...* e *Πρόσχες Κύριε...*

I concelebranti recitano la prima orazione col capo inchinato e durante la seconda tengono le mani sotto il felonio abbassato.

*Elevazione.*

I concelebranti fanno tre inchini prima dell'elevazione. Il solo officiante principale alza l'agnello e pronuncia le parole *Τὰ ἅγια...* *Святая...*, mentre i concelebranti rimangono inchinati.

*Atti manuali.*

Sono tutti compiuti solo dal Vescovo o dal primo Sacerdote, che recita le parole prescritte da solo.

## XI

*Comunione e Abluzioni.*

*Comunione dei concelebranti.*

Ognuno recita a voce sommessa e per sè le preghiere prima della comunione.

Dopo essere chiamati dal Vescovo, i concelebranti si recano da lui per comunicarsi prima con il s. pane e poi col s. calice. A

questo fine procedono secondo il loro ordine l'uno dietro l'altro. Se vi sono molti concelebranti, onde evitare confusione, quelli del lato opposto al primo concelebrante passano dietro l'altare. Similmente chi si è comunicato con il s. pane non torni indietro, ma si rechi dall'altra parte per ricevere a suo tempo la comunione con il s. calice.

I Sacerdoti nel ricevere il s. pane tengono una mano sopra l'altra con la palma all'insù, nella quale ricevono una particella baciando la destra del Vescovo che la porge. Assumono poi il s. pane, giunti al loro posto rispettivo. Se vi sono parecchi concelebranti soltanto Sacerdoti, similmente si recano all'altare prima da una parte e poi dalla parte opposta. Dopo essersi comunicati con il s. pane, con la spugna purificano le due dita sopra il disco.

Dal calice assumono tre sorsi del preziosissimo Sangue dicendo le parole rituali, senza tracciare con esso il segno di croce come taluni fanno. Alla fine, con il pannolino asciugano le labbra e l'orlo del calice.

#### *Abluzioni.*

Dopo essersi comunicati, i concelebranti fanno le abluzioni, non già all'altare, ma in disparte presso l'altare della protesi o presso la fontana.

I concelebranti, come nelle altre liturgie, si purificano le labbra, e poi la palma della mano nella quale hanno ricevuto il s. Corpo, a meno che si siano comunicati da sè, come quando non c'è il Vescovo; allora purificano anche le dita.

Per le abluzioni, non si deve usare un calice, il quale è destinato al solo sacrificio eucaristico, ma un vaso qualsiasi. Basta purificarsi le labbra o le dita o la palma della mano. Si adopera generalmente acqua sola. Nessuna rubrica prescrive assumere l'abluzione. L'abluzione può farsi anche alla fontana che è disposta vicino alla protesi o nel diaconicon.

Anche il Vescovo celebrante non deve fare le abluzioni all'altare, ma scostato da esso. Il momento indicato per queste sarebbe il tempo che intercorre mentre il Diacono immette nel s. calice le particelle rimaste. Le abluzioni del calice sono fatte con speciale cura dal Diacono alla fine della liturgia.

Durante la comunione dei fedeli, i concelebranti si tengono, pregando, attorno all'altare, un po' scostati da esso.

Quando il Vescovo torna all'altare, allora anch'essi vi si riavvicinano.

Solo il Vescovo, o solo il primo sacerdote, dice la formola prescritta mentre incensa le s. specie, e le consegna al Diacono.

#### XII

#### *Dopo la comunione sino alla fine della liturgia.*

Dopo che le s. specie sono state trasferite all'altare della protesi, tutti si coprono col camilavkion o lo scufos.

I sacerdoti concelebranti recitano l'orazione di ringraziamento dopo la comunione e questa è l'ultima recitata da tutti, con ecofonesi recitata dal primo concelebrante.

L'orazione opistambona e quella rivolta sull'altare della protesi sono recitate da uno solo dei concelebranti. Il Vescovo, o il primo Sacerdote, recita l'orazione dell'apolisi.

I concelebranti ricevono l'antidoro baciando la mano del Vescovo, e poi si spogliano.

Accompagnano quindi il Vescovo alla sua dimora portando il camilavkion e il rason.

## TITOLO TERZO

### Penitenza

---

#### SOMMARIO

#### SEZIONE PRIMA

#### Documentazione

##### CAPO I

#### *Origini e sviluppi del rito della penitenza (Cenni storici).*

- § 1. Dati generali sulla confessione nei documenti primitivi.
- § 2. I più antichi ordini della penitenza.
- § 3. Origini dell'acolutia attuale dell'eucologio greco.
- § 4. Storia delle quattro orazioni di assoluzione.

##### CAPO II

#### *Modo di confessarsi, praticato nei diversi rami del rito bizantino.*

- § 1. *Presso i Greci.* A) Nel passato e presso i dissidenti.  
B) Presso i cattolici.
- § 2. *Presso gli Slavi.* A) Presso i Ruteni di Galizia.  
B) Presso i Russi e gli altri Slavi.
- § 3. *Presso i Romeni.* A) Presso i cattolici.  
B) Presso i dissidenti.
- § 4. *Presso i Melkiti.* A) Presso i cattolici.  
B) Presso i dissidenti.

## SEZIONE SECONDA

Proposte di ordini della confessione adattati ai nostri tempi.

## CAPO I

*Amministrazione solenne del sacramento della penitenza.*

- § 1. Esame critico dell'ordine della penitenza contenuto nell'eucologio greco.  
 § 2. Adattamento dell'ordine dell'eucologio greco.  
 a) Ordine abbreviato dell'edizione veneta del 1705.  
 b) Proposta del Rev. Pope Cirillo Korolevskij.  
 § 3. Proposte dell'autore.

## CAPO II

*Ordini abbreviati per le confessioni ordinarie.*

- § 1. Esame di accorciamenti esistenti.  
 § 2. Proposte dell'autore.

## CAPO III

*Il sacramento di penitenza amministrato in caso di estrema necessità.*

- § 1. Usanze e proposte varie.  
 § 2. Proposta dell'autore.

## SEZIONE PRIMA

## DOCUMENTAZIONE

## CAPO I

ORIGINI E SVILUPPI DEL RITO DELLA CONFESIONE  
*(Cenni storici)*

## § 1

*Dati generali sulla confessione nei documenti primitivi.*

Con ragione afferma Al. Dmitrievskij che l'ordine del sacramento della penitenza presenta nella sua evoluzione variazioni e trasformazioni assai più numerose di qualsiasi altro ordine sacramentale (1).

Descrivendo l'autore la liturgia slava del sec. xvi, è chiaro che l'osservazione del medesimo riguarda particolarmente l'epoca che fa l'oggetto speciale delle sue ricerche. Però un giudizio simile potrebbe essere proferito sulle condizioni del rituale della confessione nei tempi anteriori.

Argomento principale del mio studio sarà l'esame dei testi greci della liturgia penitenziale, mentre per la documentazione slava il lettore potrà consultare le ottime opere di N. Odintzov, di A. Almazov, di Al. Dmitrievskij (2) e di altri scrittori ancora.

Con questi autori sarà bene notare subito che le usanze delle chiese slave, almeno in un primo tempo, e poi specialmente quelle della chiesa serba, sono state più vicine a quelle della chiesa greca; allora il Patriarcato di Costantinopoli esercitava maggiormente su di esse la sua influenza.

1) **BOG** p. 322-323.

2) **OD** p. 155, p. 267, p. 321; dal XIII al XVIII s., **AL**<sup>2</sup> t. I, p. 202 alla fine; per il XVI s., **BOG** p. 322-353.

Di qui l'utilità di citare anche quelle fonti.

Nei primi documenti liturgici in lingua greca non figura un'acolutia ben definita, vale a dire un ordine costituito da preghiere, cerimonie e rubriche in un assieme organico, quale ad esempio riscontriamo per il battesimo, l'evcheleo e il matrimonio.

Troviamo negli eucologi primitivi soltanto orazioni di assoluzione, staccate, indipendenti da ogni altro testo. Si riferiscono a chi si confessa, per rimettere i suoi peccati, o a chi comunque si trovi nello stato di penitente, per essere assolto da censure o da altri vincoli, che legano in un modo o nell'altro l'anima davanti a Dio e alla Chiesa (1).

Le più antiche preghiere per la remissione delle colpe hanno questo titolo generico: *Εὐχὴ ἐπὶ ἐξομολογουμένων, ἐπὶ μετανοούντων.*

Le orazioni di assoluzione sono assai numerose. A volte parecchie si susseguono nei manoscritti, a volte invece sono rare o sparse. Senza particolare indagine, colla semplice visione di testi a portata di mano, ho potuto registrare un elenco di almeno trenta orazioni che riguardano l'assoluzione dalle colpe.

Questa abbondanza di preghiere spiega come alcune di esse in seguito siano state scelte per preparare l'anima all'esomologesi sacramentale (2), come pure alla comunione: *Εὐχὴ ἐπὶ τὸν μέλλοντα μεταλαβεῖν*, ed anche per altri fini liturgici.

Alcuni testi però, pur avendo subite tutte le vicende del rituale della penitenza, tuttora rimangono per lo scopo al quale furono destinati sino dalla loro origine.

Accanto alle assoluzioni dalle colpe, gli eucologi stessi e altre raccolte contengono lunghi elenchi di canoni penitenziali e di pec-

1) Cfr. i codici Barberini **GO** pp. 536-537 e Porfirio **AL**<sup>2</sup> t. III. Suppl. II, p. 42, p. 45; codd. Sinait. N. 958 (X s.), N. 959 (XI s.), N. 962 (XI-XII s.); cod. Paris. Coislin. N. 213 (a. 1027). **OP** p. 33, p. 45, p. 71, p. 1022 ecc. Alle orazioni sopra i penitenti spesso fa seguito un'orazione sopra quelli che hanno mangiato cibi impuri (*ἐπὶ τῶν μιαινοφαγητῶν*). Poi nell'eucologio s'incontrano senza ordine, sparse qua e là orazioni per quelli che sono legati da epitimie, cioè penitenze (*Εὐχὴ ἐπὶ τῶν ἐξ ἐπιτιμίων ὄντων λυομένων*), da un giuramento (*ἐπὶ τῶν ἑαυτοὺς ὅρκῳ δεσμένων*), per quelli che sono scomunicati sia durante la vita sia dopo la morte, per quelli che debbono comunicarsi ecc.

2) Vedere l'acolutia attuale della confessione **ER** p. 205-206.

cati da condannarsi (1). Il che logicamente fa supporre che, per essere liberato dai propri peccati, il cristiano doveva accusarsene; mentre la Chiesa aveva il potere e il diritto di giudicare. Infatti i libri penitenziali prevedono tutte le classi di penitenti: dal barbaro (ignorante) all'uomo civile, dal laico al monaco, al Sacerdote, al Vescovo.

Questo elemento dell'esomologesi è passato anche negli ordini più recenti con rubriche prescrittive per il Padre Spirituale onde interrogare il penitente sulla sua vita privata e pubblica e amministrargli in seguito un'epitimia (pena) corrispondente alla sua condizione e alle sue forze morali.

È dunque evidente che sino dalle origini gli elementi costitutivi della penitenza, almeno nella sua espressione esterna, sono: la confessione, l'assoluzione e la soddisfazione.

Perchè doveva mancare una cornice liturgica che inquadrasse quegli elementi? E questa quando cominciò a delinearsi?

La confessione, che nella prima età del cristianesimo era pubblica, passò insensibilmente allo stato di atto esclusivamente, o quasi, privato. Questa trasformazione si effettuò massimamente per opera dei monaci, Padri Spirituali ufficiali, prima in mezzo agli asceti ritirati nel silenzio dei chiostrì, poi tra i fedeli più devoti. Sotto la loro autorità e dietro il loro influsso la confessione privata fu presto divulgata e normalizzata.

Abituati alle forme liturgiche in tutte le loro devozioni, i calogeri se ne servirono anche per manifestare e dichiarare i loro pensieri più segreti: *ἐξαγορεύειν τοὺς λογισμούς*, espressione consacrata fin dall'alto medio evo per indicare l'esomologesi.

I fedeli poi, che del resto conoscevano e praticavano nelle al-

1) Di questi canoni penitenziali alcuni sono attribuiti ai Santi Padri in genere (*Κανόνες τῶν ἁγίων Πατέρων*), altri a S. Basilio, altri ancora furono promulgati da concili universali o da sinodi particolari. I canoni penitenziali si ritrovano nelle varie collezioni canoniche posteriori, come quella di Giovanni di Antiochia, lo Scolastico (verso il 550) e quella apparsa sotto l'imperatore Eraclio e sotto il Patriarca Niceforo di Costantinopoli (807-815). Poi incontriamo ancora canoni penitenziali attribuiti a S. Teodoro Studita e quelli di Simeone il Teologo (X-XI s.) e così arriviamo al canonario passato sotto il nome di S. Giovanni il Digiunatore con tutti i suoi commentatori e amplificatori.

tre loro devozioni le forme generali e comuni della liturgia, non ebbero difficoltà ad imitare i monaci nel modo di confessarsi.

In questa maniera nacque un ordine speciale della confessione.

Questa genesi, segretamente elaborata nelle confidenze reciproche del penitente e del confessore, dà la spiegazione più logica e più naturale del gran numero di acolutie o di ordini della confessione, assai spesso differenti tra loro. I Padri Spirituali godevano della massima libertà nell'ordinare e nello scegliere le preci atte a preparare l'animo del penitente alla confessione delle colpe e a riceverne la penitenza. Da ciò spesso seguiva una scelta arbitraria di orazioni, con il loro ordinamento ancora più arbitrario, prolissità, superfluità, insomma variazioni all'infinito. Unici criteri atti a dare qualche unità e organicità potevano consistere il rintracciare qualche usanza più generale e qualche fondamento nelle pratiche generali della liturgia.

Da ciò si spiega altresì il fatto che molti ordini della confessione s'incontrano fuori del libro più qualificato ad accoglierli, l'eucologio. Li troviamo difatti in raccolte di natura ascetico-canonica, anzi meramente canonica, o in trattatelli, che contengono insegnamenti o pie considerazioni sulla confessione, destinati tanto ai Sacerdoti che ai semplici fedeli. È vero che questo genere di letteratura è assai più recente, ma il fatto di trovare in queste composizioni gli elementi di un rituale della confessione indica che il processo dello sviluppo è rimasto identico, fin anche nelle sue ultime manifestazioni.

Tra le prime composizioni del genere bisogna annoverare la *Διδασκαλία τῶν Πατέρων* del Cod. N. 498 della Biblioteca di Monaco, e il *Λόγος πρὸς τὸν μέλλοντα ἐξαγορευθεῖσαι* attribuito a S. Giovanni il Digiunatore. Di questi documenti parlerò dettagliatamente nel paragrafo seguente (1).

Elementi costitutivi di una acolutia, dispersi o riuniti, si trovano pure nelle compilazioni denominate *Νομοκάνονες*, *Κανονάρια*. In questi documenti troviamo testimonianze della disciplina ecclesiasti-

1) Questo *Λόγος* ed altri documenti del genere sono certamente posteriori al Digiunatore, che fu Patriarca di Costantinopoli negli anni 582-595.

ca riguardanti i peccati commessi dai fedeli contro i precetti del Signore e della Chiesa e le pene imposte per reprimerli e risarcirli (1).

Da notarsi in fine le opere destinate all'istruzione e al modo di comportarsi dei ministri della penitenza e dei penitenti.

Tra esse primeggia il libro dal titolo *Ἐξομολογητάριον* di recente compilazione, consultabile allo stato di manoscritto e di stampato (2).

1) Basti citare i miss. seguenti del Nomocanone: Codd. N. 153 (a. 1420) e N. 311 (XV-XVI s.) del monastero di S. Pantaleimone (Athos); cod. N. 455 della biblioteca Sinodale di Mosca (XV s.); cod. N. 136 del metochio di C. poli (XV s.); cod. N. 302 (nunc 306) Vat. Barberini (XVI s.) AL<sup>2</sup> t. III, 1<sup>a</sup> App., N. 1, p. 2-4; N. 9, pp. 29-36; N. 7, p. 23-25 (Cfr. BOG Suppl. p. 101-106); N. 8, p. 25-28; N. 14, p. 61-64 che è il testo dell'acolutia dell'eucologio greco (Roma 1873, pp. 205-207). Nel medesimo tomo III A. Almazov ha pubblicato parecchi nomocanoni slavi in relazione con il sacramento della penitenza. — Un'acolutia s'incontra pure in un *Ἑρμηνεύον* di provenienza italo-bizantina (Grottaferrata) dell'anno 1586, oggi nella biblioteca della grande Laura N. 95. È qualificata di *ottima*: *Περὶ ἐξομολογήσεως τάξις ἀρίστη τῶν ἐξομολογουμένων* OP t. III, p. 210. Medesimo testo nella raccolta canonica Vat. Barberini N. 344 (già 245), circa 1528, foll. 110-115, scritto a Raïtu (Monte Sinai) AL<sup>2</sup> t. III, 1<sup>a</sup> App., p. 15-21. Si veda ancora la raccolta cod. Vat. gr. N. 1528 (fine XV s.) *ibid*, p. 22-23.

2) Ecco alcune di queste produzioni dei secoli XVII e XVIII. Ieromonaco NICEFORO PASCALEO, *Ἐγχειρίδιον μεθοδικὸν ὠφέλιμον κατὰ πολλὰ καὶ ἀναγκαῖον περὶ τοῦ μυστηρίου τῆς μετανοίας*, Venezia 1622. Nell'anno 1673 fu stampata la seconda edizione con il titolo di *Ἐξομολογητάριον*. — PIETRO COSIMATES *Ἐπίτομος ὠψιλιμώταταις... καὶ ἄλλη περὶ ἐξομολογήσεως*, Venezia 1718. — EMANUELE ROMANITES di Creta *Ὁ πνευματικὸς διδασκόμενος*, Venezia 1742. — Dello stesso *Ὁ μετανοῶν διδασκόμενος*, Venezia 1742 — CALLINICO, *Patr. di C. poli Διδασκαλία πρὸς τοὺς πνευματικοὺς πατέρας... λίαν ὠφέλιμος διὰ τοῦ ἐξομολογούντα καὶ ἐξομολογουμένου*, Venezia 1787 e altre opere del genere. Grande successo ebbe l'esomologetario di NICODEMO AGIORITA († 1809). Stampato per la prima volta a Venezia nell'anno 1794 (con titolo alquanto diverso), ha avuto sette edizioni successive fino all'anno 1854. Ecco il titolo completo delle ultime edizioni che indica il contenuto di questo trattato e di simili composizioni: *Ἐξομολογητάριον ἧτοι βιβλίον ψυχοφιλέστατον περιέχον διδασκαλίαν σύντομον πρὸς τὸν πνευματικὸν πῶς νὰ ἐξομολογήῃ μὲ καρπὸν τοῦ κανόνα τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Νηστευτοῦ ἀκριβῶς ἐξηγουμένου· συμβολὴν γλαφυράν πρὸς τὸν μετανοοῦντα πῶς νὰ ἐξομολογήται καθὼς πρέπει· καὶ λόγον ψυχοφελῆ περὶ μετανοίας*. Cfr. anche codd. N. 85 (XVIII s.) e N. 101 (XIX s.) della biblioteca nazionale di Atene AL<sup>2</sup> t. III, N. 13, p. 44-61; N. 12, p. 41-43.

I manoscritti greci dell'eucologio contenente un'acolutia dell'esomologesi cominciano a comparire in gran numero fin dal sec. XII. Molti provengono dall'Italia meridionale (1). Uno di essi contiene l'ordine attuale della penitenza che a caso e in epoca recente è stato inserito negli eucologi stampati. Le vicende di questo ordine saranno esposte nel paragrafo seguente.

## § 2

### *I più antichi ordini della penitenza.*

N. Suvorov, all'inizio di questo secolo, ha pubblicato un ordine dell'esomologesi secondo il manoscritto greco N. 498 della R. Biblioteca di Monaco. Questo codice, come osservai precedentemente, contiene vari documenti di carattere ascetico e canonico, e, conformemente alla data assegnatagli nel catalogo redatto da Ignazio Hardt (2), sarebbe del secolo X.

L'autore che l'ha pubblicato accetta senz'altro questa data.

Non sarei sorpreso se fosse posteriore, ma per l'oggetto del presente studio basta constatare che esso presenta la forma più antica che si conosca di un rituale completo del sacramento della penitenza (3).

1) A quanto pare, sono gli eucologi manoscritti di provenienza italo-bizantina i primi a inserire un ordine dell'esomologesi tra le varie acolutie e precetti di questo libro. Cfr. Codd. Vat. N. 1554 (al più del XII s.), N. 1833 (XII s.), N. 2111 (XIV s.). AL<sup>2</sup> t. III N. 15, p. 64; N. 16, p. 74; N. 17, p. 76; cod. Sin. N. 966 (XIII s.) OP p. 202-203 (Acolutia e Canonario di S. Giovanni il Digiunatore). p. 203-204. Questi ultimi due eucologi provengono dal monastero di Grottaferrata. Di epoca alquanto posteriore sono gli eucologi manoscritti seguenti: cod. della grande Laura (Athos) N. 105 (XV s.); cod. Dionisiu N. 489 (XV s.); cod. Kostamonitu N. 60 (63) (XVI s.) OP p. 636-637; p. 642-643; p. 849-850. In questi ultimi ordini si scorge anche l'influsso dell'acolutia di S. Giovanni il Digiunatore.

2) Catalogus codicum manuscriptorum graecorum Bibliothecae Regiae Bavaricae, Monachii t. V, 1812, p. 180-199.

3) A questa data del sec. X non può essere riferita l'acolutia della confessione presa dal cod. Vat. N. 1554, pubblicata da Al. Almazov t. III Suppl. I, p. 64-65 (cfr. nota 1). Il mio amico Dott. Ciro Giannelli, scrittore della Biblioteca Vaticana, le assegna la data del secolo XII. Sarei proclive ad attribuirle una data alquanto posteriore.

Per altro N. Suvorov ha intitolato il commentario di questo documento con queste prudenti parole: Forma più probabile del più antico regolamento della confessione e della penitenza (1).

Consta di tre parti.

La prima parte (foll. 209-211) ha questo titolo: Διδασκαλία πατρῶν περί ὧν ὀφειλόντων ἐξαγγεῖλαι τὰ ἴδια ἁμαρτήματα καὶ περί Βασιλείου τοῦ τέκνου τῆς ὑπακοῆς περί τοῦ πῶς δεῖ ἐξομολογεῖσθαι.

Nella seconda parte sono elencate le epitimie conformi alle condizioni, all'età, ecc. dei penitenti: Αἱ δὲ ἐπιτιμήσεις καὶ διαφοραὶ τῶν ἐπιτιμίων εἰσὶν αὐταὶ Βασιλείου τέκνου τῆς ὑπακοῆς τοῦ ἁγίου Βασιλίου τοῦ μεγάλου.

La terza parte contiene i canoni penitenziali dei Santi Padri applicati alle diverse specie dei peccati: Κανόνες τῶν ἁγίων Πατέρων.

N. Suvorov confronta questa parte penitenziale con un estratto della Κορμιαία Книга secondo il cod. N. 230 della raccolta Rumiantzev.

Queste fonti si riconnettono alle seguenti testimonianze della disciplina della penitenza pubblicate da Giovanni Morin: Ἀκολουθία καὶ τάξεις ἐπὶ ἐξομολογουμένων συνταγείσα ὑπὸ τοῦ ὁσίου Πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Νηστευτοῦ, proveniente da un manoscritto della biblioteca di Altaemps, che oggi fa parte del fondo Vaticano Ottoboni, che G. Morin data del sec. XII. Ἰωάννου μοναχοῦ Πατριάρχου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ Νηστευτοῦ Λόγος πρὸς τὸν μέλλοντα ἐξαγορευσαὶ τὸν ἑαυτοῦ πνευματικὸν οἶόν. (Migne P. Gr. t. LXXXVIII col. 1919 = πατέρα?), secondo un codice di D. de Montchal, Arcivescovo di Tolosa, senza data.

Ἰωάννου μοναχοῦ καὶ διακόνου, μαθητοῦ τοῦ μεγάλου Βασιλείου, οὐτινος ἢ ἐπωνυμία τέκνον ὑπακοῆς, Κανονάριον. Il testo di questo canonario è estratto da un manoscritto della Biblioteca Vaticana; così afferma G. Morin, senza indicarne la data nè il numero (2).

1) Вѣроятный составъ древнѣйшаго исповѣднаго и покаяннаго устава въ Восточной Церкви. Византійскій Временникъ, Петроburgo t. VIII (1901), p. 357-434, t. IX (1902), p. 378-417. Cf. anche t. X (1903) p. 31-62.

2) Ioannis Morini Commentarius historicus de Sacramento Poenitentiae, Venezia 1702, p. 615-630; p. 633-644. — Il tomo LXXXVIII della Patrologia Graeca riproduce i due primi documenti secondo il testo di G. Morin, col. 1889-1936. — Cfr. il Canonario di Giovanni il Digiunatore, discepolo di S. Basilio, nel cod. N. 455 (a. 1477) della biblioteca sinodale di Mosca BOG Suppl. VIII,

Non v'è dubbio alcuno sull'interdipendenza dei due gruppi di documenti. Quali sono le parti più antiche? Non voglio seguire N. Suvorov nella discussione di questo problema. L'autore del resto si occupa più del penitenziale che dell'aspetto liturgico e rituale.

Da questo ultimo punto di vista, che unicamente per il momento ci interessa, si può affermare che l'ordine dell'esomologesi contenuto nella *Διδασκαλία τῶν Πατέρων* e l'acolutia passata sotto il nome di S. Giovanni il Digiunatore si presentano costantemente in un identico quadro liturgico. Da notarsi però che l'acolutia a causa dei suoi embolismi e delle sue superfluità segna una epoca posteriore all'ordine del codice di Monaco.

Ignoriamo l'identità di Basilio, figlio dell'obbedienza. Se in seguito questo Basilio sia divenuto il monaco Giovanni il Digiunatore, anch'esso discepolo di S. Basilio il Grande, non c'è da meravigliarsi, poichè, come giustamente osserva N. Suvorov, dal sec. XI-XII si nota la tendenza di attribuire al Digiunatore tutto quello che riguarda la penitenza (1).

Quanto poi a fare di Giovanni IV il Digiunatore, Patriarca di Bisanzio negli anni 582-595, il padre dell'acolutia, pochi autori sono oggi di questo parere.

L'ordine della penitenza, descritto in questi documenti, è il fondamento di quasi tutte, per non dire di tutte le acolutie che, assai numerose, si presentano nei manoscritti posteriori. Naturalmente fra queste sono comprese anche quelle che a tempo opportuno vennero inserite nel *trebnik* slavo o nell'eucologio greco.

In ragione della loro portata sarà quindi giusto fermarsi un poco su questi documenti, per confrontarli l'uno con l'altro.

Cod. Monach. N. 498

Acolutia di S. Giovanni il Digiunatore (2).

pp. 101-106. — Il cod. Ottob. N. 544 (a. 1177) fol. 83 ss., proveniente da Otranto, è il manoscritto della biblioteca *Altæmps* copiato dal Morin. E. FERON-F. BATTAGLINI, *Codices mss. graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae*, Roma, 1893, p. 181.

1) Art. cit., p. 398 ss. — Nei manuali e trattati della confessione anche moderni, si trovano spesso canoni penitenziali sotto il nome del Digiunatore. Cfr. GEO 2ª Parte, c. VI, §§ 49-82, p. 154-165, *Ἐξομολογητάριον* di Nicodemo Agiorita, 4ª ed. Venezia 1835, 2ª P., p. 155-208.

2) G. MORIN, op. cit., p. 616 ss. Da confrontare con la recensione di

Il Sacerdote conduce il penitente in chiesa di fronte al santuario.

Se lo confessa fuori della chiesa, si reca con lui in luogo appartato e tranquillo.

Inizio.

Salmi 50 e 69.

Trisaghion.

40 Metanie.

Inizio.

Trisaghion.

*Δεῦτε προσκυνήσωμεν* (3 volte).

*Esasalmo* (1 salmi differiscono secondo le recensioni dell'acolutia) (1).

*Tre tropari*.

*Orazione*.

3 Metanie (Sac. e penitente).

*Catechesi* del Sacerdote al penitente che sta in piedi.

Il Sacerdote invita il penitente a scoprire il capo, se uomo; la donna rimane coperta. L'Abate deve deporre il cucullo che ricopre il capo.

Poi impone al penitente di prostrarsi e di recitare queste parole: *Ἐξομολογούμαι σοί, Κύριε \* ὁ Θεὸς τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς, πάντα ἐν τῷ κρυπτῷ\*\* τῆς καρδίας* (Recensione del Digiunatore: *\*ποιητὰ \*\*πάντα τὰ κρύφια τῆς καρδίας μου*).

Fattolo alzare e stare da un lato del santuario, il Sacerdote dall'altro lato, con volto sorridente e incoraggiandolo in diversi modi, lo interroga sui diversi peccati commessi.

Qui è inserito sotto forma di interrogazioni un lungo elenco di peccati.

*Dopo la manifestazione di ogni peccato, il Sacerdote dice:*  
*Ὁ Θεὸς συγχωρήσαι σοι e alla*

LEONE ALLAZIO, *De Ecclesiae occidentalis atque orientalis perpetua consensione*, Libri III, Coloniae Agripp. 1648, L. III, cap. XVII, col 1313-1319. — Le parole in corsivo indicano gli elementi aggiunti al testo probabilmente primitivo. Le parti comuni ai due testi figurano nella stampa sotto tutti e due i documenti.

1) G. MORIN, l. c., L. ALLAZIO, col. 1313.

*fine di tutta la confessione prega di nuovo il penitente di prostrarsi e gli dice: 'Ο [Δεσπότης καὶ] Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς ὁ Θεὸς συγχωρήσαι σοι πάντα ὅσα κατ' ἐνώπιον [αὐτοῦ] τῆ ὀυδενότητί μου ἐξήγγειλας.*

Il Sacerdote prega nuovamente il penitente di prostrarsi e recita la sola orazione: 'Ο Θεὸς συγχωρήσας Δαβὶδ... (1).

Il Sacerdote recita *sette* orazioni di assoluzione. Qualcuna è diversa secondo i manoscritti (2).

Quindi, fatto alzare il penitente, lo abbraccia e gli rivolge *un'altra esortazione*.

Conclusione del rito.

Seguono una *lezione di Ezechiele* e un'altra del *Vangelo di S. Luca*.

Poi sono recitati:

il *trisaghion*.

3 *tropari*.

9 *invocazioni*.

Il penitente fa 40 metanie.

E il Sacerdote recita l'*Apolisi* (2).

Dopo l'assoluzione dei peccati, il Sacerdote fa sedere il penitente accanto a sè.

Esaminate le sue capacità morali e fisiche gli impone una epitimia conforme alle sue forze.

Qui sono elencate le peni-

Imposizione di una epitimia conforme ai canoni della Chiesa, ma applicati con prudenza e discrezione.

1) ER p. 207. E' la seconda orazione di assoluzione in questo testo dell'eucologio.

2) Cfr. recensione di L. Allazio l. c., col. 1316-1317.

3) Il testo della recensione allaziana finisce con l'Apolisi. L. Allazio probabilmente non ha voluto inserire l'elenco delle epitimie nel testo da lui pubblicato, principalmente per dimostrare con quanta cura solevano confessarsi i suoi compatrioti, ad onta delle accuse mosse contro di loro.

tenze appropriate a ogni specie di peccato.

Dopo l'imposizione della penitenza, il Sacerdote, fatto prostrare di nuovo il penitente, recita l'orazione: 'Ο Θεὸς ὁ δι' ἡμᾶς ἐνανθρωπήσας...

Fine dell'ordine (1).

Catalogo delle epitimie.

Alla fine dell'Acolutia figura l'orazione per l'assoluzione di chi ha compiuto le epitimie impostegli (2).

Benchè le interrogazioni siano sempre rimaste alla base del metodo *ordinario* di confessarsi, che fino ai giorni nostri ha continuato a prevalere, già dal xv-xvi secolo comincia a diffondersi l'uso della confessione spontanea e volontaria da parte del penitente, cioè senza interrogazioni prescritte da parte del Padre Spirituale. Tale è l'usanza normale che si riscontra in occidente; e certamente il movimento sorto dalla chiesa occidentale ha fatto sentire i suoi influssi in alcuni ordini composti per i fedeli di rito orientale (3).

### § 3

#### *Origini dell'acolutia attuale dell'eucologio greco (4).*

L'attuale ordine dell'eucologio è stato pubblicato per la prima volta da G. Goar. Questo autore non ha avuto pretesa alcuna di

1) Il sermone di S. Giovanni il Digiunatore sul modo di confessare pubblicato da G. Morin (op. cit., p. 626 ss.) contiene alcuni cenni sulle preghiere e sulle cerimonie da osservarsi. Però non essendo lo scopo dell'autore quello di descrivere un ordine propriamente detto, non ci si può aspettare di trovare in questo discorso un'acolutia completa. Rileviamo tuttavia che si fa menzione di sole tre orazioni di assoluzione, oltre una orazione recitata sopra colui che ha *terminato, compiuto*, la penitenza ricevuta. Quando il penitente si rialza per ricevere la sua penitenza, il Sacerdote gli permette di coprirsi nuovamente.

2) Più che una assoluzione, è la dichiarazione che il fedele è sciolto da ogni obbligo contratto in seguito ai peccati commessi, insomma viene pienamente riconciliato con Dio e con la Chiesa. Vedere nota 2<sup>a</sup>, p. 161.

3) AL<sup>2</sup> t. I, p. 141-144, p. 344 ss. - Formolari greci t. III, 1<sup>o</sup> Suppl., p. 81-90. Per i testi slavi vedere ib. t. III, 1<sup>o</sup> Suppl., p. 181 ss.; BOG p. 341 ss.

4) ER p. 205-208.

pubblicare un documento eccezionale. Sapeva bene che i più antichi manoscritti dell'eucologio contenevano semplicemente alcune orazioni di assoluzione da recitarsi sui penitenti, e che le prime edizioni di questo libro liturgico, come del resto l'edizione stessa che egli ha preso come base della sua opera, riproducevano i testi tradizionali.

Probabilmente era pure a conoscenza della fioritura di rituali per la confessione, che si era in seguito diffusa, e tra questi più svariati ordini ha scelto un'acolutia da presentare al pubblico.

Per questo motivo non la presenta come uno dei riti ufficiali contenuti nell'eucologio tradizionale, ma la inserisce tra i commenti e le note alle orazioni di assoluzione. Dichiara inoltre di aver estratto questo esemplare da „ un antichissimo eucologio della biblioteca Barberini“ senza peraltro accennare alla data di quella redazione nè alla sua provenienza (1).

Alcuni autori basandosi su queste parole, senza ulteriore controllo, affermano che l'ordine dell'esomologesi in questione avrebbe la sua origine nel famoso cod. Barberini III 55 (77), ora N° 336 dell'VIII-IX sec. (2)

Però risulta che l'„antichissimo codice“ del Goar non è altro che il cod. Barberini N. 306 (già 302) del sec XVI e la nostra acolutia si trova nei foll. 35-43<sup>r</sup>. È vero che l'amanuense, il Diacono greco Tommaso Basilisco, asserisce d'averlo copiato a Scanduli, diocesi di S. Severina, circa settant'anni addietro, da un codice assai antico: ma questo non potrà certamente essere contemporaneo all'insigne eucologio barberiniano.

Dopo G. Goar, Giovanni Morin nell'anno 1702 stampò nella sua opera *De Pœnitentia* il rito della confessione secondo il medesimo manoscritto. Il suo testo è completo. Segnerò questa particolarità: il codice contiene un certo numero d'interrogazioni sulle diverse specie di peccati (meno prolisse di altri documenti del genere), mentre la rubrica accenna appena alla tavola (πίναξ) delle penitenze (3).

1) GO p. 531-542.

2) C. KOROLEVSKIJ, *L'administration du sacrement de pénitence dans le rite byzantin* in *Stoudion*, t. II (1925), p. 38, n. 1.

3) Op. cit., p. 645-648.

A sua volta A. Almazov pubblicò la medesima acolutia con alcune correzioni e con le varianti tolte dal testo stampato nella prima edizione romana dell'eucologio greco, uscita nell'anno 1754 sotto il pontificato di Benedetto XIV (1).

Le principali modificazioni riscontrate nell'eucologio stampato a Roma consistono nell'omissione delle interrogazioni come nel Goar, e nella soppressione in questo luogo dell'assoluzione a quelli che hanno mangiato cibi proibiti, e dei due tropari all' Teotocos, che terminano l'acolutia (pure ad imitazione di Goar). Invece sono state aggiunte due orazioni di assoluzione dei peccati.

L'edizione dell'anno 1873 riproduce il testo dell'edizione precedente.

A. Almazov divide in tre categorie i documenti liturgici in lingua greca dell'esomologesi: ordini d'origine orientale, ordini d'origine occidentale e ordini della confessione immediata, cioè senza interrogazioni (2). L'autore classifica il nostro ordine nella prima categoria.

Però, secondo me, tale ordine deve essere annoverato tra le produzioni di origine italo-bizantina (3).

Come e perchè questa acolutia, e non un'altra, è stata stampata nell'eucologio?

Possiamo rintracciare le sue vicende sino dalle origini.

Come ebbi ad affermare in precedenza, i primi eucologi stampati contengono solamente orazioni di assoluzione, come i manoscritti più antichi.

G. Goar fu il primo ad accogliere nella sua opera acolutie e brani liturgici raccolti dai manoscritti che poteva avere sotto mano. Non aveva il tempo nè le comodità necessarie per operare una giudiziosa scelta tra tanti codici che avrebbe potuto consultare a Roma e altrove, nei suoi diversi viaggi.

Dopo l'apparizione del suo eucologio commentato, l'attenzione degli editori e dei correttori di questo libro fu attirata dai nuovi documenti da lui pubblicati, e si cominciò a stamparli, almeno in parte, nelle nuove edizioni dell'eucologio.

1) AL<sup>2</sup> t. III, 1° Suppl., p. 61-64.

2) Ib. t. I, p. 103 ss., p. 141 ss.

3) Tra gli indizii di quella origine, bisogna notare l'ectenès iniziale.

Abbiamo osservato un fenomeno analogo nei confronti del così detto ordine abbreviato del battesimo (1). Ad imitazione di Goar, Pietro Moghila non esitò ad inserire la recensione slava di questo ordine accorciato nel suo grande trebnik.

Ora, nel testo greco dei nuovi eucologi, le aggiunte di G. Goar furono introdotte alla fine del *textus receptus*, e cioè dopo le Ἀπολύσεις τῶν δεσποτικῶν ἑορτῶν, che formavano l'ultimo elemento liturgico delle edizioni dell'eucologio.

Fra i plagi fatti al Goar, se posso chiamare così i brani liturgici attinti dalla sua opera, si ha precisamente l'ordine della penitenza (2).

Quale sia la prima edizione dell'eucologio che abbia inserito in questo modo l'acolutia dell'esomologesi, non lo posso definire esattamente, perchè non ho avuto sotto mano un numero sufficiente di eucologi dell'epoca.

Tuttavia nell'edizione di Venezia dell'anno 1673 non si trova ancora, mentre l'edizione del 1705 riporta con qualche modifica l'acolutia in questione dopo la Τάξις γινομένη ἐπὶ προχειρίσει Ἡγουμένου (3).

Per conseguenza, si può supporre che nell'eucologio, stampato sempre a Venezia, la nostra acolutia sia apparsa al principio del sec. XVIII, o al massimo sullo scorcio del sec. XVII. Verso questa epoca difatti cominciò a farsi sentire l'influsso dell'eucologio commentato da G. Goar (4).

In seguito, cioè nella seconda metà del secolo XVIII, l'ordine della confessione copiato dall'opera del Goar è stato inserito nel corpo dell'eucologio, e precisamente dopo le acolutie delle profes-

1) Vedere Titolo Primo, Sezione Terza, Capo II, § 1, p. 52-56.

2) Oltre questo ordine, altre benedizioni - non tutte dell'antico patrimonio prettamente bizantino - furono stampate quasi in appendice al fondo tradizionale dell'eucologio.

3) P. 476-477. Il Rev. Padre Cirillo Korolevskij si compiacque segnalarmi questa edizione conservata nella Biblioteca del Pontificio Istituto Orientale di Roma, nonchè la particolarità dell'orazione sinottica ivi inserita.

4) La prima edizione fatta a Parigi, è dell'anno 1647; la seconda vide la luce a Venezia l'anno 1730. - Si corregge così in parte la congettura di C. Korolevskij (tra gli anni 1737-1758) art. cit., p. 101, n. 2.

sioni e vestizioni monastiche, come risulta, ad esempio, dall'edizione di Venezia 1792 (1).

Verso la metà del secolo XIX, dopo la revisione di Spiridone Zervos, Ieromonaco e Archimandrita patriarcale, l'eucologio di Venezia vide una nuova serie di edizioni stereotipe.

In una tavola illustrata, inserita al principio del libro, sono rappresentati i sette misteri (sacramenti). L'autore di queste incisioni (vignette) o non conosce bene i particolari del rito bizantino o si applica soltanto a dare risalto a tutto ciò che colpisce gli sguardi del fedele. L'esomologesi è figurata nel quadro seguente: Un Sacerdote vestito con il felonio e con l'epitrachelio sopra di esso (!), è seduto a un tavolino sul quale è collocato un libro aperto. Davanti al tavolino si trova il penitente inginocchiato (2). Su di essi si libra lo Spirito Santo in forma di colomba. L'acolutia è preceduta dalle orazioni che si recitano per istituire un Padre Spirituale e continua ad essere inserita dopo le acolutie delle professioni monastiche.

Nell'edizione più recente dell'eucologio pubblicato in Atene l'anno 1927 per cura di Nic. Pan. Papadopulo, troviamo la nostra acolutia al medesimo posto e con testo identico a quello delle edizioni veneziane (3).

Quanto al testo bisogna fare le osservazioni seguenti.

1° Interrogazioni sui peccati.

Le varie edizioni dell'eucologio greco che hanno riprodotto l'acolutia scoperta dal Goar contengono soltanto la rubrica generale che impone al Confessore (ὁ Ἐπιτιμῶν, ὁ Πνευματικὸς Πατήρ) la consultazione degli elenchi dei peccati e delle rispettive pene.

1) P. 189-190.

2) E' l'interpretazione letterale della rubrica κλίνων τὰ γόνατα, la quale però nel suo significato primitivo accenna ad una prostrazione. Ecco una testimonianza scelta tra tante altre, la quale è presa da un codice relativamente recente, il cod. Barberini N. 344 (olim N. 245) circa 1528. Καὶ μετὰ τὴν εὐχὴν ἀμφοτέρω κλίνοντες τὰ γόνατα ποιήτωσαν μετανοίας ἰβ'. AL<sup>2</sup> t. III, 1<sup>a</sup> App., p. 17.

3) Εὐχολόγιον τὸ Μέγα, p. 163-165. Anche al principio di questa edizione si trovano in altrettanti piccoli quadri le figure dei sette sacramenti. I disegni sono grossolani e la stampa assai rozza. Nell'atto della confessione il Sacerdote però è in piedi dietro il tavolino tenendo nelle mani il vangelo.

Invece il testo delle interrogazioni riferito dal nostro manoscritto si trova al completo in G. Morin (1), mentre il Goar riporta soltanto le poche interrogazioni che precedono l'Ἐρώτησις ufficiale.

Tuttavia questo elenco non ha l'ampiezza osservata in altri ordini manoscritti, sicchè in questo punto l'autore del codice Barberini N. 306 si è anche discostato dalla comune usanza.

2°. Orazioni di assoluzione e di conclusione.

Nella copia del manoscritto comunicata al Goar vi sono due orazioni di assoluzione Ὁ Θεός ὁ συγχωρήσας Δαβὶδ διὰ Νάθαν... e Κύριε ὁ Θεός ἡμῶν, ὁ τῷ Πέτρῳ καὶ τῇ πόρῃ... , e non si trova la terza orazione per assolvere quelli che hanno mangiato cibi contaminati e proibiti, come pure sono trascurati i due tropari alla SS.ma Vergine del tono 4°.

Almeno il liturgista domenicano non ha creduto opportuno copiare questi brani.

Al contrario, ancora una volta il testo di G. Morin è completo e riporta tutti questi elementi.

Quanto alle edizioni dell'eucologio, se si eccettua l'edizione del 1705 e forse qualche altra susseguente che ne avrà ristampato il testo (2), tutte le altre e quelle che ne sono l'esatta ristampa riproducono soltanto la prima assoluzione ed omettono le altre preghiere, nonchè i tropari alla SS.ma Deipara. L'aghiasmataro segue generalmente l'ordine indicato nell'eucologio veneto (3).

Nelle edizioni cattoliche dell'eucologio troviamo quattro orazioni di assoluzione. Queste preghiere hanno una storia loro propria.

#### § 4

##### *Storia delle quattro orazioni di assoluzione.*

Da notarsi in primo luogo che l'ordine delle prime due orazioni nel cod. Barb. N. 306 (olim N. 302) è invertito; infatti ci presenta in primo luogo la seconda orazione e poi la prima.

1) Ciò non è stato osservato da C. Korolevskij, art. cit., p. 41.

2) Non ho potuto consultare le edizioni uscite tra il 1705 e il 1727.

3) Vedere per es. l'edizione di Venezia 1858, p. 158. L'edizione di An. Constantinides, Costantinopoli, senza data, nulla contiene che riguardi l'esomologesi.

Benedetto xiv nell'edizione dell'eucologio stampato sotto il suo pontificato a Roma nel 1754, inserì altre due orazioni (1).

La prima di esse Κύριε ὁ Θεός τῆς σωτηρίας τῶν δούλων σου... preceduta dalla menzione Εὐχὴ ἐτέρα, esiste nei manoscritti anteriori tra le numerose preci di assoluzione. Vedi ad esempio la già citata acolutia di S. Giovanni il Digiunatore.

La seconda orazione aggiunta è chiamata *Orazione compendiosa* o *sinottica*, Εὐχὴ συνοπτική. Comincia con le parole Ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστός... e la sua tessitura non si discosta molto dalla formola della Chiesa Romana. Tutto ciò rammenta le interminabili controversie di certi scolastici sulla forma deprecativa o imperativa dell'assoluzione.

Benedetto xiv, introducendo queste formole di orazione, non fece innovazioni di sana pianta, poichè già esistevano prima del suo pontificato ed erano almeno in uso presso gli Italo-Greci.

In primo luogo, deve essere messo in risalto che nell'edizione veneta del 1705, e forse in qualche altra stampata in seguito, dopo l'orazione di assoluzione ormai tradizionale Ὁ Θεός ὁ συγχωρήσας Δαβὶδ διὰ Νάθαν..., viene la „preghiera sinottica“ (ἡ εὐχὴ συνοπτική). Era già stata stampata da Goar, ma indipendentemente dall'acolutia da esso pubblicata per la prima volta.

Quello che sorprende è vedere che in questo testo l'ultima proposizione: Ἐπι ἀπολύω σε ἀπὸ πασῶν ἁμαρτιῶν..., separata dal testo precedente, forma un nuovo capoverso.

Nessuno potrà negare che ivi si scorge una mano cattolica.

Sarà un italo-greco che avrà curato l'edizione dell'eucologio? Oppure un censore della città di Venezia che avrà voluto aggiungere l'orazione compendiosa ad cautelam?

Del resto questa preghiera fu eliminata in edizioni posteriori (2), sia perchè secondo il parere di altri revisori dell'edizione dell'eucologio, essa costituiva un neoterismo riguardo al testo primitivo, sia

1) p. 453-454.

2) Non posso precisare quale sia la prima edizione che, dopo quella dell'anno 1705, sopprime l'orazione sinottica, perchè non ho avuto il modo di consultare le edizioni susseguenti. Per quanto ho potuto esaminare il caso, noto che le edizioni di Venezia 1727 (pp. 466-467) e 1737 (pp. 446-447) non la contengono più.

perchè la sua composizione in forma indicativa non era secondo il gusto dei dissidenti.

E perchè si fece sentire l'influsso della disciplina latina in merito alla forma di assoluzione?

Riferisce il Goar che la Santa Sede per non lasciare all'arbitrio e talvolta all'ignoranza dei Sacerdoti di „rito greco“ la scelta delle orazioni di assoluzione, fece stampare e distribuire dei foglietti volanti contenenti formole di assoluzione ritenute teologicamente sicure (1). Che teologi latini vi abbiano messo la mano non v'è dubbio; tale provvedimento era giustificato, dato lo stato nel quale si trovava allora l'amministrazione del sacramento della penitenza. Ricordi il lettore a questo proposito l'osservazione fatta più volte in precedenza circa l'estrema abbondanza di queste preghiere di assoluzione sparse in diverse parti dell'eucologio od anche in altri documenti, e circa la mancanza di un'acolutia definita della confessione.

I Greci dell'Italia meridionale e di Sicilia, aggiunge il dotto liturgista domenicano, fecero ampio uso di queste preghiere e alcuni orientali le adottarono pure, mentre quelli che erano soggetti al governo di Venezia continuarono a seguire le usanze del patriarcato di Costantinopoli (2).

I foglietti in parola recano tre orazioni (3). La prima e la seconda (che è l'εὐχὴ συννοητική) sono state inserite nell'eucologio di Benedetto XIV. La terza in forma semideprecativa e semiimperativa Ὁ Θεὸς ὁ δίκαιος... si trova, con testo più o meno identico, in alcuni mss. (4).

Bisogna risalire al pontificato di Clemente VIII per trovare

1) Scrive il Goar: Ne tamen ignorantiae et rusticitati graecorum Sacerdotum dilectos sibi Orientales Ecclesia Romana de omnibus sollicita salutem moderandam relinquat, suam Poenitentiae Sacramenti formam typis consignatam, a quibusdam iam receptam ad eos transmittere et distribuere curavit. *GO* p. 540.

2) Ciò nonostante, dopo la morte di Goar, come abbiamo già visto, almeno un'edizione veneta dell'eucologio, quella del 1705, adottò la preghiera sinottica.

3) *GO* *ibid.*

4) *AL*<sup>2</sup> t. III, 3<sup>o</sup> Suppl., N 15, p. 47.

tracie positive di una qualche intromissione – se così è lecito esprimersi – della formola latina dell'assoluzione nell'eucologio bizantino.

Questo Sommo Pontefice nella sua istruzione su alcuni riti degli Italo-Greci si preoccupa dell'assoluzione amministrata in caso di necessità dai Sacerdoti cattolici di rito greco ai fedeli di rito latino. Ordina che i loro Sacerdoti usino la formola prescritta nel Concilio di Firenze, cioè Ego te absolvo..., liberamente recitino poi la forma deprecativa alla quale sono abituati (1).

In verità, non è il concilio di Firenze che ha promulgato questa formola; soltanto nel Decreto per gli Armeni è dichiarato in linea generale che la forma del sacramento della penitenza consiste nelle parole: Ego te absolvo...

A somiglianza di altre raccomandazioni di Clemente VIII, la presente sembra non essere stata sempre nè dovunque osservata.

Benedetto XIV nella sua Bolla *Etsi Pastoralis* (2) non fa che ribadire le parole del suo predecessore, ma è ben lungi dall'insistere su questo punto. Infatti nella stampa dell'eucologio, eseguita secondo le sue direttive, l'orazione compendiosa viene dopo tre formole unicamente deprecative e la scelta di una di esse è pienamente lasciata all'arbitrio del confessore (3).

Da tempo certi eucologi di origine italo-bizantina contenevano formole e orazioni di assoluzione assai vicine alle formole latine (4); è facile intuire la ragione di questo fatto.

G. Goar che all'erudizione del liturgista unisce l'accortezza del teologo non esita a dare la preferenza all'orazione Ὁ Θεὸς ὁ συγκωροῦσας Δαβὶδ διὰ Νάθαν (la seconda dell'eucologio romano) per la

1) In casu necessitatis presbyteri graeci catholici possunt latinos absolvere. – Utantur forma absolutionis in generali concilio Florentino praescripta, et postea, si voluerint, dicant orationem illam deprecativam quam pro forma huiusmodi absolutionis dicere tantum consueverunt. Instructio super ritibus Italo-Graecorum diei 30 Augusti 1595, n. 8-9.

2) Bulla *Etsi Pastoralis* de dogmatibus et ritibus ab Italo-Graecis tenendis atque servandis, § V De Sacramento Poenitentiae et Extremae Unctionis.

3) Su questa questione vedere l'articolo di P. MICHEL, VII Absolution chez les Grecs in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, t. I, Parigi 1923, col. 201-202.

4) *AL*<sup>2</sup> 1<sup>o</sup> Suppl., p. 79, p. 81, p. 86.

portata delle parole: αὐτὸς ὁ Θεὸς συγχωρήσῃ σοι δι' ἐμοῦ τοῦ ἁμαρτωλοῦ, καὶ ἐν τῷ νῦν αἰῶνι καὶ ἐν τῷ μέλλοντι... (1).

In certi trattatelli anche di data recente, troviamo orazioni di assoluzione che sembrano composte di sana pianta dai loro autori (2).

## CAPO II

### *Modo di confessarsi praticato nei diversi rami del rito bizantino.*

Ho notato che sino dall'inizio il sacramento della penitenza non ebbe un ordine definito prescritto, causa la sua natura e la disciplina primitiva.

La determinazione di un rituale fu lasciato alla libertà dei Padri Spirituali; e se più tardi, sopra tutto negli eucologi e nei trebnik stampati, figura qualche rito, la scelta è dovuta più al caso e all'arbitrio che non a un piano prestabilito e poi imposto.

Questo spiega come, anche dopo che la stampa ebbe divulgato una disposizione determinata, siano continuati a sussistere metodi e consuetudini differenti e contrastanti fra loro nell'amministrazione della penitenza.

Le varie norme, seguite nei diversi rami del rito bizantino, che verrò esponendo nei paragrafi seguenti, ne daranno la conferma.

### § 1

#### *Presso i Greci.*

##### *A) Nel passato e presso i dissidenti.*

Senza risalire ad epoca remota, citiamo Simeone di Tessalonica. Questo insigne scrittore in sue varie opere illustra il sacra-

1) 60 p.542 - Qualche manoscritto aggiunge una parafrasi al testo. Cf. cod. N. 455 della bibl. Sin. di Mosca (a. 1477) B06 VIII Suppl., p. 104-105. Sulle parole aggiunte alla fine dell'orazione, che si leggono in alcune edizioni dell'eucologio (cf. per es. Venezia 1737 e le ediz. seguenti) o dell'aghiasmataro (Venezia 1838) vedere Sezione seconda Capo I. § 1.

2) Cf. ad esempio Ἐπίσκοπος Πνευματικῆς πρὸς ἀσθενή. Ἦτοι ἐξομολογητῶν ὠφέλιμον πολλὰ καὶ ἀναγκαῖον περὶ τοῦ Μυστηρίου τῆς Μετανοίας, καὶ περὶ διορθώσεως τῶν ἀσθενούντων, 2<sup>a</sup> ed. Venezia 1761, p. 43-45.

mento della penitenza e ne spiega la necessità. Però non indica nessun ordine speciale in proposito. Nulla lascia indovinare delle preghiere e delle cerimonie speciali che l'accompagnavano nel xiv° secolo. Si accontenta di raccomandare ai Padri Spirituali e ai penitenti di compiere l'atto della confessione in luogo raccolto e segreto e di stare seduti l'uno accanto all'altro (1).

Tra le dodici questioni fatte dal Cardinale Claudio di Guisa ai greci scismatici circa l'anno 1571 e le risposte date da essi (2), c'è la *Quaestio xi* sul sacramento della penitenza. In essa fra l'altro domanda: Quibus denique verbis Sacerdotes iis qui delinquent peccata remittunt?

Il testo della risposta, dopo aver affermata la necessità della confessione dei singoli peccati e l'imposizione di una penitenza (canone), continua così: Absolvunt autem Spirituales Patres ac Sacerdotes eos, qui delinquent, huiusmodi quadam oratione (ecco la formola di assoluzione): Benignus ille Deus, qui propter nos abiectos vilesque homines, et salutis nostrae causa naturam humanam adsumpsit. totiusque mundi peccata tollit ac gestat, nunc quoque pro benignissima sua misericordia et bonitate tibi haec omnia condonavit, mi frater, quæ modo coram ipso indignitati meæ recensuisti, remittetque tibi omnia tam in hoc quam in futuro aevo, qui omnium salutem vult et est benedictus saeculis infinitis (3).

Più tardi G. Goar, trattando lo stesso argomento, riscontra analoghe usanze presso i Greci contemporanei. Come suole spesso fare (per chiudere la bocca a certi critici occidentali), ha cura di mettere in risalto l'esistenza di simili consuetudini presso i latini ai tempi di Alcuino (De divinis officiis. De capite ieiunii).

Aggiunge che, se il penitente accusa soltanto colpe leggere, il Padre Spirituale gli assegna alcune opere pie da compiere. Al

1) Περὶ μετανοίας. Κεφ. ἀνα' σσε'. Patr. Gr., t. CLV, col. 469-594.

2) Ex Claudii Cardinalis Guisani XII quaestionibus et Graecorum schismaticorum ad eas responsis sex capita ex interpretatione Ioannis Leunclavii. Acta Orientalis Ecclesiae contra Lutheri haeresim... opera ac studio D. Emmanuelis a Schelstraete, Pars prima, Romae 1739, p. 135-139.

3) Questo testo corrisponde presso a poco a una delle orazioni di assoluzione contenute nell'acolutia di S. Giovanni il Digiunatore. G. Morin, op. cit., p. 618.

contrario i peccati gravi sono sciolti con una delle orazioni di assoluzione e il penitente riceve una congrua pena, secondo il rigore del Nomocanone. Dopo che il peccatore ha soddisfatto alla penitenza impostagli, una preghiera speciale dell'eucologio lo riconcilia pienamente con Iddio (1).

Nè L. Allazio, nè P. Arcudio accennano a un rituale ben definito dell'esomologesi sacramentale.

Scrittori dei secoli seguenti, quali il greco Cristoforo Angelo (2) e Ricault (3), commentando i riti dei greci, espongono soltanto alcuni tratti che li hanno maggiormente colpiti. Riferiscono, per esempio, che all'inizio della confessione il Sacerdote rammenta al penitente che si confessa al messaggero di Dio (Padre Spirituale): lo faccia senza vergogna, perchè egli come lui è uomo e peccatore (4).

Di tanto in tanto troviamo altri autori più recenti che ci danno informazioni sul modo di confessarsi dei loro tempi.

Nicodemo l'Agiorita (1749-1809), nel suo ben noto penitenziale (*Ἐξομολογητάριον*), descrive la confessione nel modo seguente.

Il Sacerdote conduce chi vuole accusare i suoi peccati in Chiesa, o in altro luogo raccolto, davanti ad una icone di Gesù Cristo, generalmente quella della sua Crocifissione.

Recita poi *Ἐὐλογητός...*, il trisaghion e il salmo 50. Poi, rivolgendosi al penitente, gli fa una breve catechesi e l'invita ad inginocchiarsi dinanzi all'icone oppure a sedere sopra uno sgabello, conforme alla disposizione del luogo.

Dopo le interrogazioni circa i peccati commessi e l'imposizione di un'epitimia, recita le preghiere di assoluzione.

1) *GO* p. 540-541.

2) *De statu hodiernorum graecorum enchiridion Christophori Angeli graece conscriptum, iam cum versione latina e regione posita et annotationibus multo quam ante hac locupletionibus, cura Georgii Fehlavii, Ecclesiastae Dantiscani adornatum. Lipsia 1668? Cap. xxii De modo confitendi, p. 296 ss.*

3) *Histoire de l'estat présent de l'Eglise grecque et de l'Eglise arménienne. Traduit de l'Anglois. par M. de Rosemond, Middelbourg, 1692.*

4) Ecco le parole alle quali alludono questi autori. Le troviamo soltanto in manoscritti molto recenti: *Ὁρα ἄγγελος Κυρίου παρίσταται λαβεῖν τὴν ἑμολογίαν σου ἐκ στόματός σου, καὶ βλέπε μὴ σιγῆς τι ἁμάρτημα αἰσχύνῃς ἕνεκα ὅτι καὶ γὼ ἄνθρωπος εἶμι ἁμαρτωλὸς ὡς καὶ σὺ.*

La prima di queste preghiere è quella che nell'ordine stampato negli eucologi moderni serve come preparazione alla confessione: *Κύριε... καὶ ποιμὴν καὶ ἀμνέ...*; la seconda è la prima delle quattro orazioni dell'edizione romana.

Poi, il Padre Spirituale recita una colletta (*αἵτησις*) per implorare il perdono e la remissione dei peccati commessi e, ponendo la mano sul capo del penitente, recita la formola: *Ἡ χάρις τοῦ Παναγίου Πνεύματος διὰ τῆς ἑμῆς ἐλαχιστότητος ἔχει σε λελυμένον καὶ συγκεχωρημένον.*

Questa formola, asserisce Nicodemo, secondo l'opinione della maggioranza degli autori e particolarmente di Gabriele di Filadelfia e di Crisanto di Gerusalemme, costituisce la forma del sacramento (1).

L'Agiorita non parla del come ha termine questa acolutia, ma senza dubbio deve recitarsi l'apolisi.

L'antologia di Daniele Georgopulo reca l'ordine seguente che, stante la diffusione di questo manuale, è di uso frequente presso gli Elleni.

Il Sacerdote porta l'epitrachelio e dice: *Ἐὐλογητός ὁ Θεὸς ἡμῶν... Βασιλεῦ οὐράνιε... il trisaghion ecc., e i tre tropari di penitenza: Ἐλέησον ἡμᾶς... ecc.*

1) *Ἐξομολογητάριον* 4<sup>a</sup> ed., Venezia, 1835, p. 71 ss. Questo rituale della confessione non è descritto nel modo succinto, come ho indicato, ma è frammischiato con lunghe istruzioni per il Padre Spirituale e per il penitente, sulle interrogazioni da fare e le penitenze da imporre (p. 72-142). Modo di terminare la confessione (p. 125-126, p. 154). Nicodemo insiste sull'imposizione della mano quale elemento essenziale della confessione, e dice che per ignoranza non la fanno la maggior parte dei confessori (p. 126). Il trattato di Gabriele Severo, Metropolita di Filadelfia (1541-1616), *Συνταγματικὸν περὶ ἁγίων μυστηρίων*, stampato più volte separatamente, si trova anche in appendice all'opera di Crisanto Notaras, Patriarca di Gerusalemme († 1731), *Συνταγματικὸν περὶ τῶν ἁφαικίων, κληρικῶν καὶ ἀρχοντικῶν τῆς τοῦ Χριστοῦ Ἁγίας Ἐκκλησίας* Venezia 1778, p. 96 ss. Cfr. Κεφ. γ', p. 122, ove Gabriele Severo spiega il suo modo di concepire la forma. Di Crisanto, Nicodemo cita un *Ἐξομολογητάριον* che non si trova nell'elenco delle sue opere, ma asserisce al tempo stesso che Crisanto pone la forma della penitenza anche nella orazione di assoluzione, mentre lui, Nicodemo, la vede piuttosto nella formola: *Ἡ χάρις...* p. 126, n. 1. Tale è anche l'opinione di Daniele Georgopulo *GO* 1<sup>a</sup> Parte, § 74, p. 85, n. 1.

Queste preghiere sono recitate in comune per quanti si presentano al tribunale della penitenza.

Nella parte seguente, al contrario, rimangono soli il penitente e il Padre Spirituale nel luogo destinato alle confessioni, che non è precisato.

Durante l'accusa dei peccati e le interrogazioni che essa suppone nonchè per l'imposizione di un'epitimia, entrambi stanno seduti l'uno accanto all'altro.

Dopo ciò, il Sacerdote alzatosi e ponendo la mano sul capo del confessato recita la preghiera del perdono (la prima orazione dell'eucologio romano).

Traccia da ultimo il segno di croce sul capo del penitente e recita la formola: Ἡ χάρις τοῦ Ἁγίου Πνεύματος... come sopra.

Per tutti i penitenti in comune l'acolutia si conclude con la piccola colletta per la remissione dei peccati e l'apolsi (1).

L'Archimandrita Spiridone della Grande Laura dell'Athos, soprannominato Atanasio il Medico, in un breve trattatello sulla penitenza (2), indica un ordine simile ai due precedenti.

Εὐλογητός... con le solite preci iniziali.

Poi i tre tropari di penitenza.

Il Sacerdote mostrando al penitente l'icona di Gesù Cristo davanti alla quale si trova, con modi incoraggianti gli rivolge la catechesi: Ἰδοὺ τέκνον ὁ Χριστός... ecc. Segue un interrogatorio conforme ai dieci comandamenti.

Non sono indicate orazioni di assoluzione nè preci di conclusione.

### B) Presso i Greci cattolici.

Tranne l'acolutia stampata nell'edizione romana dell'eucologio, non v'è nessun ordine prescritto nè indicato da qualche consuetudine tradizionale.

È raro che ai giorni nostri, i Sacerdoti adoperino integralmente il testo della suddetta acolutia.

1) GEO p. 83-84. Se l'αἵησις sia recitata per tutti o per ogni singolo penitente, non risulta chiaramente dal testo. Però la prima ipotesi è la più verosimile.

2) Περί τοῦ μυστηρίου τῆς μετανοίας, Monte Athos 1932, p. 9-15.

Del resto le confessioni scogliono farsi individualmente e il Sacerdote generalmente non ha più l'occasione di recitare le preghiere comuni a un gruppo di fedeli.

Nelle colonie albanesi delle eparchie di Lungro e di Piana dei Greci si usano i confessionali della chiesa latina almeno per le donne, mentre gli uomini si confessano in ginocchio accanto al Sacerdote in una stanza attigua alla chiesa o in "sagrestia".

Generalmente il Sacerdote comincia con la benedizione Εὐλογητός ὁ Θεὸς ἡμῶν... e termina con una delle orazioni di assoluzione, scegliendo di preferenza l'orazione compendiosa.

Specialmente in Sicilia durante la recita dell'assoluzione si è mantenuta la consuetudine di porre, con una o due mani, l'epitrahelio sul capo almeno degli uomini. Il penitente, e a volte pure la donna, avvicinandosi alla porta del confessionale, bacia l'estremità dell'epitrahelio prima di ritirarsi (1).

Un catechismo stampato per l'uso dell'eparchia dei greci cattolici di Costantinopoli contiene queste semplici prescrizioni per i fedeli.

Il penitente si reca dal confessore e s'inginocchia ai suoi piedi dicendo: Ὁ Θεὸς ἰλάσθητί μοι τῷ ἁμαρτωλῷ... e recita la formola prolissa: Πάτερ, Κύριε τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς... che si trova nell'aghiasmataro (2).

Terminata l'accusa delle colpe, gli è raccomandato di recitare una formola nuova, sconosciuta nei libri liturgici, ma ispirata a certe consuetudini occidentali, per chiedere il perdono dei peccati dimenticati e una penitenza con l'assoluzione se ne è degno.

Mentre il Sacerdote recita la preghiera di assoluzione, il penitente tiene il capo inchinato e le mani incrociate sul petto, recitando un'atto di dolore.

Prima di ritirarsi, fa una metania dinanzi al Sacerdote e gli bacia la destra (3).

1) Vedere l'articolo sopramenzionato dello *Stoudion* p. 98-101, nel quale l'autore aggiunge alcuni particolari riguardo alle usanze degli Italo-Albanesi.

2) Ἀγιασματάριον τὸ Μέγα. Venezia 1838, p. 157.

3) Σύντομος ἱερά κατήχησις τῆς χριστιανικῆς διδασκαλίας. Costantinopoli 1928, p. 72-74.

Superfluo notare che i cattolici non usano più il catalogo delle epitimie, ma fanno consistere la penitenza in alcune preci o in qualche opera pia.

## § 2

### *Presso gli Slavi.*

#### *A) Presso i Ruteni di Galizia.*

Senza menzionare le edizioni più antiche del trebnik dei ruteni nelle quali il rito della penitenza è lungi dall'essere uniforme, fenomeno del resto che si verifica anche nei libri liturgici degli altri slavi, mi attengo all'edizione del trebnik fatta a Leopoli nell'anno 1873, sotto gli auspici del Metropolita di Halyč, Giuseppe Sembratovyc.

Questo trebnik reca due ordini della penitenza, l'uno breve, l'altro prolisso (1).

Comincio con la descrizione di questo secondo ordine, benchè non sia più in uso. Si riconnette all'ordine tracciato da Pietro Moghila (2), rimaneggiato con parecchi plagi del rituale latino.

Sopra un analogo sta il libro degli evangelii o l'icone del Salvatore.

Il penitente, rivolto all'oriente, si prostra e si rialza più volte recitando varie formole. Notiamo particolarmente questa: Padre santo, beneditemi e abbiate pietà di me peccatore; e si fa il segno della croce.

Poi si prostra di nuovo e il Sacerdote legge una lunga orazione.

Quindi comincia l'acolutia della penitenza: *Благословенъ Богъ...*

Seguono il trisaghion, ecc., *Прійдите поклонимся...* 3 volte, il salmo 50 e due orazioni.

Il penitente che è rimasto prostrato si rialza e recita una formola molto simile al Confiteor dei latini.

A questo punto il Sacerdote esorta il fedele al pentimento e alla confessione sincera.

Segue l'accusa dei peccati.

1) *Євхологія или Требникъ*, p. 112-117, p. 121-130.

2) *Большой Требникъ*, Kiev 1646, p. 347-358.

Poi il confessore recita una prima formola di assoluzione in forma deprecativa (testo antico) e una seconda assoluzione in forma indicativa, che è la formola di Pietro Moghila con in più la menzione della sospensione e dell'interdetto, quando il penitente è in sacris.

Termina dicendo: *Va in pace e non peccare più.*

*Достойно есть... Слава и нынѣ...* e l'apolisi.

Il rito breve è ancora più simile a quello della chiesa latina.

Il Sacerdote comincia con la formola in slavo: *Dominus noster Iesus Christus sit in corde tuo* ecc.

Il penitente recita il testo rimaneggiato del Confiteor e quindi accusa i propri peccati. Il rituale dà qualche istruzione al Confessore sul modo di interrogare il penitente e disporlo alla contrizione.

La formola dell'assoluzione è identica a quella più sopra indicata e alla fine il Sacerdote dice solamente: *Va in pace e non peccare più.*

Tale è l'ordine che oggi è comunemente praticato.

Spesse volte i fedeli non recitano la formola del Confiteor.

Per amministrare il sacramento della penitenza i Sacerdoti ruteni indossano l'epitrachelio.

Il Sinodo di Zamosc dell'anno 1720 indica come essenziali soltanto le parole: *„Ego te absolvo a peccatis tuis“* della formola latina, considerando le altre preci come accessorie e non di necessità sacramentale (1).

L'ultima edizione del trebnik (2) ha tolto tutte le formole d'ispirazione latina e ridotto l'ordine della confessione alle preci seguenti.

Dopo *Благословенъ Богъ*, il trisaghion, l'orazione e i tre tropari di penitenza *Помилуй насъ...* sono resi facoltativi.

Seguono la confessione e l'imposizione di una penitenza.

Il Sacerdote dice al penitente *Поклонися...* e, se vuole, recita l'orazione *Господи Боже спасенія рабовъ Твоихъ...* (3<sup>a</sup> orazione d'assoluzione dell'eucologio greco) (3).

1) **SRU** p. 92.

2) *Малый Требникъ*, Roma 1947, p. 72-75.

3) **ER** p. 207-208.

Altrimenti recita solamente la formola slava di assoluzione e traccia il segno della croce.

Alla fine Достойно есть... Слава, и нынѣ... e l'apolisi.

In caso di morte imminente è recitata solamente l'ultima formola d'assoluzione.

### B) Presso i Russi e gli altri Slavi.

Il Sacerdote conduce chi vuol confessarsi dinanzi ad una icone del Salvatore (1) e mette l'epitrachelio.

Poi dice le preghiere iniziali e comuni di un'acolutia (senza Царю небесный...), Dopo l'efnesi, Господи помилуй 12 volte, Слава и нынѣ..., Прїйдите... 3 volte, salmo 50 e i tre tropari di penitenza, Господи помилуй 40 volte.

Due orazioni sopra il penitente (2).

Se vi sono due o più persone da confessare, queste preghiere preliminari sono recitate per tutti insieme i penitenti.

Quindi ognuno si presenta al Sacerdote separatamente.

Questi rivolge una breve esortazione affinché pensi che si trova alla presenza di Gesù Cristo e riveli senza vergogna tutte le sue colpe.

Il trebnik prescrive al Padre Spirituale di interrogare il penitente sui peccati commessi, seguendo un lungo formulario di interrogazioni inserite nelle edizioni ufficiali del rituale, ma spesse volte non più osservato.

Segue una nuova esortazione, più o meno lunga a seconda delle edizioni dei trebnik, dopo la quale il Sacerdote prega il penitente di inchinare il capo.

Quindi egli recita una orazione per sollecitare da Dio la remissione dei suoi peccati (3).

1) Talvolta innanzi ad una croce. NIK p. 698.

2) Sono le due orazioni ἐπι μετανοούντων stampate separatamente nell'eucologio greco, ER p. 335. Così figurano sempre nei codici greci dell'eucologio.

3) Questa preghiera è una delle numerose orazioni alle quali i testi più antichi danno il valore di assoluzione. Nell'acolutia detta di S. Giovanni il Digiunatore è la quinta delle sette orazioni della serie. Cfr. Giov. Morin, op. cit., p. 618.

Da ultimo il Sacerdote pone l'epitrachelio sul capo del penitente e pronunzia l'assoluzione con la formola di Pietro Moghila e, al termine di questa, traccia il segno della croce.

La rubrica del trebnik nota che la recita di questa formola serve „a compiere il sacramento della santa penitenza“.

A differenza di alcuni eucologi greci, il trebnik slavo contiene una sola preghiera o formola di assoluzione, quella di P. Moghila.

Per terminare l'ordine della confessione, il trebnik prescrive di recitare il tropario alla S. Vergine: Достойно есть... poi Слава и нынѣ... e l'apolisi.

In fine il Sacerdote impone delle epitimie secondo i peccati commessi (1).

Quest'ordine, in se stesso semplice, occupa nel rituale un posto considerevole a causa dell'enumerazione dei peccati e delle penitenze canoniche, nonchè per le esortazioni e gli ammonimenti più o meno lunghi, come dissi, secondo le diverse edizioni del trebnik.

In pratica, il Sacramento della confessione è amministrato in modo più sbrigativo e talvolta troppo sbrigativo, riducendosi per i fedeli a qualche giorno di digiuno e di astinenza con la preghiera di assoluzione recitata dal sacerdote prima della comunione.

Questa osservazione vale anche per la confessione dei greci e degli altri dissidenti.

Il cerimoniale slavo, che si riferisce alla confessione, riporta alla fine l'orazione che il sacerdote recita quando il fedele ha compiuto la sua penitenza (2).

1) Descrizione dell'ordine attuale in BUL p. 1071-1085; NIK p. 698-700; SIL p. 36. — Sulle sue vicende nei libri stampati in Russia AL<sup>2</sup> t. I, p. 491-596. A. MALTZEW, Die Sacramente der Orthodox-Katholischen Kirche des Morgenlandes, Berlin 1898, p. 182-227, riferisce particolarità che s'incontrano in varie edizioni del trebnik.

2) Nell'eucologio greco questa orazione figura in altro luogo. Εὐχὴ ἐπὶ τῶν ἐξ ἐπιτιμίων λυομένων ER p. 333. Il titolo di questa orazione cambia secondo i manoscritti: Εὐχὴ ἐπὶ τοῦ θεσμῶ ὄντος ὑπὸ ἱερέως καὶ λυομένου. Acolutia di S. Giovanni il Digiunatore, G. Morin op. cit., p. 265. — Εὐχὴ ἐπὶ τῶν ἐπιτιμίων ὄντων (sic) ἢ λόγῳ ἑαυτοῦς θεσμευσάντων. Eucol. della raccolta Rumiantzev N. 474 (X-XI s.) AL<sup>2</sup> t. III. 3<sup>a</sup> App., p. 51. Uno slugebnik slavo prescrive di recitare questa orazione il 7° giorno, ibid. — Un'altra orazione per sciogliere il penitente dall'epitimia s'incontra nel discorso del Digiunatore sulla peniten-

A rigore di termini, il penitente dovrebbe prostrarsi quando il Padre Spirituale recita le due orazioni di preparazione all'accusa dei suoi peccati e quando gli amministra l'assoluzione. A poco a poco, alla prostrazione s'è sostituito l'inchino del capo e questa prescrizione è anche passata nelle rubriche recenti (1).

A. Almazov segnala anche una contraddizione dei testi riguardo alla posizione del fedele quando si confessa, cioè se debba essere seduto o no? (2).

Dopo l'apolsi, il Sacerdote ordinariamente porge al penitente la croce a baciare (3).

Un ordine della confessione, semplice e bene ordinato, di data recente, è quello compilato per il trebnik staroslavo-bulgaro stampato per cura del Metropolita di Strumitza Gherasim e compilato dall'Archimandrita Boris, più tardi Metropolita di Ochrida (4).

Comincia con l'Εὐλογητός...

Κύριε ἐλέησον 12 volte.

Δόξα καὶ νῦν...

Δεῦτε προσκυνήσωμεν...

Salmo 50.

I tre tropari di penitenza.

Κύριε ἐλέησον 50 volte.

Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

za. Εὐχὴ ἑτέρα εἰς τὸ λῦσαι ἄξιολογούμενον μετὰ τὸ πληρῶσαι τὸν χρόνον τοῦ ἐπιτηρίου Γιὸν. Morin op. c., p. 628. Si trova nell'eucologio greco, ER p. 335, con questo titolo: Εὐχὴ ἐπὶ τῶν ἐν ἐπιτηρίοις ὄντων καὶ ἑαυτοῦς ὄρχηθ' ὁμοῦντων. — Queste orazioni dunque avevano un doppio scopo.

1) NIK p. 69; BUL p. 1081, n. 18-19. Probabilmente, l'atteggiamento dell'inclinazione del capo è in relazione con l'imposizione dell'epitrachelio sul capo stesso. È assai difficile definire l'epoca nella quale si è cominciato a praticarle. A. Almazov afferma che nessun ordine sia greco sia slavo garantisce l'autenticità di questo gesto AL<sup>2</sup> t. I, p. 592.

2) AL<sup>2</sup> t. I, p. 590.

3) NIK p. 699.

4) Тръбникъ на славянски въ прѣводѣ на български езикъ прѣведи и издаватъ Струмишкий Митрополитъ Герасимъ и Архимандритъ Борисъ, Цариградъ. (Costantinopoli) 1910, p. 107-112. Ne trascivo in succinto la tessitura, indicando le precisi in greco per maggior comodità.

Ὁ Θεὸς ὁ Σωτὴρ ἡμῶν, ὁ διὰ τοῦ προφήτου σου Νάθαν... che è la seconda orazione di preparazione alla confessione dell'eucologio di Roma (1).

Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, Υἱὲ τοῦ Θεοῦ τοῦ ζῶντος... prima orazione di preparazione (2).

La confessione suole farsi di fronte ad un analogio sul quale stanno una icone del Salvatore e una croce. Il Padre Spirituale siede sopra uno sgabello posto a destra dell'analogio.

Egli rivolge al penitente una esortazione perchè faccia la sua confessione con sincerità e senza vergogna, ampliando la formola sopra accennata: Ἰδοῦ, τέκνον, ὁ Χριστός... (3).

Quindi il Sacerdote domanda uno per uno i peccati che può avere commesso e riceve la risposta del penitente.

Alla fine della confessione, il Sacerdote lo ammonisce ancora brevemente che riceverà come un secondo battesimo e che la grazia divina lo aiuterà a vivere piamente.

Poi gli dice: Inchinati, e, detto Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν, legge l'orazione Κύριε, ὁ Θεὸς τῆς σωτηρίας τῶν δούλων σου... e finisce con l'assoluzione: Господь и Богъ нашъ Исусъ Христосъ... (formola di Pietro Moghila).

Conclusione: Ἄξιον ἐστίν... ecc. e apolsi.

### § 3

#### Presso i Romeni.

##### A) Presso i cattolici.

L'ordine attuale, il solo riscontrato nei libri ufficiali, è il seguente (4).

1) ER p. 206.

2) ib. p. 205-206.

3) p. 156.

4) EU Rânduiala sf. Marturisii p. 29-32. Alcune prescrizioni rubricali sono indicate nel tipic Bisericesc 1931, p. 180. Indico anche in greco l'inizio delle orazioni, per facilitare il confronto con il textus receptus.

Si suppone che i fedeli si presentino in gruppo nella chiesa per confessarsi.

Sono in ginocchio e il Sacerdote, che porta l'epitrachelio, recita per tutti le preghiere seguenti: Bine est cutvântat (Εὐλογητός...)

Impărate ceresc (Βασιλεῦ οὐράνιε...).

Sfinte Dumnezeule (Τρισάγιον...).

Că a ta ești împărăția ("Ότι σου ἐστίν...).

Doamne, îndură-te spre noi (Κύριε ἐλέησον) 12 volte.

Mărire... și acum... (Δόξα... καὶ νῦν...).

Veniți, să ne închinăm... (Δεῦτε προσκυνήσωμεν...) 3 volte.

Salmo 50.

I tre tropari penitenziali.

Poi le due orazioni seguenti precedute da: Domnului să ne rugăm (Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν).

Prima orazione: Ὁ Θεὸς... ὁ διὰ τοῦ προφήτου σου Νάθαν....

Seconda orazione: Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ... ποιμὴν καὶ ἀμνέ... (1).

Queste preci sono facoltative, e, se il tempo stringe, il Sacerdote può ometterle e ascoltare subito le confessioni.

A questo punto si trovano nel rituale della penitenza alcune avvertenze sul modo con cui il confessore deve indurre il penitente a manifestare le sue colpe senza reticenze, aiutandolo nello stesso tempo con qualche prudente interrogazione, e esortandolo al sincero pentimento. Dopo l'accusa, impone una penitenza.

Molti Sacerdoti durante la confessione si coprono gli occhi con l'epitrachelio.

Per l'assoluzione è prescritto che il confessore reciti in primo luogo la preghiera: Doamne Dumnezeul mântuirii servilor tăi... , Κύριε ὁ Θεὸς τῆς σωτηρίας τῶν δούλων σου... , che è la terza delle orazioni di assoluzione contenute nell'eucologio greco e poi la formula di assoluzione di Pietro Moghila. Sono del resto le due orazioni prescritte nel trebnik slavo.

Durante la recita di queste, il Sacerdote pone l'epitrachelio sul capo chino del penitente e la destra su di esso. Alla fine traccia sul capo il segno della croce.

1) ER p. 205-206. Queste orazioni, ma in ordine inverso, sono anche prescritte nel trebnik slavo.

Segue poi una brève ectenes: Miluește-ne pe noi... (Ἐλέησον ἡμᾶς...).

Incăpu rugăm... (Ἐτι δεόμεθα ὑπὲρ ἐλέους, ζωῆς... τοῦ δούλου σου...)

Că milostiv... ("Ότι ἐλεήμων...)

Se vuole, il Sacerdote aggiunge: Cuvine-se cu adevărat ("Ἄξιον ἐστίν...). Mărire... și acum... (Δόξα... καὶ νῦν...)

Per le confessioni ordinarie, per quelle cioè che sogliono compiersi privatamente, senza carattere ufficiale e quasi solenne, nulla è prescritto.

Secondo le consuetudini più comuni, il Sacerdote, sempre con l'epitrachelio, ascolta la confessione dopo aver detto la dossologia iniziale: Bine ești cuvântat Dumnezeul nostru... Spesso pone l'epitrachelio sul capo del penitente anche durante l'accusa.

Lo assolve con la sola formula di Pietro Moghila.

Qualche manuale di devozione raccomanda di recitare alcune formule prima e dopo la confessione, ma non vi troviamo nessuna indicazione riguardo al cerimoniale (2).

### B) Presso i dissidenti.

Seguo l'ordine dell'esomologesi segnato nell'ultima edizione del Molitvenik stampato a cura del Patriarcato ortodosso (3).

1) Nell'edizione dell'anno 1913, p. 50, non si trova il tropario Ἄξιον ἐστίν. Il Sinodo di Alba-Giulia e di Făgăras dell'anno 1872 afferma, come nei libri slavi, che l'orazione precedente l'assoluzione serve a chiedere al Signore la remissione dei peccati del penitente. SRO Titulu V Despre santele sacramente. Capu v. Despre sacramentelu penitintiei, col. 547-548.

2) Ad esempio: Mângâierea crestinului, manualetto di pietà composto da Ioan Ghent, Società di S. Giovanni Crisostomo. 1939. Dopo una lunga istruzione sulla confessione, p. 152 ss., l'autore scrive (p. 175): Chi vuole confessarsi, inginocchiatosi, dice: Io mi confesso dinnanzi al Signore e a te, o Padre, che tieni il luogo del Signore, chè dalla mia ultima confessione fatta (si dice il tempo trascorso dall'ultima confessione) con molti peccati ho offeso il buon Dio e specialmente sono colpevole dei peccati seguenti... Alla fine, formula dell'atto di dolore.

3) MOL Slujba Mărturisirii, p. 52-67; ed. precedente senza data, Rânduială Mărturisirii, p. 383-400. — Talune edizioni del XVII e del XVIII secolo contengono acolutie alquanto diverse dal testo qui esposto. Vedere le osservazioni di C. Korolevskij art. cit., p. 106-108.

Questo rito figura dopo una lunga istruzione sulla confessione. Deve svolgersi innanzi a una icone del Salvatore. Si prescrive al Sacerdote di rivestire tutti i paramenti sacri, o almeno il felonio e l'epitrachelio. Ciò fa pensare che l'acolutia della penitenza si compie in chiesa in forma solenne e con la partecipazione di parecchi fedeli.

Le preci iniziali recitate per tutti sono quelle indicate nell'ordine dell'eucologio cattolico di Blaj, più sopra descritto.

La confessione è segreta e individuale. Il Sacerdote deve stare seduto, mentre il penitente, scoperto, le mani conserte sul petto e il capo inchinato, ascolta prima di tutto un'ammonizione del Padre Spirituale: Ecco, o figlio, il Cristo qui invisibile sta ricevendo la tua confessione... Il testo di questa esortazione come quello delle altre è identico o quasi a quello dell'ordine slavo contemporaneo.

Segue l'interrogazione sui peccati contro il decalogo e contro la fede ortodossa. I peccati sono elencati accuratamente, e le interrogazioni presentate secondo i diversi ceti sociali.

Terminata l'accusa, il Sacerdote esorta il penitente a pentirsi dei peccati e a promettere di evitarli nel futuro.

Poi recita la preghiera: Stăpâne Doamne Dumnezeule, celace ești mântuirea robilor tai... (Κύριε ὁ Θεὸς τῆς σωτηρίας...) che nel trebnik precede immediatamente l'assoluzione.

Per un'anomalia che non si comprende, nelle edizioni dell'eucologio romeno, stampate a cura della chiesa ufficiale, alla fine di questa orazione, il Sacerdote recita una ectenes con tre domande, poi dice: Slavă ție, Hristoase Dumnezeule...

Dopo questa ectenes, ponendo la mano sul capo del penitente pronunzia la formola di assoluzione di Pietro Moghila, tracciando alla fine il segno della croce sopra di esso.

Quindi recita: Cuvine-se... (\*Αξιόν ἐστίν...) e l'apolisi.

Prima di rimandare il confessato, gli impone un'epitimia secondo i peccati commessi.

Il Molitvelnik assegna la privazione della comunione per un certo periodo di tempo, se i peccati sono gravi, e una congrua penitenza per i peccati lievi.

In sostituzione della s. Eucaristia il penitente può ricevere solamente l'aghiasmă (ἀγίασμα), vale a dire l'antidoro e l'acqua benedetta.

L'ordine della confessione termina con una esortazione al Padre Spirituale e con istruzioni sulle epitimie.

## § 4

*Presso i Melkiti.**A) Presso i cattolici.**a) Documenti canonici.*

La Santa Sede non ha mai approvato ufficialmente gli atti dei sinodi nazionali dei Melkiti cattolici, eccettuati quelli del Sinodo di Ain Traz 1835, anzi quelli del Sinodo di Carcafè furono esplicitamente condannati. Intendo perciò dare alla citazione dei medesimi il valore di una documentazione unicamente storica.

Il Sinodo di S. Salvatore dell'anno 1751 impone a tutti i Sacerdoti la formola di assoluzione di Clemente VIII e di Benedetto XIV inserita nell'eucologio greco stampato sotto il pontificato di questo Papa. Tuttavia in conformità sempre maggiore alla formola della chiesa latina, dopo la menzione della scomunica si aggiunge quella della sospensione e dell'interdetto.

Questo decreto fu confermato nel Sinodo di S. Salvatore dell'anno 1790 (1).

Il Sinodo di Carcafè dell'anno 1806 ci dà i ragguagli seguenti. Il canone 1° del capo V del sacramento della penitenza, raccomanda l'opera del „nostro confratello“ Kir Germano Adamo *Instructio-nes ad confessarios*, tradotta dal latino in arabo e stampata nell'anno 1804. Non ho potuto prendere visione di questo libro, ma si può congetturare che abbia segnato l'origine del modo di confessarsi presso i Melkiti.

Il canone 8° prescrive infatti che il penitente inginocchiatosi deve farsi il segno della croce e recitare questa formola: Confesso a Dio onnipotente e a te, o Padre, che ho peccato molto. Beneditemi, o Padre Santo. Il Sacerdote quindi lo benedice e ascolta l'accusa dei peccati.

La formola di assoluzione prescritta è quella così detta sinotica dell'eucologio di Benedetto XIV stampato nell'anno 1754 (la versione italiana degli atti non è esatta). A questa si aggiunge l'ora-

1) SME Art. IX col., 453; col. 649.

zione: 'Ο Θεός ὁ συγχωρήσας Δαβὶδ διὰ Νάθαν... (la seconda dell'eucologio greco).

Queste due preghiere solamente sono imposte a tutti i Sacerdoti, e nessun'altra (1).

Le stesse orazioni sono state prescritte in seguito nei sinodi di Gerusalemme degli anni 1849 e 1909 (2).

#### b) Documenti liturgici.

Le prime edizioni dell'eucologio arabo, stampate a Roma nel 1851 e a Gerusalemme nel 1865, come le prime edizioni in lingua greca, non contengono veruna acolutia per la confessione, ma al più due o più orazioni di assoluzione (sopra i penitenti).

Invece l'eucologio abbreviato o aghiasmatario, stampato al Cairo nell'anno 1923, determina il modo di confessarsi secondo le consuetudini invalse nell'ultimo periodo dello sviluppo cattolico della nazione melkita (3).

La confessione deve farsi nella chiesa, in un luogo chiamato „tribunale della penitenza“.

Il Sacerdote è seduto e porta l'epitrachelio sopra il raso.

Il penitente inginocchiatosi dice: Benedici, o Padre, perchè sono peccatore.

Il Sacerdote risponde: Che la grazia dello Spirito Santo sia nella tua bocca e nel cuore, affinchè ti confessi sinceramente innanzi a Dio. Nel nome del Padre... e lo benedice.

Il penitente poi dice una formola simile a quella latina: Confesso a Dio Padre onnipotente e a te, Padre nostro, perchè ho peccato molto con parole, con pensieri, con atti e con omissioni. Il mio peccato è grande (3 volte). Ricevi la mia confessione per amor di Gesù.

Quindi confessa i propri peccati.

Dopo l'accusa, il confessore impone una penitenza e dà alcuni consigli. Per conferire l'assoluzione, alza la mano tenendo l'epitra-

1) Ibid. Parte II, col. 740, 745-746.

2) Ibid. Prima Parte, Capo IV, can. 8, col. 1046; Cap. V, De Sacramento Pœnitentiæ, § 1, art. 711 ad 1º, p. 145-146.

3) Al-Afkholigion es-saghîr (Il piccolo eucologio) per cura del Vescovo Antonio Farag, p. 229-232. L'autore poi fu metropolita titolare di Laodicea e vicario patriarcale del trono di Alessandria.

chelio, e recita le preghiere come sono state prescritte dal canone 8º del sinodo di Carcafè. In ognuna traccia il segno della croce.

Ritirandosi, il penitente bacia la destra del confessore.

#### B) Presso i dissidenti.

Le edizioni dell'eucologio arabo in uso presso i dissidenti seguono generalmente i testi liturgici dell'eucologio in lingua greca (edizioni di Venezia). Non ho potuto consultarle, eccettuato l'eucologio di Gerasimo Msarrak, metropolita di Beirut. Non contiene l'acolutia della penitenza, ma soltanto due orazioni di assoluzione (1).

L'aghiasmatario del Metropolita Celadion stampato a Gerusalemme nell'anno 1934 non contiene l'acolutia della confessione, bensì quattro preghiere di assoluzione (2).

La recente pubblicazione di un eucologio in lingua araba, stampato a Nuova York, e compilato sulla falsariga del trebnik slavo, ha introdotto molte variazioni.

Riguardo all'acolutia della penitenza, sono da notarsi le seguenti particolarità (3).

All'acolutia è premessa una introduzione sotto forma di istruzione.

La confessione, dice l'introduzione, si fa in chiesa, a meno che il penitente sia impossibilitato a muoversi da casa.

Il Padre Spirituale, nelle interrogazioni, deve usare la massima prudenza. È proposto un elenco di queste interrogazioni, perchè gli serva di guida: decalogo, precetti della Chiesa, obblighi della fede e della morale cristiana.

Anche al penitente sono indicati consigli sulla contrizione dei propri peccati e sul proposito di emendarsi.

Finalmente sono elencate le principali epitimie: opere buone, preghiere, metanie, digiuni, privazioni della comunione.

Grazie a questa introduzione, l'ordine è alleggerito di tutto ciò che non costituisce l'essenziale dei suoi lineamenti.

1) Seconda ed. Beirut 1925, p. 186-189.

2) P. 107-121. In una edizione di Beirut (1884) l'aghiasmatario contiene l'acolutia della confessione con sei orazioni di assoluzione, p. 198-207.

3) Op. cit., p. 227 ss.

È prescritto quanto segue.

Il Sacerdote mette l'epitrachelio e sta davanti a un tetrapodio, sul quale sono collocati il libro degli evangelii, una croce con una icone del Salvatore, e un candelabro con due ceri accesi.

Si suppone che vi siano uno o più fedeli che si accingono a confessarsi.

Le preci iniziali, che comprendono anche le quaranta metanie e le due orazioni seguenti, sono identiche a quelle dell'ordine slavo.

Il Sacerdote da un lato del tavolino riceve i penitenti l'uno dopo l'altro.

Ciascuno di essi fa tre metanie e inginocchiatosi alza le mani dicendo: Πάτερ ἅγιε, Κύριε τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς... , secondo la formola completa dell'aghiasmatario greco. Cfr. p. 174, e n. 2).

A queste parole risponde il Padre Spirituale: Ἀδελφε, δι' ἡλ-  
θεας... e, dopo le interrogazioni e l'imposizione di un'epitimia, gli rivolge l'esortazione: Τέκνον μου πνευματικόν... (1).

Tutto questo è simile al testo dell'eucologio greco.

Posando poi l'epitrachelio sul capo del penitente, il Sacerdote dice: Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν e recita le due orazioni: Ὁ Θεὸς ὁ συγ-  
χωρήσας Δαβὶδ διὰ Νάθαν... Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ τῷ Πέτρῳ καὶ τῇ  
πέτρῃ...

Da ultimo pone la destra sull'epitrachelio e pronunzia la preghiera Господь и Богъ нашъ Исусъ Христосъ... del trebnik slavo con la formola dell'assoluzione volgarizzata da Pietro Moghila.

Alla fine di essa, il Sacerdote traccia il segno della croce sul capo del penitente, il quale alzatosi, bacia il lembo dell'epitrachelio e la croce, nonchè la destra del Padre Spirituale.

1) In una nota, p. 331-332, l'autore osserva che taluni considerano quella parola dell'esortazione al pari di una assoluzione. Questa opinione, dice, non è giusta, mentre la forma adottata nella Chiesa slava è la vera ed è approvata da Macario, Metropolita di Mosca. Vedere opinione di alcuni autori greci, p. 175, n. 1.

## SEZIONE SECONDA

### PROPOSTE DI ORDINI DELLA CONFESSIONE ADATTATI AI NOSTRI TEMPI

Diversi casi si possono dare per la confessione dei fedeli, come per l'amministrazione di altri sacramenti.

Talvolta un Sacerdote si troverà in presenza di parecchi fedeli venuti in chiesa con l'intenzione di confessarsi. Chiamo questo ordine solenne, per le circostanze esterne e per il carattere quasi ufficiale che assumerebbe in tal caso.

Oppure si presenteranno i fedeli individualmente o a momenti diversi l'uno dall'altro, onde compiere questo atto sacramentale in modo più sbrigativo.

Finalmente, vi potrà essere una estrema urgenza di amministrare il Sacramento, riducendo l'ordine ai suoi elementi strettamente essenziali e alla forma più breve possibile. .

#### CAPO I

##### AMMINISTRAZIONE SOLENNE DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

#### § 1

##### *Esame critico dell'ordine della penitenza contenuto nell'eucologio greco.*

Nel primo capitolo della prima sezione, §§ 2 e 3, ho esposto le origini di questo ordine e il modo surrettizio in cui è entrato nella composizione dell'eucologio.

Chi dà un semplice sguardo al testo di questo rituale della confessione scorderà facilmente che è costituito da due parti ben distinte.

La prima parte comprende la colletta detta irenica e l'orazione *Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ... ποιμήν καὶ ἀμνέ...* (1).

La seconda parte comincia con il trisaghion accompagnato con le solite preci. Poi si susseguono gli inviti *Δεῦτε προσκυνήσωμεν...*, il salmo 50 con i tre tropari penitenziali, metanie con invocazioni, l'orazione: *Ὁ Θεός... διὰ τοῦ προφήτου Νάθαν...* la confessione per mezzo di interrogazioni, l'imposizione di una penitenza canonica, una catechesi e una o più orazioni di assoluzione (2).

Questa seconda parte è nella linea tradizionale dell'ordine dell'esomologesi.

Paragonando gli elementi in essa contenuti con i primi documenti conosciuti, vedi Sezione Prima, Capo I, § 2, si può concludere che questa seconda parte presenta una perfetta armonia con essi nei suoi lineamenti generali. Si potrà notare che solamente le preci sono meno prolisse che nei prototipi.

Del resto l'inizio, trisaghion, salmo, tropari, ecc. indicato in questa parte, è l'introduzione normale dell'acolutia del rito bizantino.

Perchè farla precedere dalle irenica?

È palese che i compositori di questo ordine e di altri simili (3) hanno avuto sotto gli occhi certe acolutie dell'eucologio che principiano con le irenica e che le hanno applicate arbitrariamente ad un ordine già preconstituito della penitenza.

Parlo di un'applicazione arbitraria per due motivi. In primo luogo, le acolutie le quali cominciano con la recita delle irenica o non inseriscono il trisaghion ecc. dopo di esse o le fanno precedere da quelle preci introduttorie.

Ciò ad esempio può essere osservato in qualche codice che riferisce l'acolutia dell'esomologesi stessa (4) e nell'acolutia del secondo matrimonio (5).

1) ER p. 205-206.

2) Ibid. p. 206-208.

3) Come osservai sopra (p. 145), i manoscritti, che indicano all'inizio dell'ordine della penitenza le irenica e talvolta un'ectenes, sono prevalentemente di origine italo-bizantina. Cf. AL<sup>2</sup> t. III, 1<sup>a</sup> App., passim.

4) Cod. N. 60 (63) di Costamonitu (xvi s.) OP p. 849.

5) ER p. 175.

E poi se è giustificata la recita delle irenica all'inizio di un ordine solenne, tuttavia non si può invocare nessun motivo per l'ordine nostro.

Nelle acolutie del battesimo (1) e del fidanzamento (2) precedono altre ceremonie e l'incensamento solenne della chiesa. Nell'acolutia del matrimonio le irenica sono recitate dopo una solenne processione (3), e in quella dell'evcheleo dopo il canone della benedizione dell'olio (4).

Bisogna altresì dare risalto ai punti seguenti.

#### 1° Irenica.

La terza domanda contiene due volte la stessa cosa. Sono due frasi diverse, l'una che chiede l'assoluzione dei peccati, l'altra la remissione delle mancanze più leggere. La loro dicitura nei testi autentici è chiaramente segnata, ma è difficile trovare tutte e due queste formole nella medesima colletta. Nella quarta domanda una volta ancora si chiede la remissione dei peccati. Questa petizione comincia con la congiunzione *Ὁπως...*, mentre tutte le *αἰτήσεις* delle irenica principiano con la preposizione *Ἰπέρ...*

2° L'orazione che segue le irenica, nonché quella che viene dopo le preci iniziali della seconda parte figurano come orazioni di assoluzione sopra i penitenti, negli antichi come nei recenti eucologi (5). La prima ai giorni nostri è recitata sui fedeli prima di partecipare ai sacri misteri. Da orazioni di assoluzione diventano, nella nostra acolutia, suppliche, affinché il penitente si prepari degnamente alla confessione e all'assoluzione dei suoi peccati.

Sarebbe più adatta a questo fine, nonostante la sua prolissità, l'orazione che, nell'acolutia tramandataci sotto il nome di S. Giovanni il Digiunatore (6), il Sacerdote recita tanto per se stesso come per il penitente.

3° Metanie e preci giaculatorie recitate durante queste metanie.

1) ER p. 152.

2) Ibid. p. 162.

3) Ibid. p. 165-166.

4) Ibid. p. 185-186.

5) Ibid. p. 355.

6) G. Morin, op. cit., p. 616.

I manoscritti presentano la massima varietà di usanze tanto per il numero delle prostrazioni come per le formole di preghiera.

Secondo le rubriche più antiche, il penitente deve rimanere prostrato quando il Sacerdote recita l'orazione di preparazione alla confessione, prima cioè dell'accusa dei suoi peccati.

4° Formola: Πάτερ Κύριε τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς, ὅτι σὺ γινώσκεις πάντα τὰ κρυπτὰ τῆς καρδίας μου (1).

Si scorge subito che questa dicitura è scorretta.

Infatti la formola più autentica è la seguente: Ἐξομολογοῦμαι σοι, Πάτερ ἅγιο — oppure Κύριε ὁ Θεὸς (ποιητὰ) τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς — πάντα τὰ κρυπτὰ τῆς καρδίας μου (2).

5° Risposta: Ἀδελφέ, δι' ἧλθες...

G. Morin dà la forma interrogativa a questa proposizione (3). Tale interpretazione i manoscritti non la consentono, anzi un gran numero di essi non riferiscono queste parole, ma passano subito alle interrogazioni sui peccati.

6° Catechesi: Τέκνον μου πνευματικόν...

Il luogo ove occorre questa esortazione è diverso secondo i manoscritti. A volta non compare affatto, mentre in certi codici altri testi di catechesi si trovano sparsi nell'acolutia dell'esomologesi.

Alla fine dell'esortazione sopradetta, si leggono le parole Πορεύου ἐν εὐρίηνῃ (4), che gli editori dell'eucologio romano hanno

1) ER p. 206, l. 26-27.

2) Cod. bibl. Reg. Bavaricae N. 498 (x s.), cfr. N. Suvorov, art. cit.; cod. Altaemps (Ottonob. cit.) XII s., cf. G. Morin, op. cit., p. 617; Nomoc. cod. N. 153 di S. Panteleimone (Athos) a. 1420. AL<sup>2</sup> t. III, 1<sup>a</sup> App. p. 2; cod. bibl. sin. di Mosca N. 455 (a. 1477) BOG App. VIII, p. 101; cod. N. 489 Dionisiu (XV s.); cod. N. 60 (63) Costamonitu (Athos) XVI s. OP p. 642, p. 850 ecc. Nel penultimo codice si suppone che il penitente faccia la sua accusa senza essere interrogato e quindi dice queste parole: Πάτερ, ἡμαρτον εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ ἐνώπιόν σου τότε τότε p. 643. — Nelle edizioni dell'eucologio della fine del secolo scorso e nelle edizioni più recenti questa formola è modificata e allungata così. Dopo τὰ κρυπτὰ: καὶ φανερά τῆς καρδίας καὶ διανοίας μου, ἃ ἔπραξα ἔως τῆς σήμερον. Διὸ ἄψουσιν αἰτῶν παρὰ σοῦ τοῦ δικαίου καὶ εὐσπλαγγνοῦ Κριτοῦ καὶ χάριν τοῦ μηκέτι ἁμαρτάνειν. Eucologio, Venezia 1891, p. 222; Aghiasmatario, Venezia 1858, p. 157 ecc.

3) G. Morin p. 646. Vedere la versione latina.

4) Ibid. p. 647; AL<sup>2</sup> t. III, 1<sup>a</sup> App., p. 63. Nel cod. Barberini pubblicato per

omesso verosimilmente per evitare che il testo della catechesi sia ritenuto come forma d'assoluzione, opinione sostenuta da alcuni autori (1).

7° Nella seconda orazione di assoluzione: Ὁ Θεὸς ὁ συγχωρήσας Δαβὶδ... si osservano due varianti.

Verso la seconda parte di questa orazione, secondo una versione, il testo è questo: Αὐτός, ὁ Σωτὴρ ἡμῶν... συγχωρήσαι σοι πάντα ὅσα ἐνώπιον αὐτοῦ τῆ ἐμῆ ἐξήγγειλας ἐλαχιστότητι... (Acolutia di S. Giovanni il Digiunatore) (2).

In un'altra versione si legge: αὐτὸς ὁ Θεὸς συγχωρήσῃ σοι δι' ἐμοῦ τοῦ ἁμαρτωλοῦ (cod. Barberini N. 306 [olim N. 302]) (3).

8° Conclusione dell'ordine.

Il testo stampato del nostro ordine non indica nessuna preghiera di conclusione, nè i tropari finali del testo originale nè l'apolisi. Questa apolisi però, che si trova nella maggior parte delle acolutie della confessione, non deve essere considerata come volontariamente omessa. È semplicemente sottintesa, perchè con essa ogni sacerdote suole terminare qualsiasi funzione.

Nel testo originale, dopo un'orazione recitata sopra quelli che hanno mangiato cibi proibiti, sono ancora indicati due teotokii da cantare secondo il tono 4° (4).

la prima volta da Goar p. 542 queste parole si trovano alla fine della prima orazione di assoluzione, ma precedute da questo ammonimento: Περὶ δὲ τῶν ἐξαγορευθέντων ἐγκλημάτων μηδεμίαν φροντίδα ἔχεις. Cfr. anche G. Morin l. c.

1) K. I. Diovuniotes Τὰ μυστήρια τῆς Ἀνατολικῆς Ὁρθοδόξου Ἐκκλησίας ἐξ ὑπόψεως δογματικῆς, Atene 1913, p. 138-139. C. Rhalles Περὶ τῶν μυστηρίων τῆς μετανοίας καὶ τοῦ εὐχελαίου κατὰ τὸ δίκαιον τῆς Ὁρθοδόξου Ἀνατολικῆς Ἐκκλησίας Atene 1905, p. 44-45, n. 109.

2) G. Morin, op. cit., p. 618.

3) GO p. 542 = ER p. 207.

4) G. Morin p. 647; AL<sup>2</sup> t. III, 1<sup>o</sup> Suppl., p. 63-64. Ad imitazione dell'acolutia del Digiunatore alcuni manoscritti continuano a prescrivere letture dell'apostolo e del vangelo, per lo più verso la fine del rito. Spesse volte, prima dell'apolisi, si recita un'ectenes appropriata oltre il canto di un tropario, ciò che è anche un modo normale di concludere un'acolutia. Tra altri mss. citerò cod. Sin. N. 966 (XIII s.) OP p. 202-203; cod. N. 66 (63) di Costamonitu (XIII s.) ibid. p. 850; cod. Vat. gr. N. 1554 (XII s.) AL<sup>2</sup> t. III, 1<sup>o</sup> Suppl., p. 69 (dopo l'ectenes, il confessore impone l'epitimia).

## § 2

*Adattamenti dell'ordine dell'eucologio greco.**1. - Ordine accorciato dell'eucologio veneto edizione 1705.*

Si può considerare come un primo saggio di accorciamento l'ordine descritto nell'eucologio di Venezia 1705 (1).

Εὐλογητὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν. . .

Εἰρηνικά.

È *omessa* l'orazione Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ. . . ποιμὴν καὶ ἀμνέ, . . .

Τρισάγιον. . . Ὅτι σου ἐστίν. . .

Δεῦτε προσκυνήσωμεν. . . γ'.

Salmo 50.

Tre tropari penitenziali.

Κύριε ἐλέησον 40 volte.

Ἐξομολογούμαί σοι. . . γ'.

Ὁ Θεὸς ἰλάστητί μοι. . .

È *omessa* anche l'orazione Ὁ Θεὸς ὁ Σωτὴρ ἡμῶν, ὁ διὰ τοῦ προφήτου σου Νάθαν. . .

Il penitente, genuflesso e alzando le mani, dice: Πάτερ Κύριε τοῦ οὐρανοῦ. . .

Il Sacerdote: Ἀδελφέ, δι' ὃ ἤλθες. . .

Questi poi interroga il penitente. La rubrica non menziona la tavola (πίναξ) dell'epitimie nè l'ammonimento Τέκνον μου πνευματικόν. . ., ma dopo la confessione sono inserite le due orazioni di assoluzione seguenti:

Ὁ Θεὸς ὁ συγχωρήσας Δαβίδ. . ., e l'Εὐχὴ συνοπτική.

*2. - Proposta del Rev. Padre Cirillo Korolevskij.*

Il P. Cirillo Korolevskij, a conclusione dello studio pubblicato nella rivista Stoudion (2), propose di accomodare alle necessità attuali l'acolutia della confessione.

Esaminerò punto per punto questo ordine rimaneggiato, come è stato stampato prima nel periodico summentovato, e poi su fogli

1) P. 476-477.

2) T. III (1925), p. 134-136.

separati, distribuiti tra i fedeli e sacerdoti cattolici con l'intenzione d'introdurlo a poco a poco nella pratica comune.

1-2. (1) L'acolutia comincia con le irenica e con la preghiera Ὁ Θεός, ὁ Σωτὴρ ἡμῶν, ὁ διὰ τοῦ προφήτου σου Νάθαν. . . che nel testo greco è la seconda orazione delle preci che sono recitate per tutti prima dell'accusa individuale dei peccati.

Questa inversione si riscontra pure nel trebnik slavo e nell'eucologio romeno.

Essendo questa orazione segnata tra virgolette, la sua recitazione è facoltativa. Nel caso che non venga recitata, abbiamo l'anormalità di un'acolutia che principia con le irenica senza l'accompagnamento di una orazione che la giustifichi.

Notiamo pure l'omissione del trisaghion, del salmo e dei tropari penitenziali, che sono elementi quasi tradizionali dell'acolutia della penitenza, come ho rilevato sopra. Al contrario, gli ordini slavo e romeno giustamente fanno figurare queste preci all'inizio.

3. Non bisogna imporre al penitente una determinata posizione.

Questi può essere seduto accanto al Sacerdote, come si usa comunemente in Grecia; o stare in piedi, per esempio innanzi ad un proskinetario ove sta l'immagine del Salvatore, usanza vigente nei paesi slavi, oppure anche inginocchiarsi (2). Questo ultimo atteggiamento si osserva specialmente presso gli Italo-Albanesi e nei paesi nei quali si trovano insieme fedeli di rito orientale e occidentale.

Del resto l'espressione genuflettere, κλίνειν τὰ γόνατα, bene interpretata, non significa l'inginocchiarsi dei latini, ma il prostrarsi degli orientali (3).

Si lasci dunque la libertà ad ognuno di seguire le usanze della sua regione.

Sembra pure inutile indicare al fedele di farsi il segno della croce: καὶ χαράξας ἐφ' ἑαυτόν. . . Oltre che codeste parole non sono consone alla lingua liturgica, in questo momento nessuna

1) I numeri sono quelli collocati nell'acolutia dell'autore stesso.

2) Cfr. Placido de Meester, Catechismo liturgico del rito bizantino 2ª ed. Pompei 1939 p. 39, p. 102. L'autore ha dato adito a tutte le usanze regionali.

3) Cfr. p. 147, nota 2.

preghiera o gesto del sacerdote invita il penitente a segnarsi. Del resto ognuno saprà regolarsi secondo le sue abitudini.

Non vi è motivo di sopprimere la risposta: Ἀδελφέ, δι' ἧλ-  
θεις... È indicata in tutti gli eucologi e gli aghiasmatici e risulta  
assai naturale e logica dopo le parole suindicate del penitente.

4. L'accenno alle mani incrociate sul petto in questo momento  
— indicato nella seconda parte della rubrica — appare inutile,  
benchè qualche edizione recente del Molitvelnic romeno l'abbia in-  
serito. È una rubrica nuova e sconosciuta nel rito bizantino.

Al contrario, è consono alle usanze attuali che il Sacerdote  
ponga l'epitrachelio sul capo del penitente. Questi naturalmente  
s'inchinerà, se ciò è possibile.

La prima orazione di assoluzione è scelta bene: è breve, con-  
serva la forma deprecativa tradizionale dell'eucologia orientale, ed  
è approvata. Come rilevai più sopra, G. Goar la loda in modo  
speciale.

Faccio soltanto due osservazioni sul testo proposto dal Rev.  
C. Korolevskij:

a) L'aggettivo πάντα dovrebbe essere seguito almeno dalle pa-  
role τὰ ἁμαρτήματα o meglio, per tornare ad un testo che sembra  
più autentico, dalla proposizione relativa ὅσα ἐνώπιον αὐτοῦ τῆ ἐμῆ  
ἐξήγγειλας ἐλαχιστότητι (1).

b) È inutile stampare una croce dopo le parole συγχωρήσαι  
σοι (meglio: συγχωρήσῃ σοι). In questo passo non sono invocate le  
tre persone della SS. Trinità nè c'è ragione di benedire. Qui si  
tratta della remissione dei peccati e il gesto esterno di questa remis-  
sione consiste nell'imposizione della mano che oggi il Sacerdote  
pone sopra l'epitrachelio.

5. È giusto che questa orazione non sia imposta, ma lasciata  
alla libera scelta del confessore. Perciò invece delle parole Καὶ  
συνάπτει, sarà meglio premettere: Ἐτέρα εὐχή, secondo lo stile  
generale delle rubriche.

6. Bisogna ricordarsi che nei manoscritti più antichi e nella  
maggior parte dei codici più recenti non si trova un'ectenes a que-  
sto posto. Di nuovo, è una imitazione del rituale romeno della  
confessione.

1) Vedere sopra § 1 di questo capo, p. 175.

Inoltre è una ripetizione della colletta iniziale, almeno nelle sue  
petizioni principali.

Se si desidera inserire un'ectenes a questo posto, questa do-  
vrebbe essere breve e contenere appena due domande.

Si veda per esempio l'ectenes alla fine del rito della tonsura  
dei capelli del neofotista e quella recitata dopo ognuna delle un-  
zioni nell'acolutia dell'evcheleo (1). Le formole di questa ultima  
ectenes sono adatte anche all'esomologesi.

7. Non bisogna illudersi sull'applicazione di questo rituale della  
confessione. Saranno rare le occasioni in cui il Sacerdote potrà ri-  
nuire al principio e alla fine tutte le persone che si confessano. Potrà  
forse avvenire presso qualche comunità religiosa o qualche assem-  
blea più o meno casuale di fedeli.

Del rituale della confessione privata e frequente si farà parola  
nel capitolo seguente.

Finalmente è d'uopo notare che le rubriche di questo ordine  
non solamente non sono stese secondo lo stile dei libri liturgici,  
ma contengono altresì spropositi di lingua.

Ecco alcune mende principali:

N° 1. κρατῶν τὸ ἐπιτραχήλιον. Si dice περιτιθεῖς, ο βαλὼν, τὸ  
ἐπιτραχήλιον, λέγει.

N° 2. χαράξας ἐφ'ἑαυτὸν τὸ σημεῖον τοῦ τιμίου σταυροῦ. Dicitura  
sconosciuta nella lingua liturgica.

N° 3. τοῦ ἐξομολογοῦντος. Si dice τοῦ ἐξομολογουμένου.

N° 4. τῆς φανερώσεως. Una delle parole tradizionali è ἐξαγό-  
ρευσις (2).

N° 5. ἐπιδίδοται αὐτῷ τὰς προπούσας συμβουλὰς. Dare un consi-  
glio è tradotto con συμβουλεύειν, opportuno con κατὰ τὸ πρέ-  
πον. Si metta almeno il verbo all'attivo con l'oggetto all'ac-  
cusativo, o il nominativo con il verbo passivo.

τὸν κανόνα = τὸ ἐπιτίμιον.

σταυρωθέντος... τὰς χεῖρας = espressione insolita e scorret-  
tissima.

τὴν ἐκτενήν si dice τὴν ἐκτενή. Medesimo errore al numero 7.

1) ER p. 169, p. 186.

2) Vedere Terminologia in appendice a questo studio.

N°. 7. καὶ αἰοῦει αὐτοῦ = ἀναδέχεται τὸν ἐξομολογούμενον —  
κατὰ τὸ συνήθως = συνήθως, ο κατὰ τὸ σύνηθες, ο τὸ εἰωθός.  
N°. 8. Κατὰ περιπτώσεων. Si direbbe meglio: Πρὸς ἐπιθανάτως  
ἔχοντα λέγει. . . oppure: Ἐἴ τις ἐγγὺς ἐστὶ τοῦ θανάτου.

## § 3

*Proposte dell'autore.*

Sull'uso di un'acolutia generale per la confessione dei fedeli, taluni potranno avere qualche dubbio e manifestare difficoltà nell'adoperarla.

Sarà incomodo, diranno, radunare i fedeli ad ora fissa e confessarli in un determinato tempo e poi licenziarli tutti insieme. La maggior parte dei fedeli non ha il tempo nè la pazienza di unirsi e di aspettarsi vicendevolmente per ricevere questo sacramento. Verranno in chiesa quando crederanno meglio e usciranno appena compiuto questo esercizio di pietà.

Si dovrà per questo cancellare del tutto questo rituale dall'eucologio e dall'aghiasmatario?

Non lo credo. In primo luogo, perchè il rito prolisso e quasi solenne potrà servire in qualche convento, in qualche particolare circostanza, od anche per esempio dietro formale richiesta di un penitente. Questo ordine rende anche possibile ambientare la confessione in un quadro liturgico di preghiere e di pratiche adatte a questo sacramento.

Inoltre, si può ripetere ciò che si è già detto a proposito della forma abbreviata del battesimo.

Certamente si potrebbe senza gravi inconvenienti sopprimere quest'acolutia nell'eucologio, per il motivo che anticamente questo libro non la conteneva e quindi introdurre una forma più moderna e meglio composta.

Però, senza escludere un modo di confessione più sbrigativo e più conciso, sono del parere di conservare, modificandolo leggermente, l'ordine attuale dell'esomologesi.

Poichè da tempo è stato inserito nelle edizioni cattoliche e dissidenti dell'eucologio, lasciamolo, per non incorrere nel rimprovero di apportare troppi mutamenti nei libri liturgici.

Così saranno rispettate le vecchie consuetudini e sarà provveduto alle necessità nuove.

Ecco pertanto le modifiche che propongo per inquadrare l'acolutia dei penitenti, ἡ ἀκολουθία τῶν ἐξομολογούμενων, nei lineamenti di un ordine normale.

1°. Sopprimere le irenica e l'orazione che segue.

Sono in favore di questa soppressione tutte le considerazioni esposte in precedenza, sopra tutto nel § 1 di questo capitolo.

2°. Cominciare l'acolutia con le preci seguenti recitate per tutti.

Ὁ Ἱερεὺς βαλὼν τὸ ἐπιτραχήλιον λέγει:

Εὐλογητὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν. . .

Τὸ τρισάγιον. . . Πάτερ ἡμῶν. . . Ὅτι σοῦ ἐστίν. . .

Κύριε ἐλέησον, ιβ'.

Δόξα. . . καὶ νῦν.

Δεῦτε, προσκυνήσωμεν. . . γ', e Salmo 50.

Tre tropari penitenziali.

*Tre metanie con la solita giaculatoria*: Ὁ Θεὸς ἱλασθητί μοι. . .

Orazione: Ὁ Θεὸς ὁ Σωτὴρ ἡμῶν. . .

Queste preci si trovano nella seconda parte del textus receptus (1).

Le poche modifiche sono stampate in corsivo.

3°. Accusa dei peccati.

Questa parte dell'acolutia fino al 6° è compiuta per ognuno dei penitenti e separatamente.

Ciò sarà indicato da una rubrica generale, presso a poco nel modo seguente.

Εἶτα οἱ ἐξομολογούμενοι καθ' ἓνα προσέρχονται τῷ Ἱερεῖ.

Ἐκαστος δὲ λέγει [ἄνω τὰς χεῖρας ἔχων].

Ἐξομολογοῦμαί σοι, Πάτερ, Κύριε τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς, πάντα τὰ κρυπτὰ τῆς καρδίας μου.

È il testo più esatto e breve segnato sopra, pag. 174.

Καὶ λέγει αὐτῷ ὁ Ἱερεὺς:

Ἀδελφέ, δι' ὅ ἡλθες πρὸς τὸν Θεὸν καὶ πρὸς ἐμέ· μὴ αἰσχυνηθῆς, οὐ γὰρ ἐμοὶ ἀναγγέλλεις, ἀλλὰ τῷ Θεῷ ἐν ᾧ ἴστασαι (2).

1) ER pag. 206.

2) Queste parole possono essere recitate in lingua volgare. Lo stesso dicasi dell'esortazione seguente, se si desidera adoperarla.

Il lettore noterà che il punto in alto è stato trasferito prima della parola μή αίσχυνθῆς.

#### 4°. Penitenza e esortazione.

Καὶ ἐπεὶ ὁ ἐξομολογούμενος ἐξηγόρευσε (ἐξήγγειλε) τὰς ἀμαρτίας αὐτοῦ, ὁ Ἱερεὺς δίδωσι αὐτῷ ἐπιτίμιον καὶ λέγει ταῦτα· Τέκνον μου πνευματικόν, ... ἢ ἄλλα κατὰ τὸ πρέπον (1).

In questo modo l'esortazione è resa facoltativa. Servirà soprattutto ai fedeli di lingua greca. Il Sacerdote potrà sempre adoperarla traducendola nella lingua del popolo.

Non ho accennato a nessun atteggiamento o gesto nè del confessore nè del penitente, poichè ciò, secondo me, deve essere regolato dalle abitudini e dalle usanze locali.

#### 5°. Assoluzione.

Si aggiunga questa rubrica che consacra gli usi contemporanei e la cui dicitura è in armonia con i testi liturgici.

ἽΟ Ἱερεὺς ἐπιτίθησι τὸ ἐπιτραχήλιον ἐπὶ τὴν κεφαλὴν τοῦ ἐξομολογούμενου καὶ ἔχων τὴν χεῖρα ἐπικειμένην εὐχεται οὕτως.

Εὐχὴ τῆς λύσεως· (2)

ἽΟ Θεὸς ὁ συγχωρήσας Δαυὶδ διὰ Νάθαν... .

Si stampi in primo luogo quest'orazione che è la più breve e sarà più facilmente adoperata. Quindi le altre tre orazioni dell'eucologio facendole precedere dal titolo: Εὐχὴ ἐτέρα.

#### 6°. Preci finali recitate per tutti i fedeli.

ἽΟ Ἱερεὺς στὰς ἔμπροσθεν τῶν ἁγίων θυρῶν λέγει τὴν ἐκτενή.

ἽΕλέησον ἡμᾶς ὁ Θεὸς... .

ἽΕτι δεόμεθα ὑπὲρ ἀφέσεως τῶν ἀμαρτιῶν αὐτῶν [αὐτοῦ] καὶ ὑπὲρ τοῦ συγχωρηθῆναι αὐτοῖς (αὐτῷ) πᾶν πλημμέλημα ἐκούσιόν τε καὶ ἀκούσιον.

ἽΟτι ἐλεήμων καὶ φιλόανθρωπος... .

Καὶ ποιεῖ τὴν μικρὰν ἀπόλυσιν.

La presente ectenes è composta secondo testi preesistenti e secondo lo stile liturgico.

1) Salvo alcune leggere modificazioni, i testi dell'eucologio sono rispettati, ER p. 206-207.

2) Tale è il titolo riscontrato in molti manoscritti.

Invece di essa o con essa si potrebbero anche restituire nel testo dell'acolutia della penitenza i due teotoki originali:

Τῇ Θεοτόκῳ ἐκτενῶς... ἤχος δ'

Δόξα... καὶ νῦν... .

Οὐ σιωπήσομέν ποτε... (1)

## CAPO II

### ORDINI ABBREVIATI PER LE CONFESIONI ORDINARIE

#### § 1

##### *Giudizio sugli accorciamenti esistenti.*

Essendo la confessione frequente in uso soltanto presso i cattolici, solamente nei loro libri si trovano alcuni cenni sulle cerimonie e sulle preghiere che si sogliono adoperare in questa circostanza.

Più sopra ho descritto il modo di confessarsi secondo le usanze dei greci, dei ruteni, dei romeni e dei melkiti (2).

Giacchè non hanno incontrato nei testi tradizionali forme abbreviate per le confessioni ordinarie, non fa meraviglia constatare che abbiano semplicemente copiato, con qualche leggera modifica, il modo di confessarsi della Chiesa latina.

Al contrario, stimerei opportuno di ricavare dall'acolutia generale come l'ho descritta sopra e quale ci è stata tramandata dalla tradizione gli elementi rituali atti a costituire un ordine accorciato, κατ'ἐπιτομήν, che serva per le confessioni ordinarie.

#### § 2

##### *Proposta dell'autore.*

Il Sacerdote mette l'epitrachelio e dice: Εὐλογητὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν...

Di nuovo non indico la posizione del penitente, giudicando più opportuno di lasciare la descrizione di questi particolari ad altri libri, come il catechismo e i manuali di devozione.

1) Sono i due tropari che precedono il Canone Paracletico della SS. Vergine, ἽΡολόγιον Roma 1876, p. 292.

2) Sezione Prima, Capo II, p. 156 e ss.

Il penitente dice la formola: Ἐξομολογοῦμαι σοι... , data precedentemente, nella lingua liturgica, o in volgare.

Altrettanto fa il Confessore, rispondendo: Ἀδελφέ, δι' ἡλθεες...

Poi il penitente accusa i suoi peccati e il Sacerdote impone una epitimia, dà l'assoluzione e termina con la formola Δι' εὐχῶν τῶν Ἀγίων Πατέρων ἡμῶν...

### CAPO III

#### IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA AMMINISTRATO IN CASO DI ESTREMA NECESSITÀ

##### § 1

##### *Usanze e proposte varie.*

Pochi autori hanno trattato di questo caso di assoluzione.

P. I. Nečaeν nel suo manuale pratico per i Sacerdoti raccomanda quanto segue (1).

In caso di estrema necessità il Sacerdote non indossa l'epitrahelio e si accontenta di domandare al cristiano se si pente dei peccati commessi, e di esortarlo a confidare nella misericordia divina per ottenere la remissione dei suoi falli.

L'autore non parla dell'assoluzione, ma aggiunge che in caso di guarigione il fedele deve provvedere a cancellare le sue colpe passate per mezzo di opere buone.

Nessuno può negare che, oltre le disposizioni interne del peccatore, delle quali in ultima analisi è solo giudice il Signore, l'essenza del sacramento della penitenza consiste nell'assoluzione impartita dal Sacerdote. L'accusa esterna e integrale dei peccati può essere omessa nei casi di estrema necessità.

Tenendo conto di questo fattore indispensabile, i romeni cattolici prescrivono che in caso di urgenza, si ometta la prima orazione: Doamne Dumnezeul mântuirii servilor tăi... e si reciti soltanto la formola di assoluzione di Pietro Moghila (2).

1) HEC p. 260 ad 2.

2) Tipic Bisericesc 1931, p. 150.

Però questa formola, seppure più breve dell'eὐχή συνοπτική e delle più corte orazioni di assoluzione dell'euchologio romeno, è ancora troppo lunga nel caso di estrema necessità, quando cioè il cristiano sta per spirare.

Lo stesso deve dirsi di altre brevi orazioni che si trovano qua e là nei canonari e negli eucologi manoscritti (1).

Mi limito a copiare la seguente orazione tolta da un canonario della Biblioteca Vaticana e pubblicato da Giovanni Morin senza l'indicazione del codice.

Ὁ Θεός, ὁ Σωτήρ ἡμῶν, ὁ δι' ἡμᾶς ἐνανθρωπήσας καὶ τοῦ παντὸς κόσμου τὰς ἁμαρτίας βασιτάζων, αὐτὸς τῇ αὐτοῦ παναγάθῳ χρηστότητι καὶ ταῦτα πάντα, ἀδελφέ, ἀναδέχεται, ὅσα νῦν ἐνώπιον αὐτοῦ τῇ ἐμῇ ἐξεῖπες ἀναξιότητι, συγχωρῶν σοι πάντα καὶ ἐν τῷ νῦν αἰῶνι καὶ ἐν τῷ μέλλοντι, ὁ θέλων καὶ νέμων ἀπάντων τὴν σωτηρίαν. Ὁ ὢν εὐλογητός εἰς τοὺς αἰῶνας. Ἀμήν (2).

Trovare una formola di assoluzione più breve possibile è sciogliere completamente il problema.

L'acolutia di S. Giovanni il Digiunatore prescrive al Padre Spirituale di dire queste parole dopo ogni peccato confessato: Ὁ Θεός συγχωρήσαι σοι e alla fine di tutta l'accusa: Ὁ Δεσπότης καὶ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς ὁ Θεός συγχωρήσαι σοι πάντα ὅσα κατενώπιον αὐτοῦ τῇ οὐδενωτητί μου ἐξήγγειλας (3).

Pietro Arcudio (4) e G. Goar (5) sono d'accordo nell'affermare che ai tempi loro la forma maggiormente usata era questa: Ἐχω σε

1) Vedere i documenti sulla penitenza pubblicati da A. Almazov, AL<sup>2</sup> t. III, 1<sup>o</sup> Suppl.

2) Ἰωάννου μοναχοῦ καὶ διακόνου, μαθητοῦ τοῦ Μεγάλου Βασιλείου, οὐστίνος ἢ ἐπωνυμία τέκνον ὑπακοῆς. Κανονάριον. Op. cit. p. 643. Questa orazione è annoverata fra parecchie altre del genere nell'eucologio, cod. Vat. N. 1833 (XII s.), AL<sup>2</sup> t. III 1<sup>o</sup> Suppl. N. 16 p. 76. Si osserverà che orazioni accorciate, formule brevi, di origine latina o no, si trovano specialmente nei codici di origine occidentale. — Il sopramentovato Canonario è contenuto nei Codd. graeci Vat. N. 430 fol. 155v-174 e 504 fol. 78-80. Non ho potuto identificare il testo riferito dal Morin.

3) G. Morin op. cit., p. 618; Cod. N. 455 della biblioteca sinodale di Mosca (a. 1477) BOG Suppl. p. 104.

4) Op. cit. Lutetiae Paris. 1679, p. 428-430.

5) GO p. 539.

συγκεχωρημένον, o in lingua volgare ἄς εἶσαι συγχωρημένος. Il Metropolita o il Patriarca dice: Ἡ μετριότης μου, il Vescovo: Ἡ ταπεινότης μου ἔχει σε συγκεχωρημένον (1).

Qualche greco, interrogato da Arcudio, indicava pure la seguente forma di assoluzione: Ἡ θεία χάρις τοῦ Παναγίου Πνεύματος διὰ ἐμοῦ τοῦ ἁμαρτωλοῦ καὶ ἐλαχίστου δούλου αὐτῆς ἔχει συγκεχωρημένα ὅσα ἡμαρτῆρες ἐκ νεότητός σου μέχρι τῆς παρούσης ἡμέρας καὶ ὥρας (2).

Questa forma è simile a quella riferita da Gabriele di Filadelfia nella sua opera sui sacramenti (3) e approvata da altri autori (4) Ἡ χάρις τοῦ Παναγίου Πνεύματος διὰ τῆς ἐμῆς ταπεινότητος (ἐλαχιστότητος) ἔχει σε συγκεχωρημένον καὶ λελυμένον.

Ne ho parlato anche in precedenza (5).

Tra i pochi autori recenti la cui attenzione è stata portata sulla questione di una formola brevissima di assoluzione, si trova ancora il Rev. P. Cirillo Korolevskij che ha proposto la formola seguente: Ἀπολύεται ὁ δούλος τοῦ Θεοῦ οὗτος ἀπὸ παντὸς ἀφορισμοῦ καὶ πάσης ἁμαρτίας, εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ † καὶ τοῦ Ἁγίου Πνεύματος. Ἀμήν (6).

Questo testo è ispirato alla formola del battesimo, della vestizione del neofotisto, della tonsura, dell'incoronazione nell'acolutia del matrimonio ecc. e sotto questo riguardo non si può negare che rimanga nell'intonazione e nel carattere dei testi liturgici bizantini. Invece di οὗτος sarebbe meglio mettere fra parentesi (ὁ δεῖνας).

A proposito dell'assoluzione dalla scomunica e da altre censure bisogna notare quanto segue:

1° Le orazioni approvate dell'eucologio non accennano esplicitamente alle censure. Soltanto le formole della chiesa latina, εὐχὴ συνοπτικὴ ecc.) contengono un'assoluzione formale dalla scomunica (7).

1) Secondo i precedenti autori, queste parole sono equivalenti alla proposizione: Σὲ συγχωρῶ.

2) Op. cit. p. 433-434.

3) Crisanto di Gerusalemme Συνταγματίων ed. cit. App. p. 122.

4) Nicodemo Agiorita Ἐξομολογητάριον, Venezia 1835, p. 125-126; GEO § 74, p. 85.

5) P. 155 e n. 1.

6) Stoudion art. cit., p. 136.

7) La formola di Pietro Moghila, che è la forma latina modificata, e os-

2°. L'eucologia, come la disciplina bizantina, ha sempre riservato al foro esterno l'assoluzione dalla censura e da altri vincoli che possono legare il fedele. A questo fine vengono recitate alcune preghiere ben definite. Alcune di esse sono stampate negli eucologi e negli aghiasmatari, altre invece si trovano ancora nei manoscritti (1).

## § 2

### Proposta dell'autore.

Per trovare una formola di facile e immediata applicazione nei casi di un pericolo di morte imminente, o dell'impossibilità di ascoltare la confessione dei singoli, come nell'eventualità di un naufragio, di un terremoto, di un bombardamento ecc., mi pare che ci si potrebbe ispirare ai testi delle orazioni già esistenti o approvati, scegliendo le parole specifiche dell'assoluzione.

servata dagli slavi e dai romeni non contiene la menzione delle censure. La preghiera sinottica (compendiosa) è in uso presso gli italo-greci e i melkiti, (con la menzione della sospensione per le persone in sacris). Bisogna notare però che Clemente VIII e Benedetto XIV l'hanno prescritto ai Sacerdoti italo-greci solamente nel caso che confessino cristiani di rito latino, senza pregiudicare in nessun modo l'uso delle orazioni di assoluzione contenute nell'eucologio. Quindi gli italo-greci e i melkiti possono adoperare la sola forma deprecativa, e difatti l'adoperano. La forma del *rituale romano*, parola per parola tradotta in slavo ucraino, è inserita nei più recenti trebnik dei ruteni di Galizia (salvo l'ultima edizione di Roma, 1947) e degli ungheresi che seguono le loro usanze rituali.

ER p. 334 sgti. Il Protopresbitero Nic. Pan Papadopulo nella sua edizione Εὐχολόγιον τὸ Μέγα Atene 1927, ha inserito alcune orazioni per assolvere dalle censure, ricavate dall'eucologio di Goar e da altri manoscritti p. 515-516. Cfr. Μικρὸν Εὐχολόγιον ἢ Ἀγιασματάριον τὸ Μέγα, ed. Michele I. Saliveros, Atene 1927 che è un estratto del precedente, p. 175-176. — Oltre Goar, G. Morin op. cit. App. (p. 676-677) ha pubblicato alcune orazioni secondo il Cod. detto Allaziano, perchè acquistato da L. Allazio (che dice essere probabilmente recentissimo, a. 1576). Si trova altro materiale ancora in AL<sup>2</sup> t. III 2° Suppl. p. 54 ss. 75. p. 82 e in OP t. II, passim. Negli aghiasmatari e negli eucologi stampati, figurano sempre orazioni assolutorie della scomunica da recitarsi sopra i defunti. Cfr. ER p. 336.

Trarle da testi conosciuti e mantenerne la forma deprecativa sarebbe attenersi maggiormente allo spirito e alle consuetudini della liturgia bizantina.

Per esempio si potrebbe adoperare e scegliere una delle invocazioni seguenti: Ὁ Θεὸς συγχωρήσαι (ο συγχωρήση) σοι πάσας τὰς ἀμαρτίας σου.

oppure: Κύριε Δέσποτα συγχώρησον τῷ δούλῳ σου πᾶν ἀμάρτημα αὐτοῦ.

Forse secondo la mentalità attuale si preferirà accoppiare l'assoluzione dei peccati e delle censure nei casi di urgenza.

Allora si potrà scegliere una delle formole deprecative seguenti:

Ὁ Θεὸς λύσαι σε,	oppure:	} ἀπὸ παντὸς ἀφορισμοῦ
Κύριε Δέσποτα, λύσον τὸν δούλον σου		

Traduzioni dell'ordine della Penitenza.

In francese:

P. C. Korolevskij. Versione del testo dell'eucologio greco: Stoudion art. cit. p. 38-42, p. 98 (orazione sinottica).

Versione dei testi slavo e romeno, almeno parzialmente, ib. p. 42 e sgti, p. 103-105 (ordine dei Ruteni), p. 106-107.

D. P. O. La pénitence dans le rit byzantin selon les livres liturgiques paleoslaves: Irenikon, Amay s. Meuse t. VII (1930) p. 577-588.

In inglese: G. V. Shann op. cit. Ch. VII The order concerning Confession p. 46, p. 51 Ch. VIII Prayer on the releasing from prohibition p. 51-52.

In tedesco: Al. Malzew op. cit. p. 182-227. App. p. 47-70.

## TITOLO QUARTO

Evcheleo

### SOMMARIO

#### SEZIONE PRIMA

*Storia — Origine e sviluppo — Commento dell'ordine attuale.*

##### CAPO I

##### CENNI STORICI

§ 1. *Prospetto generale.*

§ 2. *Particolarità e usanze varie raccolte dai codici.*

##### CAPO II

*Osservazioni sull'acolutia attuale.*

#### SEZIONE SECONDA

##### ACCORCIAMENTI

##### CAPO I

*Usanze particolari e accorciamenti rilevati nei diversi rami del rito bizantino.*

§ 1. *Presso i Greci.* — A) Presso i cattolici.

B) Presso i dissidenti.